

A dieci anni dalla Riforma: il profilo dei laureati italiani

di *Andrea Cammelli*

È più agevole oggi, ad undici anni dalla Dichiarazione di Bologna ed a nove dall'avvio della riforma universitaria nel nostro Paese, tracciare un attendibile bilancio d'insieme. Partendo dalle caratteristiche strutturali e dalle performance dei laureati dell'anno 2001, quelli che hanno concluso percorsi di studio previsti dal precedente ordinamento, per cogliere le caratteristiche di quelli di oggi. Per verificare se e cosa è cambiato al termine di questa lunga fase di transizione; per monitorare se e dove e in che misura la Riforma è riuscita nell'obiettivo di migliorare le performance dei nostri laureati, avvicinandole agli standard europei, se e dove ha fallito i propri obiettivi.

Una fase di transizione, va ricordato, caratterizzata nel periodo iniziale dell'intervallo, dalle elevate performance dei primi laureati giunti al traguardo. È del tutto evidente che i primissimi laureati che abbiamo definito "figli della riforma" perché hanno compiuto per intero il loro percorso di studi nell'università riformata, non potevano che essere i migliori in assoluto in termini di regolarità, età alla laurea, votazione finale, ecc., in ciò facilitati anche dalle favorevoli condizioni socio economiche di partenza. Performance difficili da ritrovare ai medesimi livelli negli anni successivi a fronte di uno scenario che andava estendendosi, interessando una popolazione più ampia. La dinamica richiamata si è concretizzata

per gran parte dei “figli della riforma” nella prosecuzione degli studi (come storicamente è sempre accaduto per i migliori), mentre gli studenti del vecchio ordinamento, transitati al nuovo e portatori delle performance più tormentate, meno interessati a proseguire gli studi, sono stati i primi a presentarsi sul mercato del lavoro. È plausibile che le modeste performance di questi ultimi, unitamente all’inevitabile ridimensionamento nel tempo dei risultati raggiunti dai “figli della riforma”, abbiano contribuito al rafforzarsi di valutazioni severe circa i nuovi ordinamenti didattici. Critiche peraltro già diffuse all’avvio della riforma in parte consistente dei docenti universitari, degli ordini professionali, del mondo del lavoro, delle ultime generazioni di laureati dell’ordinamento precedente.

Diventa cruciale allora verificare se la fase di transizione sia giunta al termine e con quali risultati.

In questo Rapporto il raggiungimento della sponda dell’università riformata, attraverso un percorso compiuto per intero con i nuovi ordinamenti, ha riguardato oltre il 93 per cento di tutti i laureati di primo livello (i laureati *puri*¹) che hanno concluso gli studi nel 2009, quasi il 91 per cento dei laureati di secondo livello e oltre l’87 per cento dei laureati specialistici a ciclo unico. I laureati pre-riforma costituiscono oggi soltanto l’8 per cento del complesso dei laureati. Si tratta di ritardatari portatori di esperienze di studio contrassegnate, come è facile comprendere, da carriere quantomeno tormentate (si pensi alla loro età alla laurea – quasi 33 anni – ed alla durata degli studi che l’84 per cento di loro ha concluso con almeno 5 anni fuori corso!). Così anche se la transizione non si è ancora esaurita il Rapporto di quest’anno consente valutazioni più nitide sui laureati di ogni livello

¹ Con *puri* o anche *figli della riforma* si sono definiti i laureati che hanno effettuato l’intero percorso di studio esclusivamente nell’università riformata.

dell'università riformata: in particolare su quelli triennali che, come si è visto, rappresentano la popolazione più vicina alla completa stabilizzazione. L'ampiezza e l'articolazione della documentazione disponibile consentono conclusioni più coerenti oltreché indicazioni più utili per interventi migliorativi. La sua immediata consultabilità su internet fin dal giorno della sua presentazione al Convegno di Bologna, disaggregata per tipo di corso, ateneo, facoltà, gruppo disciplinare, classe e corso di laurea, restituisce ad ognuna delle università aderenti al Consorzio una documentazione completa, tempestiva, affidabile sulle caratteristiche dei propri laureati in grado di rispondere anche alle richieste avanzate dal Ministero e dal CNVSU. Agli organi di governo dell'università, alle parti sociali ed a tutti gli interessati consente verifiche ed approfondimenti fino a poco fa impensabili. Tanto più che le popolazioni di laureati esaminate mantengono anche una elevata capacità di rappresentare nelle sue dimensioni più rilevanti l'intera popolazione dei laureati italiani². Per alcuni dei caratteri esaminati la confrontabilità della documentazione del 2009 ha fatto riferimento a quella del 2004 anziché a quella del 2001, a causa di modifiche intervenute nel questionario di rilevazione proposte dal CNVSU.

L'ampiezza della documentazione e la tempestività con cui si rende fruibile costituiscono naturalmente prerequisiti indispensabili per ogni seria indagine. Allo stesso tempo, l'ampia disponibilità di preziose informazioni richiede un minimo di capacità di trattamento e di corretta interpretazione delle medesime evitando, per esempio, di attribuire a inesistenti relazioni causali pure e semplici coincidenze.

² I laureati esaminati in questo Rapporto riguardano i 51 Atenei presenti da almeno un anno in AlmaLaurea, e rappresentano i due terzi dei laureati di 1° livello, specialistici e specialistici a ciclo unico usciti nel 2009 dall'intero sistema universitario nazionale.

L'auspicio è che la riflessione in atto, anche nel nostro Paese dove il processo riformatore si è avviato per primo, in anticipo rispetto agli altri paesi europei (non sempre – probabilmente – solo per ansia di rinnovamento), sia approfondita, senza reticenze, ma avvenga a partire dalle evidenze empiriche seriamente rilevate piuttosto che dai luoghi comuni e dalle lamentazioni dei *laudatores temporis acti* amplificati da una produzione saggistica e da campagne mediatiche spesso liquidatorie nei confronti della riforma. Perché sebbene i numeri non dicano tutto, i dati empirici rappresentano la base indispensabile per ogni seria verifica; e potrebbero presentare perfino qualche sorpresa.

Il bilancio proposto con questo Rapporto si colloca all'indomani dell'incontro dei ministri europei per l'istruzione superiore dei paesi partecipanti al Processo di Bologna (oggi diventati 47), riuniti a Budapest e Vienna, l'11 e il 12 marzo scorso. Nella Dichiarazione finale, i Ministri preso atto che *"Se, da un lato, molto è stato realizzato con l'attuazione delle riforme ispirate dal Processo di Bologna"*, rilevano *"anche che le linee d'azione del SEIS [Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore], come la riforma dei cicli e dei corsi di studio, l'assicurazione della qualità, il riconoscimento, la mobilità e la dimensione sociale, sono state attuate con diversi livelli di incisività e con esiti differenti"*. I Ministri si sono impegnati *"all'attuazione piena e coerente degli obiettivi concordati e dell'agenda stilata per il prossimo decennio nel Comunicato di Lovanio"* e ad intensificare gli *"sforzi per completare le riforme già in atto, al fine di garantire la mobilità di studenti e docenti, di migliorare l'insegnamento e l'apprendimento nelle istituzioni di istruzione superiore, di aumentare l'occupabilità dei laureati e di offrire a tutti un'istruzione superiore di qualità"*. I Ministri hanno anche riaffermato *"che l'istruzione superiore è una responsabilità*

pubblica” impegnandosi “nonostante il contesto economico difficile, ad assicurare che le istituzioni di istruzione superiore dispongano delle risorse necessarie entro un quadro definito e monitorato dalle autorità pubbliche. [...] convinti che l’istruzione superiore sia uno stimolo fondamentale per lo sviluppo sociale ed economico e per l’innovazione in un mondo sempre più basato sulla conoscenza”. I Ministri riconoscono l’esigenza di aumentare “l’impegno per la dimensione sociale al fine di garantire pari opportunità per un’istruzione di qualità, con particolare attenzione ai gruppi sotto-rappresentati”.

La necessità di migliorare l’informazione e la comprensione del Processo di Bologna rinvia al documento conclusivo di Lovanio nel quale si sottolineava come *“il miglioramento e l’ampliamento della raccolta dei dati aiuterà a monitorare i progressi fatti nel raggiungimento degli obiettivi definiti per la dimensione sociale, l’occupabilità, la mobilità e per le altre politiche messe in atto; servirà inoltre come base per la valutazione ed il benchmarking”*. Su questo versante in particolare il contributo del Consorzio AlmaLaurea, con il sostegno del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca risulta, da tempo, particolarmente significativo ed apprezzato.

Il bilancio complessivo di questo Rapporto conferma che siamo di fronte a più “profili” di laureati declinati in base ad una pluralità di aspetti che vanno dalla famiglia di origine dello studente, all’area geografica di provenienza, dagli studi secondari compiuti alla facoltà di iscrizione, all’ampiezza dell’offerta formativa proposta, alla disponibilità delle necessarie attrezzature, al dinamismo del mercato del lavoro locale, ecc.. Tutto ciò suggerisce di spingere l’analisi al di là del dato aggregato di sintesi. Si avrà modo così di apprezzare l’estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati e di

riconoscere le offerte formative tradottesi in risultati eccellenti o comunque apprezzabili e quelle in evidente stato di sofferenza. La ricerca delle cause dei risultati disuguali, che in qualche caso possono essere intuitive, non fanno parte degli obiettivi dell'indagine ma rinviano agli approfondimenti di ciascuna facoltà, gruppo di corso di laurea, ateneo³. Dunque una rappresentazione a macchia di leopardo, declinata più sul ruolo delle facoltà e dei gruppi di corsi di laurea che di ogni singolo ateneo e riguardante i laureati di primo livello, quelli specialistici e specialistici a ciclo unico.

Certo, il persistere del fenomeno degli abbandoni già nel primo anno d'università testimonia la rilevanza di una questione, l'attività di orientamento (in ingresso e in itinere), che è ancora ben lontana dall'essere risolta⁴. Per quanto lievemente ridottosi, infatti, l'abbandono che riguardava il 19,3 per cento degli immatricolati nel 2001 risulta ancora il 17,7 nel 2007⁵, con una diversa incidenza a seconda dell'istruzione secondaria superiore ricevuta, dei percorsi di studio universitario scelti, dell'ambiente socio economico di provenienza, ecc..

Le caratteristiche dei laureati prima e dopo la riforma

L'analisi si snoderà con l'obiettivo di accertare le caratteristiche e la qualità del capitale umano complessivamente formatosi nel

³ A. Cammelli, G. Gasperoni, Più diversi che uguali. Origini sociali, retroterra formativo e riuscita negli studi dei laureati, in A. Cammelli, G. Vittadini (a cura di), *Capitale umano: esiti dell'istruzione universitaria*, il Mulino, Bologna, 2008.

⁴ Per contrastare questo fenomeno, i costi sociali ed economici che determina, la delusione di tanti giovani e delle loro famiglie, da alcuni anni AlmaLaurea è impegnata con iniziative ad hoc tese a coinvolgere gli istituti di istruzione secondaria superiore ed i diplomandi. Cfr. AlmaDiploma www.almadiploma.it ed AlmaOrientati www.almalaurea.it/lau/orientamento.

⁵ Miur-CNVSU, Decimo rapporto sullo Stato del Sistema Universitario, 2009.

sistema universitario italiano nell'anno 2009⁶, confrontandole con quelle dei laureati che hanno concluso gli studi nell'università prima della riforma (2001), indipendentemente dal percorso e dal livello di studi compiuti nel vecchio o nel nuovo ordinamento.

Ovviamente l'identikit dei laureati 2009 sintetizza le differenti performance di quattro popolazioni diverse di laureati (di primo livello; specialistici; specialistici a ciclo unico, di vecchio ordinamento). Specifici approfondimenti sono stati dedicati, successivamente, a ciascuna delle tre popolazioni di laureati post-riforma.

Il numero delle lauree nell'intervallo considerato è lievitato, passando dalle 172mila del 2001 alle 293mila del 2009. Un aumento apparente del 71 per cento; in parte ciò è dovuto alla duplicazione dei titoli, in quanto gli studenti che conseguono la laurea specialistica sono presi in considerazione non solo per il biennio conclusivo, ma anche per il percorso triennale. In effetti, se – anziché al numero dei *titoli* conseguiti – si fa riferimento al numero degli *anni di formazione universitaria* portati a termine, l'incremento fra il 2001 e il 2009 risulta più contenuto (22,5 per cento), rimanendo in ogni caso consistente. Per le lauree scientifiche cd "dure" (chimica, fisica, matematica) il quadro necessita di qualche chiarimento ulteriore. La lettura della sola documentazione di inizio e di fine dell'intervallo considerato (2001-2009), conduce alla conclusione che le lauree conseguite in questi percorsi di studio, su un terreno dove l'Italia accusa un ritardo già molto consistente nel confronto internazionale, sono aumentate molto meno di quanto non sia avvenuto per l'intero sistema universitario italiano. Peggio, gli anni di formazione necessari per il

⁶ L'analisi non fa distinzione fra i laureati dei percorsi definiti dal DM 509/1999 e quelli definiti dal DM 270/2004 (che rappresentano il 3 per cento dei laureati post riforma del 2009).

conseguimento dei titoli, nel medesimo periodo si riducono. In realtà lo sforzo messo in campo da una pluralità di soggetti pubblici e privati⁷ al fine di avvicinare i giovani alle scienze incoraggiandone gli studi, essendo stato concretamente avviato a metà degli anni 2000, ha sì dilatato le immatricolazioni che non si sono però ancora trasformate interamente in titoli e in anni di formazione.

Più in generale la crescita del numero di laureati nel nostro paese ha certamente elevato la soglia educativa della popolazione estendendo la possibilità di intercettare e valorizzare le eccellenze. Ma allo stesso tempo ha accreditato in alcuni ambienti la convinzione che la consistenza dei laureati sia diventata non solo superiore alle necessità del Paese ma, perfino, al di sopra del livello registrato nel complesso dei paesi OECD⁸.

Ma il ritardo accumulato nel tempo era grande. Così nel 2007, secondo la documentazione OECD più frequentemente richiamata, fra i giovani italiani di età 25-34 i laureati costituivano il 19 per cento. Poco più della metà della media dei paesi OECD (34 per cento) mentre in Germania erano 23 su cento, nel Regno Unito 37, negli USA 40, in Francia 41, in Giappone 54 su cento.

L'aumento dei laureati è l'aspetto conclusivo di un processo che guardando alla società della conoscenza posta come obiettivo dagli accordi di Lisbona del 2000 ha avvicinato agli studi universitari fasce di popolazione tradizionalmente in difficoltà a frequentarli anche per l'investimento richiesto (in termini di tempo e di risorse

⁷ Miur, Confindustria, Università, ecc..

⁸ Cfr. Consorzio AlmaLaurea, *Condizione occupazionale dei laureati. XII Indagine*, Bologna, 2010. In ogni caso la crescita del numero di laureati, raggiunto il massimo nel 2005, si è già arrestata e lo scenario non è destinato a migliorare tenuto conto dell'evoluzione della popolazione giovanile in Italia. Nei prossimi 10 anni, da qui al 2020, i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, si ridurranno ulteriormente di oltre due punti percentuali.

economiche). Le differenti caratteristiche strutturali dei laureati del 2009 rispetto a quelli del 2001 sono evidenti.

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà del cielo anche all'università, sono ulteriormente aumentate (dal 58,1 al 60,1 per cento).

Fra i laureati si manifesta una sovrarappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale, e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Ciò non toglie che, anche fra i laureati dell'ultima generazione osservata, 72 su cento acquisiscano con la laurea un titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine. I giovani di origine sociale meno favorita, che fra i laureati del 2004⁹ costituivano il 20,5 per cento, cinque anni dopo sono diventati 23,5¹⁰, e risultano ancora più numerosi fra i laureati di primo livello (25 per cento).

Si accentua la tendenza a studiare sotto casa. Nel 2009 oltre la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella propria provincia di residenza: 51 per cento rispetto al 46 (quasi cinque punti percentuali più di quanto non avvenisse nel 2001). Tutto ciò è particolarmente vero fra i laureati di primo livello, meno accentuato nelle lauree specialistiche.

Più che raddoppiata risulta la presenza nelle aule delle nostre università di giovani laureati provenienti da altri paesi (oltre 6mila nell'intero sistema universitario italiano). Si accentuano determinati flussi di ingresso (quasi il 39 per cento viene da Albania, Grecia,

⁹ La differente modalità di rilevazione negli anni 2001-2003 non consente il confronto omogeneo ed obbliga a ricorrere al primo dato paragonabile disponibile.

¹⁰ Una stima operata su documentazione AlmaLaurea e Miur consente di ipotizzare che i laureati usciti da famiglie di estrazione operaia siano più che raddoppiati nell'intervallo considerato raggiungendo la cifra di 70mila nell'anno più recente.

Germania e Romania) verso specifici percorsi di studio (soprattutto lauree specialistiche a ciclo unico) ma la capacità attrattiva verso studenti esteri resta, nel nostro sistema universitario, molto al di sotto dei valori registrati in altri Paesi¹¹.

La **riuscita negli studi**, com'è noto, è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano il background sociale e culturale di provenienza del giovane (riuscita negli studi secondari superiori, grado d'istruzione dei genitori, attività lavorativa svolta o meno durante gli studi, ecc.). In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come risultante della combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata legale e quella reale dei corsi, l'età alla laurea, ma anche la votazione di laurea.

Fra il 2001 e il 2009, anche per effetto della diversificazione dell'offerta formativa generata dalla riforma, è lievitata la quota dei laureati che si sono immatricolati in ritardo rispetto all'età canonica (*immatricolazioni tardive*). Si trattava complessivamente nell'intero sistema universitario nazionale di circa 19mila laureati nel 2001, che sono diventati 67mila nel 2009 (quasi 18mila con più di 10 anni di ritardo all'immatricolazione).

Nel 2001 il ritardo di almeno due anni all'immatricolazione riguardava 11 laureati su cento; otto anni dopo è più che raddoppiato (23 per cento). Ancora più consistente la lievitazione dei laureati che si sono immatricolati con oltre dieci anni di ritardo rispetto all'età tradizionalmente considerata canonica: dal 2,8 al 7 per cento nell'intervallo esaminato. Eppure il fenomeno, osservato dal lato delle immatricolazioni più recenti, esauritosi il primo, forte richiamo esercitato da una offerta formativa rinnovata verso la

¹¹ Il sistema universitario italiano, nel 2007, aveva un numero di iscritti di nazionalità straniera pari al 2,7 per cento degli iscritti complessivi. Nel Regno Unito tale indicatore era pari al 20,1 per cento; in Germania al 12,6; in Francia al 12,4; nel complesso dei paesi OECD all'8,8.

popolazione in età adulta, risulta consistentemente ridimensionato. Infatti gli immatricolati di 22 anni ed oltre, che avevano raggiunto il 21 per cento del complesso degli immatricolati nel 2003-04, costituiscono poco meno del 13 per cento fra gli immatricolati del 2008/09. Ciò non toglie che ci si trovi di fronte ad un aspetto di particolare importanza, forse il più rilevante e quello con maggiori prospettive di incidere sul tradizionale assetto organizzativo del sistema universitario¹²; un aspetto che obbliga nell'immediato alla rilettura di alcune misure importanti della riuscita negli studi, prima fra tutte l'età alla laurea. I laureati pre-riforma del 2001 conseguivano il titolo a 28 anni contro i 27,1 anni relativi al complesso dei laureati 2009. Per quanto atteso il dato è tanto più apprezzabile perché – come si è appena ricordato – l'accesso agli studi universitari di nuove fasce di popolazione ha determinato il simultaneo elevarsi dell'età all'immatricolazione (da 20,0 a 21,1 anni). Così, al netto del ritardo all'immatricolazione, per il complesso dei laureati, l'età alla laurea passa da 27,2 a 25 anni.

È aumentata, parallelamente, la percentuale dei laureati in età inferiore ai 23 anni (una presenza comprensibilmente pressoché nulla nell'anno di avvio della riforma), che riguarda oggi quasi 17 laureati su cento.

¹² L'evoluzione dell'età all'immatricolazione traduce e segnala un nuovo crescente bisogno di formazione. Il basso livello di scolarizzazione della società italiana è testimoniato dal ridottissimo numero di laureati nelle età più avanzate. Nel nostro Paese, nel 2007, nella classe di età 55-64, sono presenti solo 9 laureati su cento; meno della metà di quanto non si riscontri nel complesso dei Paesi OECD (nel medesimo anno in Francia sono 17; in Germania 23, nel Regno Unito 25, negli Usa 39). La popolazione di età 30-44 anni in possesso di un titolo in grado di consentire l'accesso a studi universitari risultava, nel 2008, superiore a 5 milioni. Sul medesimo versante sta la formazione continua, l'aggiornamento delle competenze, la diffusione dei nuovi saperi, ecc. dei 2,3 milioni di laureati della stessa classe di età. Cfr. ISTAT, *Forze di lavoro. Media 2008*, Roma 2009.

Diminuisce il ritardo alla laurea, che in media consisteva nel 70 per cento in più del tempo previsto dagli ordinamenti nel 2001, e che è divenuto oggi pari al 45 per cento.

La regolarità nel concludere gli studi negli anni previsti dagli ordinamenti, che era a livelli ridottissimi (9,5 laureati su cento!), si è più che quadruplicata ed è raggiunta oggi, complessivamente, da poco più di 39 laureati su cento. Un valore penalizzato dalle scadenti performance della residua popolazione di laureati pre-riforma e che è infatti più elevato fra i laureati di secondo livello (50 per cento).

La votazione finale, sia pure molto diversificata anche nell'ambito dei medesimi corsi, rimane sostanzialmente immutata nei suoi valori complessivi (103,1 su 110 nel 2009) e raggiunge valori prossimi al massimo fra i corsi specialistici (108,4 su 110).

C'è un ulteriore elemento che deve essere messo in campo per consentire di apprezzare compiutamente i risultati sopraindicati. L'articolazione dell'unico identikit del laureato in tre profili, che tengono conto dell'attività lavorativa svolta o meno, con maggiore o minore continuità, durante il percorso di studi, consente di dimensionare la varietà della domanda formativa indirizzata all'università, di valutare più compiutamente l'inevitabile diversità delle performance, di approfondire la consistenza e le cause alla base di risultati così problematici in termini di riuscita negli studi registrati anche in quella popolazione di laureati che ha concluso il proprio percorso formativo senza avere mai svolto alcuna attività lavorativa nemmeno saltuaria.

La diversità delle performance è sintetizzata in modo efficace dal ritardo alla laurea (i lavoratori-studenti¹³ impiegano in media il

¹³ Lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

79 per cento in più della durata legale del corso contro il 26 per cento degli studenti che non hanno lavorato durante gli studi¹⁴) e dalla votazione alla laurea (pari a 101,5 su 110 per i lavoratori-studenti e a 104,7 su 110 per i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari).

L'analisi delle condizioni di studio restituisce un quadro caratterizzato dal forte incremento della frequenza alle lezioni che per 66 laureati su cento riguarda nel 2009 più dei tre quarti degli insegnamenti previsti (sono 67 per cento per i laureati di primo livello; 72 per i laureati di secondo livello; 73 per i laureati specialistici a ciclo unico).

Aumentano anche le esperienze di lavoro condotte durante gli studi che, in misura crescente, risultano coerenti con gli studi intrapresi. Nel 2009 per poco più di 10 laureati su cento la laurea è stata acquisita **lavorando stabilmente** durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento (21,5 per cento) ed in quella politico-sociale (19 per cento). E questa è sicuramente solo la parte emersa di un desiderio/bisogno di formazione molto più ampio che si manifesterebbe pienamente se gli atenei fossero in grado di coglierne a fondo la rilevanza dal punto di vista politico-culturale, oltre che la consistenza. D'altra parte la stessa opportunità offerta dalla riforma di iscriversi a tempo non pieno¹⁵ incontra qualche difficoltà ad affermarsi, tanto è vero che nel 2008/09 ne ha

¹⁴ La relazione fra lavoro svolto durante gli studi e ritardo alla laurea si manifesta pienamente in tutte e tre le tipologie di corsi post-riforma (primo livello, specialistici e specialistici a ciclo unico).

¹⁵ I regolamenti didattici di ateneo, nel rispetto degli statuti, disciplinano altresì gli aspetti di organizzazione dell'attività didattica comuni ai corsi di studio, con particolare riferimento [...] all'eventuale introduzione di apposite modalità organizzative delle attività formative per studenti non impegnati a tempo pieno". Art. 11, comma 7, lettera h), del D.M. n. 509/1999.

beneficiario solo il 2,5 per cento del complesso degli iscritti al sistema universitario italiano (poco più dell'anno precedente).

Tirocini formativi e stage svolti e riconosciuti dal corso di studi sono un altro degli obiettivi strategici che segnalano una importante inversione di tendenza sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro (pubblico e privato). L'aumento di queste importanti esperienze, che nel 2009 hanno riguardato 54,5 laureati su cento, risulta positivo anche ad un'attenta analisi della qualità¹⁶.

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo i neodottori di ogni livello indicano una accresciuta soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta¹⁷. Con riferimento al 2009, oltre 22 laureati su cento si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con il personale docente. Satisfazione ancora più consistente riguarda la valutazione delle aule, ritenute da più di un quarto dei laureati dell'ultimo anno *sempre o quasi sempre adeguate*. Mentre i servizi delle biblioteche (prestito/consultazione, orari di apertura ...) ricevono una valutazione *decisamente positiva* da quasi 31 laureati del 2009 su cento e le postazioni informatiche sono giudicate *presenti e in numero adeguato* da oltre il 35 per cento dei neodottori 2009. L'ipotesi di ripetizione dell'esperienza appena conclusa riguarda oltre i due terzi dell'intera popolazione (oltre il 68

¹⁶ Cfr. F. Campobasso, P. Citterio, M. Nardoni, *La qualità dei tirocini*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Occupazione ed occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla dichiarazione di Bologna*, il Mulino, Bologna, 2009.

¹⁷ Si vedano, sull'argomento, le valutazioni espresse da 12 generazioni di laureati a Bologna (134mila laureati). Cfr. Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea – Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna, *L'Università, la sua capacità formativa e le sue infrastrutture nella valutazione di 12 generazioni di laureati dell'Alma Mater*, 2008. www.almalaurea.it/universita/altro/12generazioni2008/.

per cento), resta sostanzialmente inalterata nel passaggio fra pre e post-riforma e, anche su questo versante, su valori più elevati per i laureati di secondo livello.

L'accertamento della qualità degli studi compiuti e della preparazione dei giovani resta un aspetto centrale ma anche di assai complessa determinazione: oggi come ieri! Su un versante, infatti, sarebbe insufficiente un'analisi che prescindesse dalla qualità della preparazione posseduta all'ingresso dell'università e dal valore aggiunto acquisito con gli studi universitari. Dall'altro occorre considerare la spendibilità del titolo sul mercato del lavoro, delle professioni e della ricerca pubblica e privata. Senza dimenticare il ruolo della famiglia di origine e delle reti di relazioni, i tempi di attesa, il differente dinamismo dei diversi mercati del lavoro territoriali, la tipologia contrattuale, la coerenza fra studi compiuti e lavoro svolto, la qualità del lavoro e la sua retribuzione. Terreni delicatissimi sui quali cimentarsi per delineare indicatori di sintesi capaci di tradurre la complessità dei fenomeni osservati.

Ma una prima, importante verifica della qualità della didattica impartita, almeno della percezione che ne hanno gli studenti, potrebbe essere ottenuta mettendo a frutto le indagini volte a verificare le "Opinioni degli studenti frequentanti sulle attività didattiche", previste dalla legge fin dal 1999¹⁸.

Nell'attesa, dal confronto tra l'identikit dei laureati 2009 e 2001, emerge una figura di neodottore che ha investito meno tempo nella predisposizione della tesi/prova finale (in media da 8,9

¹⁸ Legge n. 370/1999. Disposizioni in materia di università e di ricerca scientifica e tecnologica. In diverse realtà nelle quali l'indagine viene regolarmente effettuata sono stati registrati miglioramenti sulla capacità del docente di stimolare l'interesse verso la materia insegnata, sull'adeguatezza dei sussidi didattici, sulla reperibilità del docente per chiarimenti e spiegazioni, sul rispetto degli orari delle lezioni e sulla presenza del titolare dell'insegnamento, sulla soddisfazione complessiva per l'insegnamento, ecc..

a 5,8 mesi), il che capita non solo, come ci si attendeva, per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio), ma anche per i laureati specialistici, tenuti invece a elaborare una vera e propria tesi di laurea. Certo nell'intervallo considerato la facilità di accesso alle fonti documentarie e bibliografiche anche più remote ha fatto passi da gigante. Ma emerge contemporaneamente una figura di laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo, forse non solo per l'insegnamento formale impartito nelle aule universitarie ma anche per la pluralità delle agenzie formative che operano su questo versante, conoscenze linguistiche ed informatiche nettamente superiori a quelle possedute dai propri fratelli maggiori laureatisi prima della riforma.

Tra il 2004 e il 2009 la conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto e parlato è aumentata di circa 6 punti, mentre la conoscenza "almeno buona" di strumenti multimedia, fogli elettronici, sistemi operativi e word processor lievita di 10 punti o più.

Della crescente seppure relativamente ridotta capacità attrattiva delle nostre università nei confronti dei giovani di altri paesi e continenti si è detto più sopra. Le esperienze di studio all'estero dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 13,9 per cento dei laureati del 2009. Ciò è avvenuto utilizzando soprattutto programmi dell'Unione Europea (Erasmus in primo luogo), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziative personali¹⁹. Si tratta di

¹⁹ Le esperienze all'estero condotte su iniziativa personale hanno coinvolto il 4 per cento dei laureati del 2009, e mostrano una varietà di modalità di realizzazione non sempre facilmente valutabili nella durata e nei contenuti.

risultati frutto di una contrapposta tendenza: quella dei laureati di primo livello, che vedono l'esperienza all'estero, soprattutto quella Erasmus, più ridotta (in parte comprensibilmente) rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma. Fra i laureati specialistici, invece, queste attività riescono a coinvolgere quasi il 18 per cento della popolazione (senza considerare quelle realizzate su iniziativa personale). Ciò significa che queste esperienze, che i ministri dell'istruzione riuniti a Lovanio nell'aprile 2009 si sono impegnati ad estendere al 20 per cento della popolazione dei laureati europei, trova in Italia i laureati di secondo livello in buona posizione; rischiano invece di restare fuori dal bagaglio formativo della gran parte dei laureati di primo livello (che ne avrebbero ampia necessità, per origine familiare, studi secondari, possibilità economiche, ecc.). Aumenta, seppure lievemente, il numero di laureati che sostengono esami all'estero poi convalidati al rientro: sono quasi 19mila fra i laureati 2009 dell'intero sistema universitario italiano, il 6,4 per cento del complesso. Anche la preparazione all'estero di una parte significativa della propria tesi mostra andamenti analoghi anche se si tratta di numeri complessivamente modesti: 14mila circa, il 4,9 per cento, e più frequenti fra i laureati di secondo livello.

Ma se studiare all'estero resta un obiettivo complesso da realizzare, assume invece i contorni più nitidi di una possibile mèta lavorativa nell'immaginario di un crescente numero di giovani neolaureati. Le difficoltà a trovare un'adeguata collocazione nel proprio Paese spinge i laureati del nuovo ordinamento, più di quanto non si sia verificato nel 2001 fra i loro fratelli maggiori, a rendersi disponibili a varcare le Alpi ed anche l'Oceano.

Anche prima che la riforma muovesse i primi passi, la prosecuzione della formazione dopo la laurea (della durata di 4, 5, 6

anni) era nelle intenzioni o nei percorsi pressoché obbligati di 60 laureati su cento. Che si indirizzavano soprattutto verso le scuole di specializzazione (medicina e chirurgia), nel tirocinio e praticantato (giurisprudenza, psicologia, ecc.). Fra i laureati del 2009 tale tendenza si accentua e riguarda oltre i tre quarti dei laureati di primo livello (77 su cento) che si indirizzano in grandissima prevalenza verso la laurea specialistica (60,5 per cento). Qualche seria riflessione la pone l'alta percentuale di laureati specialistici (oltre 41 su cento) che, completato l'intero ciclo formativo del 3+2, intendono proseguire gli studi. Il 13 per cento, circa 9.400 laureati di secondo livello nell'intero sistema universitario italiano, si propone di intraprendere il dottorato di ricerca. In ambedue i casi si pone un interrogativo: la prosecuzione degli studi anche dopo la laurea (di primo e di secondo livello) esprime un autentico desiderio di formazione ulteriore o avviene per difficoltà a trovare una collocazione adeguata sul mercato del lavoro? La maggiore frequenza a proseguire che caratterizza i giovani residenti nel Mezzogiorno sembra confermare la seconda ipotesi.

Quello che interessa di più ai giovani laureati nell'attività lavorativa auspicata è, e resta immutata anche nel 2009, la possibilità di acquisire professionalità. Crescono invece in misura molto rilevante la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (soprattutto fra i laureati di primo livello) e la possibilità di fare carriera (più avvertita fra i laureati di secondo livello). Mentre quasi la metà dei laureati non esprime preferenze rispetto al settore (pubblico/privato) verso cui orientarsi per la propria attività lavorativa, fra il 2001 e il 2009 cresce in misura molto consistente la quota di laureati che cercano uno sbocco nel settore pubblico nonostante le prospettive di un inserimento stabile risultino contenute. Si contraggono, in egual misura, le preferenze per il

settore privato, e si riduce la quota degli aspiranti a svolgere attività in conto proprio. Della prospettiva a cercare lavoro trasferendosi all'estero si è già detto. Aumentano anche le disponibilità ad effettuare trasferte frequenti di lavoro, fino a rendere disponibile il trasferimento di residenza.

I laureati di primo livello

Il retroterra di **studi secondari superiori** conferma la tendenza al maggiore accesso agli studi universitari di giovani provenienti da percorsi tecnico-professionali (dal 31,6 per cento nel 2005 al 33,7 nel 2009) e da ambienti familiari meno favoriti. Fra i laureati, infatti, resta limitata la quota di quanti hanno almeno un genitore laureato (23,2 per cento) e parallelamente cresce la percentuale di giovani di estrazione operaia (25,1 per cento). Si tratta di modifiche modeste, ma di conferme significative. Ricorrendo ad una classificazione che coglie in buona misura la complessa geografia dell'istruzione secondaria superiore, c'è da sottolineare che 34 laureati su cento hanno il diploma di liceo scientifico, ma sono oltre 56 su cento fra i laureati del gruppo geobiologico e di ingegneria, mentre raggiungono punte minime nel gruppo insegnamento e linguistico (15,8 e 21,4 rispettivamente). I laureati con un diploma tecnico nel proprio curriculum risultano pari al 30,2 per cento e si distribuiscono diversamente fra i differenti gruppi disciplinari: sono di poco inferiori al 14 per cento fra i laureati dei percorsi letterario e psicologico, mentre sono compresi fra il 49 e il 45 per cento fra i loro colleghi dei percorsi economico-statistici ed agrari. Con studi classici alle spalle risultano 12,2 laureati su cento: poco presenti fra i laureati dei gruppi scientifico, agrario e ingegneria (meno del 6 per cento) e più concentrati, invece, fra i neodottori del gruppo letterario e giuridico (29,0 e 22,6 per cento rispettivamente).

Fra i laureati le differenze nel voto medio di maturità risultano contenute in quasi 4 punti su cento (3,8 per l'esattezza): fra il minimo di 81,2/100 per i diplomati degli istituti tecnici e dei licei scientifici e il massimo di 85,0/100 per i giovani che hanno acquisito la maturità linguistica²⁰.

Mentre le differenze di voto fra i diversi tipi di maturità risultano contenute, le stesse sono rilevanti, invece, se esaminate in relazione al percorso di studio compiuto dai laureati. Il voto acquisito alla maturità è uguale a 82 su cento per il complesso dei laureati di primo livello 2009, ma risulta inferiore di 5-7 punti fra i laureati nelle professioni sanitarie e in educazione fisica (76,7 e 74,4 rispettivamente) e raggiunge valori ben superiori per i laureati del gruppo scientifico (86,6) e soprattutto per i neoingegneri (88,2/100).

L'accertamento dell'**attività lavorativa svolta nel corso degli studi**, capace di calibrarne la consistenza e, soprattutto, di apprezzarne il peso ed il ruolo nei differenti gruppi disciplinari, è prioritario ad ogni ulteriore analisi, risultando determinante ai fini delle performance dei laureati. Complessivamente i lavoratori-studenti sono il 10 per cento fra i laureati triennali e la loro presenza è poco più che simbolica fra i laureati dei gruppi ingegneristico e geo-biologico (3,6 e 4,0 per cento rispettivamente), mentre costituisce poco meno del 20 per cento fra i neodottori dei gruppi insegnamento e politico-sociale.

È evidente che la stessa opportunità di riconoscimento delle esperienze di lavoro, prevista dalla riforma, ha effetti importanti sugli altri indicatori. Sotto questo profilo un'attenzione particolare deve essere dedicata ai laureati nel settore delle professioni

²⁰ Le altre votazioni risultano (in ordine crescente): istituti professionali 81,3, liceo psico-socio-pedagogico 82,0; licei classici 82,4; istruzione artistica 84,4.

sanitarie, che pesano sul complesso dei laureati per oltre il 12 per cento. Si tratta di una componente che va modificando le proprie caratteristiche strutturali, risultate del tutto particolari nella fase di avvio della Riforma²¹.

Fra gli oltre 110mila laureati triennali del 2009 l'**età alla laurea** è pari in media a 26,2 anni (al netto dell'immatricolazione ritardata l'età alla laurea, pari a 27,2 anni per i laureati del 2001, si contrae fino a 23,9 anni per i laureati di primo livello). Valori influenzati positivamente dalla riduzione della durata ufficiale dei corsi, ma gravato dal lievitare di un fenomeno di notevole interesse nel nostro sistema universitario: la presenza crescente di una componente di laureati che ha fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Si tratta di 12,5 laureati su cento immatricolatisi con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni e di altri 8,4 su cento il cui ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni!

Sotto questo profilo il ruolo dell'attività lavorativa (continuativa a tempo pieno), svolta contemporaneamente agli studi, risulta determinante. Non a caso i più giovani a concludere gli studi risultano i laureati dei percorsi linguistico (24,5 anni) ed ingegneristico (24,6) mentre l'età più elevata si riscontra fra i laureati dei gruppi insegnamento (28,1 anni) e professioni sanitarie

²¹ Le performance di questi laureati, nella fase di avvio della riforma, da un lato hanno migliorato gli indicatori dell'intera popolazione dei laureati di primo livello "puri" (regolarità negli studi, frequenza alle lezioni, svolgimento di stage, soddisfazione complessiva per il corso e per i docenti), dall'altro hanno invece avuto un effetto penalizzante (regolarità all'immatricolazione, età alla laurea, esperienze di studio all'estero). Ma queste differenze non sono risultate tali da modificare in misura apprezzabile il quadro complessivo analizzato.

(28,5). L'età elevata alla laurea è però in questo caso riconducibile alla presenza – prossima al 22 per cento – di laureati che si sono immatricolati con un ritardo superiore ai 10 anni. Così concludono gli studi a meno di 23 anni 35-38 laureati su cento dei gruppi linguistico, ingegneria, scientifico, chimico-farmaceutico, mentre allo stesso traguardo non arrivano che 17,5 laureati su cento del gruppo insegnamento e solo 14 laureati su cento del gruppo giuridico.

La **regolarità negli studi**, la capacità cioè di completare il percorso formativo nei tempi previsti dagli ordinamenti, seppure leggermente ridotta rispetto a quella registrata l'anno precedente (40,7 per cento), continua a riguardare una quota elevata di laureati (39,2 per cento; oltre quattro volte superiore al 9,5 per cento che caratterizzava il complesso dei laureati all'avvio della riforma). L'incremento è analogo a quello verificato attraverso un'analisi longitudinale che ha posto a confronto la regolarità delle prime tre generazioni di immatricolati nell'università riformata con quella della generazione di immatricolati dell'anno 1995-96²². La regolarità sembra dunque in via di stabilizzazione. Non si può escludere che a determinare elevati livelli di regolarità contribuisca anche la scelta/necessità di accelerare la conclusione degli studi intrapresi per investire il più rapidamente possibile nella formazione di secondo livello.

²² L'indagine longitudinale è stata effettuata sulla base documentaria Miur relativa agli atenei aderenti al Consorzio interuniversitario, integrata dalla documentazione originale proveniente dalle rilevazioni AlmaLaurea. Risultati sostanzialmente in linea con quelli recentemente resi noti dall'ISTAT. Cfr. ISTAT, *Università e lavoro. Orientarsi con la statistica*, Roma 2009. Cfr. A. Baldissera, S. Galeazzi, A. Petrucci, *Regolarità negli studi prima e dopo la riforma*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XI Profilo dei laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, il Mulino, Bologna, 2010.

Come già era stato evidenziato il quadro risulta diversificato. Concludono nei tre anni previsti 73 laureati delle professioni sanitarie su cento e 41 laureati su cento del gruppo chimico-farmaceutico. All'estremo opposto, restare in corso riesce possibile soltanto a 18 laureati su cento del gruppo giuridico e a 28 su cento di quello architettura. Bisogna aggiungere che altri 22 e 31 laureati su cento rispettivamente di ognuno di questi due gruppi concludono comunque entro il primo anno fuori corso.

Si conferma su valori elevati (molto più elevati di quanto registrato fra i laureati pre-riforma) la **frequenza alle lezioni**. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75 per cento degli insegnamenti previsti 67 laureati su cento: fra l'85 e il 92 per cento dei laureati del gruppo chimico-farmaceutico, dei neoingegneri e di quelli nelle professioni sanitarie e all'estremo opposto, in calo rispetto all'anno precedente, il 35 per cento dei laureati del gruppo giuridico.

Gli studi all'estero con i programmi Erasmus, dopo una prima contrazione negli anni successivi all'avvio della riforma, hanno ripreso quota come, più complessivamente, le altre esperienze di studi all'estero. Fra i laureati pre-riforma del 2001, l'8,4 per cento aveva studiato all'estero utilizzando Erasmus ed altri programmi dell'Unione Europea. Nel 2009 la stessa opportunità ha riguardato il 5,2 per cento dei laureati di primo livello: 22,7 neodottori su cento nel gruppo linguistico, 7 su cento nel gruppo politico-sociale, ma pochissimi (fra 1,6 e 1,9 per cento) fra i laureati delle professioni sanitarie e dei gruppi psicologico e chimico-farmaceutico. Più complessivamente le **esperienze di studio all'estero** (comprendendovi oltre ad Erasmus altri programmi riconosciuti dal corso di studi e le attività condotte su iniziativa personale) coinvolgono oggi il 10,6 per cento dei laureati di primo livello.

Assai diffuse risultano le esperienze di **tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi**, a sottolineare il forte impegno delle università e la crescente collaborazione con il mondo del lavoro (oltre l'80 per cento dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università). Sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre 60 laureati su cento: 91 su cento neodottori in agraria, 86 e 85 laureati, rispettivamente, del gruppo insegnamento e psicologico, ma anche 48,5 laureati su cento del gruppo economico-statistico e perfino 24 neodottori su cento nelle materie giuridiche. È bene ricordare che l'esperienza di tirocinio/stage si associa ad un più elevato indice di occupazione. L'ultima indagine sulla condizione occupazionale dei laureati ha accertato l'esistenza di un differenziale pari a 6 punti percentuali fra chi ha svolto uno stage durante gli studi rispetto a chi non vanta un'esperienza analoga²³.

La **soddisfazione per l'esperienza universitaria** portata a termine vede contrarsi lievemente la quota di laureati *decisamente soddisfatti*, mentre aumentano, seppure in misura contenuta, le percentuali di quanti esprimono pieno apprezzamento per il corpo docente e per l'adeguatezza delle strutture universitarie; valutazioni, queste ultime due, che pure restano su valori più ridotti rispetto alla valutazione complessiva sull'esperienza conclusa.

Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studi concluso quasi 34 laureati su cento (ed altri 52 esprimono una soddisfazione più moderata): il 43 e il 40 per cento rispettivamente, dei laureati dei gruppi medico-professioni sanitarie e giuridico e all'estremo opposto, su valori quasi dimezzati, 22 laureati su cento del gruppo architettura e 21 di quello linguistico. Poco più di un quinto dei laureati (21 su cento) è rimasto *decisamente soddisfatto*

²³ Cfr. AlmaLaurea, *XII Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna, 2010.

dei rapporti con i docenti (ed altri 63 dichiarano di esserlo in misura più contenuta): soprattutto fra i laureati del gruppo medico-professioni sanitarie (33 per cento) e di quello chimico-farmaceutico (27 per cento). Più severo il parere dei laureati in architettura e psicologia, che solo nel 13 e 15 per cento dei casi, rispettivamente, si dichiarano pienamente soddisfatti.

Per quanto riguarda la **sostenibilità del carico di studio**, il 29,5 per cento dei laureati ritiene che sia stato *decisamente sostenibile* (ed altri 56 lo giudicano comunque *sostenibile*): in misura maggiore i laureati delle professioni sanitarie (39 per cento), assai meno quelli del gruppo geo-biologico (21 per cento) ed ancor meno i neoingegneri (16 su cento).

Se potessero tornare indietro 66 laureati su cento sarebbero disposti a **ripetere l'esperienza di studio appena compiuta**, nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 12 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si orienterebbero diversamente; altrettanti farebbero la scelta inversa: stesso corso, ma in altro Ateneo. Altri 7 cambierebbero sia corso sia università, ma solo 2 non si iscriverebbero più. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 74 per cento dei laureati del gruppo scientifico e dei neoingegneri, 58 laureati su cento dei gruppi architettura e 51 del gruppo linguistico.

L'**intenzione di proseguire gli studi**, completata la laurea di primo ciclo, è generalmente assunta come la cartina di tornasole dello stato di avanzamento della riforma. Non si deve dimenticare, comunque, che si trattava di una tendenza già elevata prima dell'avvio della riforma (riguardava infatti il 60 per cento dei laureati del 2001). Ma è evidente che su questo indicatore convergono e si sintetizzano una pluralità di fattori che si accentuano di fronte alla difficoltà dei giovani di percepire scenari incoraggianti e di intravedere credibili prospettive di lungo periodo. Fattori che

riguardano le strategie di vita del singolo, la capacità formativa dell'università, le convinzioni e le perplessità del corpo docente circa la bontà del primo ciclo di studi nell'università riformata, l'ampiezza e la ricchezza dell'offerta formativa proposta al termine del primo livello, le difficoltà evidenti della domanda proveniente dal mercato del lavoro pubblico e privato, la posizione degli ordini professionali.

Certo è che, concluso il corso di primo livello, 77 laureati su cento dichiarano l'intenzione di proseguire gli studi: il 93 per cento dei neopsicologi e l'89 per cento dei laureati del gruppo geobiologico, ma anche il 66 per cento dei dottori del gruppo agrario e perfino il 63 per cento dei laureati nelle professioni sanitarie.

Alla **laurea specialistica**, che è l'obiettivo più diffuso fra quanti sono orientati a proseguire gli studi (che aveva superato i due terzi dei laureati *puri* di primo livello del 2005), ambiscono 60,5 laureati su cento. L'81-86 per cento dei laureati dei gruppi geobiologico, ingegneristico e psicologico, ma anche nei percorsi di studio che fanno registrare i valori più bassi, l'attrattiva della laurea specialistica riguarda il 47 per cento dei laureati del gruppo insegnamento, il 39 per cento dei neodottori in educazione fisica e il 21 per cento dei laureati delle professioni sanitarie. Una delle ipotesi era che l'intenzione di proseguire gli studi trovasse successivamente un ridimensionamento. Invece, in tutte le indagini condotte ad un anno dal conseguimento del titolo, la prosecuzione con la laurea specialistica, nella dimensione accertata alla vigilia della conclusione degli studi, trova piena conferma.

La **continuità di sede** riguarda il 79 per cento dei laureati di primo livello intenzionati a proseguire con la laurea magistrale. Fra i rimanenti, 15,5 su cento prospettano l'idea di rivolgersi ad altri atenei italiani, mentre poco meno di 3 su cento guardano al di là delle Alpi.

I laureati specialistici

Quasi la metà di questi laureati si concentra in tre soli percorsi formativi di analoga consistenza: economico-statistico (15,9 per cento), ingegneristico (15,6) e politico-sociale (14,4). Su valori compresi fra il 9,9 e il 6,5 per cento troviamo i laureati di secondo livello dei gruppi letterario, psicologico, geo-biologico e giuridico. Complessivamente si tratta di laureati magistrali con alle spalle un percorso formativo secondario superiore fortemente caratterizzato da studi liceali-scientifici, più di quanto non si registri fra i laureati di primo livello. Si vedranno meglio, in seguito, le performance di questi laureati. Più di un interrogativo pone la quota elevata, 41 laureati su cento, di coloro che terminato il secondo ciclo dell'università riformata aspirano ad una ulteriore **prosecuzione degli studi**. Analogo interrogativo pone la quota del 13 per cento (esattamente come lo scorso anno) di quanti intendono proseguire con un dottorato di ricerca (si tratta per il 2009 di 9.400 su scala nazionale). Altri 9 su cento puntano a master universitari mentre poco più del 5 per cento intende indirizzarsi verso una scuola di specializzazione e altrettanti verso un tirocinio/praticantato. L'intenzione di proseguire riguarda il 79 per cento dei laureati del gruppo psicologico, il 61,5 per cento dei loro colleghi del gruppo medico-professioni sanitarie, quasi il 60 per cento del geo-biologico e giuridico, meno di un quarto dei neoingegneri.

Che si tratti di laureati di qualità è confermato dalla loro particolare **regolarità**. L'analisi condotta mette in evidenza che si tratta di giovani che hanno concluso nel 50 per cento dei casi i loro studi in corso – ed altri 37,5 con un anno di ritardo – (dal 74 di quelli del gruppo educazione fisica al valore minimo del 33 per cento dei laureati in architettura), ad **un'età media** di 27,3 anni (compresa fra i 29,7 anni del gruppo insegnamento da un lato, i

26,2 del gruppo ingegneristico e i 25,7 di quello chimico-farmaceutico, dall'altro). Al netto dell'immatricolazione ritardata l'età alla laurea, pari a 27,2 anni per i laureati pre-riforma del 2001, si contrae fino a 25 anni per i laureati di secondo livello. Anche nel caso degli specialistici l'età alla laurea risulta fortemente condizionata dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Sono infatti quasi 26 su cento i laureati magistrali che si sono immatricolati con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni mentre per altri 6 su cento il ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni.

La specificità più volte richiamata dei laureati delle professioni sanitarie trova conferma anche nel ridotto contingente (1.292 individui in tutto, il 2,7 per cento dei laureati) di quanti hanno acquisito la laurea specialistica nel medesimo ambito. Così risulta, fra l'altro, per quanto riguarda la regolarità degli studi (89 per cento in corso), l'altissima percentuale di quanti hanno studiato svolgendo continuativamente un'attività lavorativa (70 laureati su cento), l'età media alla laurea pari a 40 anni. Peculiare risulta anche l'ambiente socio-economico di provenienza dei laureati delle professioni sanitarie; solo il 10 per cento di loro proviene da famiglie con almeno un genitore laureato (un terzo di quanto si è verificato nel complesso dei laureati specialistici).

Nel profilo dei laureati specialistici la **votazione finale** è prossima al massimo (in media 108,4 su 110). È questo il risultato di sintesi che vede i laureati dei percorsi geo-biologico e letterario superare il voto medio di 110 (si consideri che "110 e lode" nella documentazione AlmaLaurea è convenzionalmente posto uguale a

113), mentre all'estremo opposto si collocano le votazioni dei laureati del gruppo ingegneria e giuridico²⁴.

Laureati di qualità, si è detto, favoriti probabilmente anche dall'**ambiente familiare** di provenienza che li vede uscire da famiglie con genitori laureati più frequentemente di quanto non si riscontri nel complesso (29,5 per cento dei casi, contro il 26 per cento) e, soprattutto, fra i laureati di primo livello (23,2 per cento).

Nell'esperienza formativa dei laureati specialistici si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (72 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). L'assiduità maggiore, compresa fra l'88 e il 91 per cento, si riscontra nell'ambito dei gruppi ingegneria, architettura, chimico-farmaceutico e professioni sanitarie; all'estremo opposto, fra i laureati del gruppo insegnamento i frequentanti sono pari al 42 per cento. Si riscontra, inoltre, una consistente **esperienza di stage**, che coinvolge complessivamente 53 laureati specialistici su cento (l'86 per cento nel gruppo educazione fisica e il 78,5 per cento in quello psicologico e il 15 per cento nel gruppo giuridico). Più diffusa anche l'utilizzazione delle opportunità di **studio all'estero** con programmi comunitari (indipendentemente da analoghe esperienze compiute nel corso del precedente triennio): complessivamente 8,8 su cento (oltre 3 punti percentuali in più di quanto accertato fra i laureati di primo livello). A parte il gruppo linguistico, dove questa opportunità coinvolge 14,5 laureati su cento, i valori più elevati si riscontrano

²⁴ Per i laureati dei corsi specialistici le votazioni medie finali risultano le seguenti: letterario 111,2; geo-biologico 110,4; chimico-farmaceutico 109,7; insegnamento 109,6; medico (professioni sanitarie) 109,6; scientifico 109,6; linguistico 109,5; agrario 109,4; architettura 108,2; politico-sociale 108,2; educazione fisica 107,6; psicologico 107,6; economico-statistico 107,3; ingegneria 107; giuridico 106.

nei gruppi ingegneria, agrario e architettura (11,4, 11,3 e 11,1 rispettivamente). Il bilancio al termine dell'intero percorso 3+2 restituisce un quadro di esperienze di studio all'estero con programmi europei (14 per cento, indipendentemente dal ciclo in cui sono state realizzate) e con iniziative riconosciute dal corso di studi (3,7 per cento), che hanno coinvolto complessivamente 18 laureati specialistici su 100. Un valore elevato e assai prossimo agli obiettivi fissati per il 2020 dai ministri europei. Tanto più che il traguardo raggiunto del 18 per cento non comprende un ulteriore 4,6 per cento di esperienze condotte su iniziativa personale non sempre facilmente valutabili nella durata e nei contenuti.

L'**esperienza compiuta** con la laurea specialistica risulta ampiamente apprezzata (se sono decisamente soddisfatti 38 laureati su cento, altri 50,5 esprimono comunque una valutazione positiva) tanto che la gran parte (74 per cento) la ripeterebbe nelle stesse condizioni (stesso corso e stesso ateneo). Si tratta di un processo di fidelizzazione superiore all'81 per cento – e dunque particolarmente riuscito – per i laureati specialistici del gruppo giuridico, i colleghi del gruppo chimico-farmaceutico ed i laureati specialistici dei gruppi ingegneristico e scientifico.

I laureati specialistici a ciclo unico

I laureati specialistici (magistrali) a ciclo unico hanno raggiunto nel 2009 quota 12.900 (rappresentando il 6,8 per cento del complesso dei laureati 2009) ed è opportuna una precisazione del loro profilo. Più di un terzo (37 per cento) di tali laureati è rappresentata da medici e odontoiatri. I laureati del gruppo giuridico ne costituiscono oltre un quarto (27 per cento). Il 19,5 per cento ha conseguito una laurea del gruppo chimico-farmaceutico e il 12 per cento in architettura. Prevalgono nettamente le donne (quasi due terzi). Tenuto conto che fra tutte le popolazioni esaminate questa è

l'unica a immatricolarsi senza ritardi, l'età alla laurea non supera i 26,5 anni. Si tratta di un collettivo di estrazione sociale più elevata rispetto al complesso dei laureati (46,5 su cento provengono da famiglie con almeno un genitore laureato, contro il 26 per cento; il 78 per cento ha una formazione liceale classica o scientifica, contro il 51,5 per cento), in cui risulta massima la presenza di cittadini di nazionalità estera (4,2 per cento rispetto al 2,7 complessivo) non a caso frequentanti i corsi del gruppo medico e chimico-farmaceutico. Positive risultano complessivamente le performance di questi laureati così sintetizzabili: nella votazione di laurea (in media 105,5 su 110); nell'esperienza di studi all'estero con programmi comunitari (che riguarda 10,2 laureati su cento contro 6,4 per il complesso dei laureati); oltre ad una buona regolarità con cui riescono a concludere gli studi (41 per cento).

L'identikit di questi laureati conferma che i percorsi di studio di cui si tratta non consentono il contemporaneo svolgimento di attività lavorative (solo 2 laureati su cento sono lavoratori-studenti). Risulta positiva la valutazione dell'esperienza compiuta, se si considera la disponibilità a ripeterla: nel 71 per cento dei casi nella stessa sede ed in altri 18 per cento in sedi diverse.

L'elevata propensione alla prosecuzione degli studi (69 per cento) è in parte fisiologicamente dovuta alla componente medica, "obbligata" a proseguire verso la specializzazione.

Alcune considerazioni conclusive

A undici anni dalla Dichiarazione di Bologna e a nove dall'avvio della riforma, ormai prossima la fine della fase di transizione, è possibile trarre alcune conclusioni sullo stato d'avanzamento della riforma, sui punti di forza e su quelli di debolezza. La gran parte dei laureati 2009, infatti, ha terminato gli studi disegnati dai nuovi

ordinamenti (solo l'8 per cento ha concluso un percorso pre-riforma). Le conclusioni che sembrano emergere dalla vasta documentazione resa disponibile non ne escludono altre, consentite dalla documentazione tempestiva ed affidabile, offerta all'attenzione degli organi di governo dell'università, di studiosi e forze sociali, di docenti e studenti, nella massima articolazione possibile e disaggregata fino a livello di classe di laurea.

Gran parte della documentazione necessaria ad esprimere valutazioni fondate è disponibile; importante a questo punto è leggerla ed utilizzarla con attenzione, evitando conclusioni affrettate, approssimazioni e pregiudizi che non sono mancati negli anni passati e sembrano persistere.

Il bilancio complessivo del Rapporto conferma che non esiste un unico profilo del laureato ma più "profili" declinati in base ad una pluralità di aspetti fra cui l'ambito familiare di origine, l'area geografica di provenienza, gli studi secondari, la facoltà di iscrizione, l'ampiezza dell'offerta formativa proposta e il dinamismo del mercato del lavoro locale. Tutto ciò suggerisce di spingere l'analisi al di là del dato aggregato di sintesi, mettendo così in evidenza l'estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati e distinguendo le offerte formative tradottesi in risultati positivi da quelle in evidente stato di sofferenza.

L'aumento, consistente, del numero di giovani che hanno raggiunto un titolo di studio di terzo livello ha sicuramente contribuito ad elevare la soglia educativa del Paese, gravemente in ritardo, come è noto, a livello internazionale. Ancora fra i neodottori del 2009, la laurea è entrata per la prima volta nelle famiglie di 72 laureati su cento (75 su cento fra quelli di primo livello). Ciò è avvenuto anche per effetto dell'ampliarsi della popolazione che ha potuto accedere agli studi universitari provenendo da ambienti sociali meno favoriti. L'estendersi degli

accessi non può che avere esteso la possibilità di intercettare e valorizzare capacità ed eccellenze. Né il fenomeno è rimasto circoscritto ai tradizionali protagonisti dell'università, i giovani di 19 anni. Le nuove offerte formative hanno avvicinato agli studi (o vi hanno riportato) una crescente popolazione di adulti, che sembra indicare all'università una via importante di diversificazione del proprio obiettivo tradizionale e di rinnovamento per la crescita della società. In ogni caso occorrerà mantenere monitorato questo fenomeno, dal momento che l'andamento delle immatricolazioni mostra che l'espansione della fascia adulta, che si è verificata per l'intero periodo 2001-2005, è ora rientrata.

Ma ogni scenario futuro non può che fare riferimento all'andamento delle immatricolazioni ridottesi negli ultimi sei anni di quasi il 14 per cento. Una riduzione dovuta all'effetto combinato del calo demografico, della diminuzione degli immatricolati in età più adulta (particolarmente consistenti negli anni immediatamente successivi all'avvio della Riforma) e, ancora, imputabile al minor passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università (che aveva raggiunto il 74,5 per cento nel 2003 e che nella documentazione più recente – 2008 – è sceso a quota 68,4). A tali fattori si è aggiunta la crescente difficoltà di tante famiglie a sopportare i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria. Lo scenario non è destinato a migliorare, tenuto conto dell'evoluzione della popolazione giovanile in Italia. Nei prossimi 10 anni, da qui al 2020, i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, si ridurranno ulteriormente di oltre due punti percentuali.

Età alla laurea e regolarità negli studi, aspetti storicamente dolenti dell'intero sistema universitario nazionale risultano in via di miglioramento: al netto del ritardo all'immatricolazione l'età alla laurea passa da 27,2 a 25 anni (23,9 primo livello; 25 specialistica; 26,1 specialistica a ciclo unico). La regolarità si è dilatata

complessivamente quattro volte: da 9,5 a 39,2 laureati per cento (su valori molto confortanti quella dei laureati di secondo livello: 50,1).

In forte crescita la frequenza alle lezioni anche in facoltà e percorsi di studio tradizionalmente poco seguiti (rispetto ai laureati pre-riforma del 2004, più 23 per cento fra i laureati di primo livello 2009, più 33 per cento fra i laureati specialistici, più 35 per cento per i laureati specialistici a ciclo unico). Conoscenze linguistiche ed informatiche quasi ovunque risultano in forte espansione. A sottolineare la crescente, positiva collaborazione fra università e mondo del lavoro e delle professioni (a lungo rimasta a livello di reciproche promesse) stanno le esperienze di tirocinio e stage condotte soprattutto al di fuori dell'ambiente universitario. Assai circoscritte fra i laureati pre-riforma, entrano invece nel bagaglio formativo di una elevata percentuale di giovani riscuotendo spesso positivi apprezzamenti anche per quanto riguarda la qualità delle esperienze stesse. Esperienze che sono andate diffondendosi nelle nostre università e nelle nostre imprese, spesso prive di sostegni economici, senza riconoscimenti e senza clamore, frequentemente per iniziativa di quelli che potremmo definire veri e propri "samaritani della cultura e della scienza". Il fatto che fra i giovani più freschi di laurea quasi 55 su cento concludano i propri studi vantando nel proprio bagaglio formativo un periodo di stage (in gran parte in azienda), riconosciuto dal corso di studi (un numero triplo di quello registrato fino al 2000, prima dell'avvio della riforma), ci pare il segnale importante di una nuova stagione di riconoscimento reciproco e di collaborazione fra le forze più attente e sensibili del mondo universitario e del mondo del lavoro e delle professioni.

Contrariamente alle frequenti pessimistiche conclusioni, anche i laureati di primo livello che non proseguono gli studi risultano

complessivamente apprezzati dal mercato del lavoro; che valuta positivamente anche la loro giovane età, la disponibilità ad apprendere, ecc.. È probabile che gli iniziali, critici giudizi nei loro confronti fossero influenzati dalle caratteristiche dei primi laureati di primo livello usciti sul mercato del lavoro; quelli che, transitati dal vecchio al nuovo ordinamento, erano portatori di performance quantomeno problematiche.

La consistenza degli abbandoni che si verificano già nel primo anno d'iscrizione all'università è un segnale, rilevante, del tanto che resta ancora da fare soprattutto sul terreno dell'orientamento. Ad esserne coinvolti è, infatti, poco meno di un quinto degli immatricolati, in misura perfino più consistente lungo i percorsi di studio, quelli scientifici, nei quali il Paese ha un grave ritardo nel confronto internazionale. Ma gli abbandoni, seppure più consistenti, non si esauriscono nel primo anno; con spreco di risorse pubbliche e private, frustrazioni personali, ecc. rilevanti. Così la "produttività" dell'intero sistema universitario, benché con la variabilità che è indispensabile tenere sempre presente, rimane assai ridotta. Se è incontestabile l'accresciuta regolarità di chi conclude gli studi, come si è detto più sopra, è pur vero che, di una intera generazione di giovani che li inizia, solo una minima quota raggiunge il titolo nei tempi previsti. Rispetto alla situazione ereditata all'avvio della Riforma la situazione è parecchio migliorata, ma resta ancora molto da fare. Concludeva in corso solo il 3,7 per cento degli immatricolati del 1995/96 (l'11,2 per cento comprendendo il ritardo di un anno); fra gli immatricolati del 2001/02 a concludere in corso sono 17,6 laureati su cento (32,5 entro il primo anno fuori corso).

Le esperienze di studio all'estero dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma anche come conseguenza della riduzione degli anni di studio, dell'intenso calendario didattico

e degli oneri a carico delle famiglie sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 13,9 per cento dei laureati del 2009. Ciò è avvenuto attraverso programmi dell'Unione Europea (Erasmus in primo luogo), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziative personali. Mentre fra i laureati di primo livello, l'esperienza all'estero, soprattutto quella Erasmus, è più ridotta rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma, fra i laureati specialistici, invece, coinvolge quasi il 18 per cento della popolazione, un valore assai prossimo all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea.

Crescente ma ancora molto scarsa, la capacità attrattiva delle nostre università verso giovani di altri Paesi che non raggiunge il 3 per cento degli iscritti. Anche su questo versante il confronto internazionale restituisce l'immagine di un ritardo preoccupante (nei Paesi OECD tale quota è prossima al 9 per cento). Aumenta invece, silenziosamente ma non per questo meno inquietante, il numero dei connazionali che decide di studiare in altri Paesi. Un fenomeno quest'ultimo, sia pure minoritario, che rappresenta l'altra faccia, ben più consistente, della tendenza a non allontanarsi da casa, a studiare nella sede più vicina, quale che sia l'offerta formativa disponibile, spesso perfino nella prosecuzione degli studi, oltre il primo livello. A frenare la mobilità territoriale concorrono anche i costi, spesso insostenibili per le famiglie, soprattutto là dove è carente o manca una efficace politica del diritto allo studio.

L'ampiezza della quota di laureati di primo livello che decide di proseguire gli studi (ma tale tendenza è consistente perfino fra i laureati di secondo livello) pone seri interrogativi sulla capacità dell'impianto riformatore di corrispondere agli obiettivi che si era prefisso di realizzare. Ma chiama in causa anche la capacità dell'intero sistema Paese di sapere apprezzare pienamente e tempestivamente il capitale umano formatosi nelle università. La

fase di crisi economica che anche il nostro Paese sta vivendo non rappresenta certo la condizione migliore per una valutazione capace di cogliere in modo inconfutabile gli aspetti di forza e quelli di debolezza presenti sui due versanti. Quello che emerge con evidenza dalla documentazione esaminata è che a proseguire gli studi sono, in misura maggiore, i giovani provenienti da ambienti familiari socialmente ed economicamente più favoriti e quelli residenti in aree del paese economicamente più arretrate.

Un'ultima considerazione riguarda la qualità degli studi. Un aspetto cruciale riflettendo di sistema universitario e di riforme. Il dubbio, diffuso, è che risulti gravemente compromessa soprattutto fra i laureati di primo livello. Molti elementi accreditano questa conclusione. L'ampliamento della popolazione che ha avuto accesso agli studi universitari, la minore preparazione di tanti giovani provenienti dalla scuola secondaria superiore, la riduzione degli anni per acquisire il primo titolo, la contrazione delle ore per ogni insegnamento, la moltiplicazione dell'offerta formativa e dei corsi, l'abolizione dell'obbligatorietà della tesi con tutto ciò che questo comporta, la convinzione di larga parte del corpo docente che il titolo di primo livello rappresenti una laurea di serie B, importante soprattutto per selezionare i migliori che proseguiranno.

Ci sono da aggiungere due considerazioni al riguardo. Oltre il 60 per cento dei laureati di primo livello prosegue gli studi acquisendo la laurea specialistica: dunque studia mediamente più tempo di quello studiato dai fratelli maggiori usciti dalle aule universitarie prima del 2001. La documentazione disponibile restituisce il quadro di laureati dalle performance assai positive. Ma la misura della qualità della preparazione impartita e ricevuta è naturalmente molto più complessa e andrebbe comunque confrontata con quella impartita e ricevuta precedentemente. Un compito tutt'altro che semplice da affrontare.

Principali caratteristiche dei laureati – 2001 e 2009

(segue →)

	2001	2009			
	Totale	Totale	1° livello	lauree specialistiche (1)	lauree specialistiche a ciclo unico
numero dei laureati	59.387	189.746	110.626	47.462	12.907
femmine (%)	57,2	60,1	59,5	59,1	63,3
età media alla laurea	28,0	27,1	26,2	27,3	26,5
età alla laurea (%)					
meno di 23 anni	0,0	16,8	28,7	0,1	0,1
27 anni e oltre	47,8	30,6	21,8	28,6	24,3
almeno un genitore laureato (%)	24,6	26,1	23,2	29,5	46,5
classe sociale⁽²⁾ (%)					
borghesia	22,9	21,7	19,7	23,5	37,3
classe operaia	20,5	23,5	25,1	21,9	14,2
diploma secondario superiore (%)					
scientifico	37,4	36,2	34,0	40,8	48,2
tecnico	27,0	26,8	30,2	23,9	9,9
classico	17,2	15,3	12,2	17,4	30,1
voto di diploma (medie, in 100-mi)	80,1	82,8	81,8	85,6	87,7
età all'immatricolazione (%)					
2 o più anni di ritardo	10,5	22,7	20,9	31,5	7,3
punteggio degli esami (medie)	26,2	26,3	25,8	27,7	26,5
voto di laurea (medie)	102,5	103,1	100,9	108,4	105,5
regolarità negli studi (%)					
in corso	9,5	39,2	39,2	50,1	40,6
1° anno fuori corso	17,9	26,0	25,1	37,5	25,4
2° anno fuori corso	19,0	12,3	14,6	10,0	16,2
5° anno fuori corso e oltre	24,5	11,2	6,4	0,1	6,0
hanno frequentato più del 75% degli insegnamenti previsti⁽²⁾ (%)	63,7	66,2	66,9	72,2	73,4
hanno usufruito del servizio di borse di studio⁽²⁾ (%)	24,5	22,8	24,2	22,1	20,2
hanno svolto periodi di studio all'estero (%)	18,8	12,2	10,6	15,5	16,2
con Erasmus o altro programma dell'Unione Europea	8,4	6,4	5,2	8,8	10,2
non hanno compiuto studi all'estero	78,0	87,3	88,9	84,0	83,1
hanno svolto tirocini o stage riconosciuti dal corso di laurea (%)	17,9	54,5	60,5	53,3	47,1
presso l'università	4,3	10,8	11,6	10,8	15,2
mesi impiegati per la tesi/prova finale (medie)	8,9	5,8	4,3	7,3	8,2
hanno esperienze di lavoro durante gli studi (%)	65,6	74,5	74,6	74,9	58,6
lavoratori-studenti	9,0	10,4	10,2	9,5	1,9
nessuna esperienza di lavoro	33,1	24,4	24,3	24,3	40,0
lavoro coerente con gli studi	16,5	20,7	18,5	26,0	11,6

(segue)

	2001	2009			
	Totale	Totale	1° livello	lauree specialistiche (1)	lauree specialistiche a ciclo unico
valutazioni esperienza universitaria: decisamente soddisfatti (%)					
corso di studi	36,0	35,2	33,9	37,8	37,3
rapporti con i docenti	19,8	22,3	21,2	25,8	18,2
valutazioni strutture universitarie (%)					
aule sempre o quasi sempre adeguate	20,1	25,7	24,5	30,5	22,7
postazioni informatiche presenti e in numero adeguato ⁽²⁾	26,0	35,3	36,1	38,3	30,3
carico di studio degli insegnamenti sostenibile: decisamente sì⁽²⁾ (%)	34,2	30,7	29,5	35,1	24,5
si iscriverebbero di nuovo all'università?⁽²⁾ (%)					
sì, allo stesso corso dell'Ateneo	68,6	68,4	66,3	74,3	71,1
sì, ma ad un altro corso dell'Ateneo	11,8	9,9	11,8	6,5	4,8
sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo	9,6	11,4	11,7	8,8	18,0
sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo	7,0	6,6	7,2	5,7	3,2
non si iscriverebbero più all'università	1,7	2,5	1,9	3,6	1,1
lingue straniere: conoscenza "almeno buona"⁽²⁾ (%)					
inglese	56,4	61,9	60,0	70,9	65,6
francese	20,7	20,3	20,0	21,7	17,5
spagnolo	8,1	11,6	11,8	13,2	9,0
tedesco	5,0	4,2	4,3	4,6	2,6
strumenti informatici: conoscenza "almeno buona"⁽²⁾ (%)					
word processor (elaborazione di testi)	66,2	76,6	75,3	84,5	70,8
fogli elettronici (Excel, ...)	44,1	63,7	62,3	73,4	55,8
sistemi operativi	44,1	57,1	55,2	65,7	50,9
linguaggi di programmazione	16,2	22,1	21,8	25,9	15,4
intendono proseguire gli studi (%)	59,8	64,4	76,9	41,3	69,4
laurea specialistica	-	36,3	60,5	1,2	1,5
scuola di specializzazione post-laurea	12,2	5,7	2,2	5,2	38,0
master (qualsiasi tipologia)	17,1	9,5	8,4	11,6	8,9
dottorato di ricerca	6,1	4,4	0,5	12,7	6,1
altro	23,8	8,2	4,9	10,3	14,5
tipo di lavoro cercato (%)					
nessuna preferenza	45,2	47,9	47,4	49,6	48,7
alle dipendenze nel settore pubblico	13,2	21,2	21,8	17,3	22,0
alle dipendenze nel settore privato	27,2	19,5	18,9	24,6	13,6
in conto proprio	11,4	9,8	10,2	7,3	14,2

(1) I risultati presentati per i laureati specialistici ("3+2") fanno riferimento al solo biennio specialistico.

(2) Documentazione riferita al complesso dei laureati 2004.

1.

L'indagine 2010

Il Profilo dei Laureati 2009 (indagine 2010) prende in considerazione quasi 190.000 laureati di 51 Atenei italiani, fra i quali partecipano per la prima volta Teramo e la LUM - Libera Università Mediterranea "J. Monnet" di Casamassima.

Quattro Atenei (Roma La Sapienza, Bologna, Padova e Torino) superano i 10.000 laureati nel 2009.

La transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario (post DM 509/99) è in gran parte compiuta: i laureati dell'università riformata superano infatti il 90 per cento del totale. Di essi, due terzi sono laureati di primo livello e un terzo ha concluso il secondo livello degli studi universitari (lauree specialistiche/magistrali o specialistiche/magistrali a ciclo unico).

Dal 1999, anno in cui il *Profilo dei Laureati* è stato presentato per la prima volta (riferito allora ai laureati nel 1998), AlmaLaurea elabora con cadenza annuale il Rapporto sui laureati che hanno concluso gli studi negli Atenei aderenti al Progetto. Il *Profilo dei Laureati* di ciascun anno solare viene pubblicato entro il mese di maggio dell'anno successivo; l'indagine 2010, che prende in considerazione i laureati nel 2009, è pertanto la dodicesima edizione del Rapporto.

Di anno in anno il numero degli Atenei presenti è andato crescendo e, dagli originari 13, gli Atenei coinvolti sono diventati 51: ai 49 Atenei già inclusi nel *Profilo dei Laureati 2008* si sono aggiunte quest'anno Teramo e la LUM - Libera Università Mediterranea "J. Monnet" di Casamassima (BA). Il grafico 1.1 rappresenta il numero dei laureati per ognuno degli Atenei inseriti nel *Profilo 2009*.

Graf. 1.1 – Laureati per Ateneo



A maggio 2010 risultano consorziati ad AlmaLaurea anche altri nove Atenei (il Politecnico di Bari, l'Università dell'Insubria, l'Università Politecnica delle Marche, Napoli Federico II, Napoli L'orientale, Napoli Parthenope, Roma San Pio V, l'Università per Stranieri di Siena, Urbino), che hanno aderito al Consorzio più recentemente e saranno compresi nei prossimi Rapporti annuali.

Dalla popolazione analizzata nel *Profilo 2009* si è preferito escludere alcune categorie di studenti che hanno ottenuto il titolo universitario in seguito a convenzioni speciali. Si tratta in tutto di 2.665 laureati: nella metà dei casi si tratta di lavoratori nel campo sanitario ai quali l'università ha riconosciuto l'esperienza professionale ai fini della laurea triennale nelle discipline sanitarie, a cui si aggiungono membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altre categorie di studenti che hanno concluso uno dei corsi loro riservati.

La popolazione osservata così definita comprende 189.746 laureati, che consentono di delineare efficacemente il capitale umano uscito dai 51 Atenei coinvolti nell'indagine ma, nello stesso tempo, forniscono un quadro di riferimento certamente indicativo anche dell'intero complesso dei laureati italiani. Il *Profilo 2009* copre infatti oltre i due terzi del sistema universitario nazionale e, sia per gruppo disciplinare sia per genere, la composizione dell'universo AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il dato nazionale complessivo. Per quanto riguarda invece l'area territoriale, i laureati AlmaLaurea sono sovrarappresentati nel Nord-Est e sottorappresentati nel Nord-Ovest (dal momento che tutte le università del Nord-Est sono coinvolte nel *Profilo*, mentre non lo sono la gran parte degli Atenei della Lombardia). Tuttavia il numero dei laureati AlmaLaurea nell'Italia settentrionale (complessivamente intesa), nel Centro e nel Sud rispecchia la distribuzione complessiva dei laureati italiani.

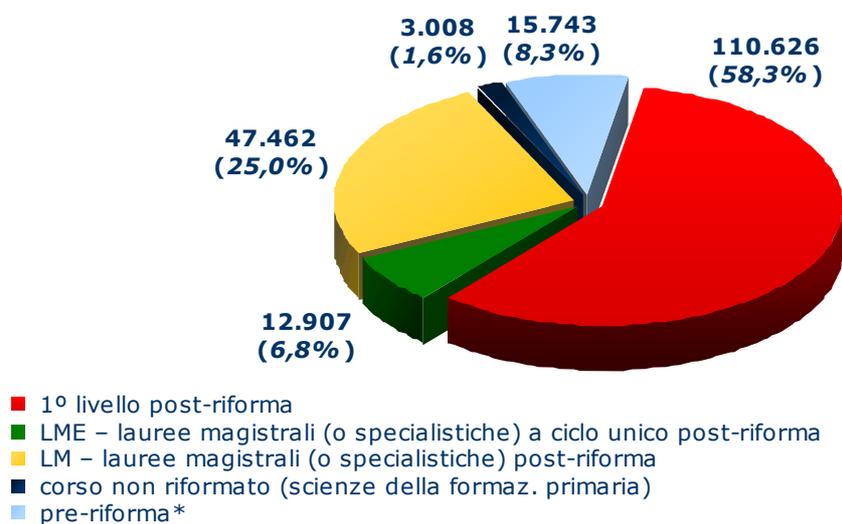
La transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario si è quasi completata, in quanto i corsi pre-riforma – istituiti prima del varo del DM 509/99 e ora in via di esaurimento – rappresentano

poco più dell'8 per cento dei laureati del 2009. Distingueremo queste tipologie di laureati (Graf. 1.2):

- i laureati di *primo livello* (o triennali) post-riforma;
- i laureati nei corsi di *laurea magistrale (o specialistica) a ciclo unico* post-riforma;
- i laureati nei corsi di *laurea magistrale (o specialistica)* post-riforma;
- i laureati nel corso *non riformato* di scienze della formazione primaria;
- i laureati *pre-riforma*.

È opportuno tenere distinti i 3.000 laureati del corso quadriennale di *scienze della formazione primaria* (l'unico non riformato dal DM 509/99) dai veri e propri laureati *pre-riforma*, tipicamente caratterizzati, ora, da un certo ritardo negli studi. I laureati 2009 in scienze della formazione primaria, infatti, risultano in generale regolari negli studi (il 65 per cento di essi ha concluso perfettamente in corso).

Graf. 1.2 – Laureati per tipo di corso



* Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Fra i 190.000 laureati AlmaLaurea del 2009 i laureati post-riforma – compreso il corso non riformato – sono la grande maggioranza (174.000, cioè il 92 per cento). Di essi, 111.000 appartengono a corsi di primo livello avviati con la riforma universitaria, mentre oltre 60.000 sono laureati di secondo livello, distinguibili in laureati magistrali/specialistici (47.000) e laureati magistrali/specialistici a ciclo unico (quasi 13.000). I laureati pre-riforma sono poco meno di 16.000.

Prima del 2005, i soli laureati che si potevano considerare effettiva espressione dell'università riformata erano laureati triennali perfettamente in corso, pertanto tendenzialmente selezionati rispetto a caratteristiche individuali come il rendimento negli studi superiori o l'estrazione sociale e solo parzialmente rappresentativi, nelle loro valutazioni, dell'esperienza universitaria. A quattro anni di distanza questo elemento di distorsione non ha ormai più effetto: i laureati del primo livello post-riforma hanno assunto connotazioni tendenzialmente stabili e ciò favorisce l'analisi dello stato di attuazione della riforma universitaria. Anche i laureati specialistici non rappresentano più, come invece nel 2006 e nel 2007, la sola avanguardia del sistema universitario di secondo livello, anche se le loro prestazioni non sono ancora completamente stabilizzate.

La struttura del Profilo dei Laureati 2009

Il *Profilo dei Laureati 2009* è disponibile nella versione on line e in formato cartaceo (volume stampato, scaricabile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2009/ alla voce *Documentazione PDF*). La versione consultabile su Internet – all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo – presenta la documentazione per tutti i collettivi di laureati individuabili attraverso il tipo di corso, l'Ateneo, la Facoltà, il gruppo disciplinare, la classe di laurea (per i laureati post-riforma) e il corso (per i pre-riforma).

Ciascuna scheda-Profilo consiste in una serie di dati raccolti nelle 10 sezioni indicate nella tabella 1.1. Per ogni sezione la tabella indica la fonte della documentazione: gli *archivi amministrativi* dell'Ateneo (in questo caso i dati riguardano la totalità dei laureati) e i *questionari* (qui le informazioni sono disponibili per i laureati che hanno compilato la scheda di rilevazione¹).

Tab. 1.1 – Le sezioni del Profilo dei Laureati

Sezione	Fonte
1. Anagrafico	<i>Archivi amministrativi</i>
2. Origine sociale	<i>Questionario</i>
3. Studi secondari superiori	<i>Archivi amm./Questionari*</i>
4. Riuscita negli studi universitari	<i>Archivi amministrativi**</i>
5. Condizioni di studio	<i>Questionario</i>
6. Lavoro durante gli studi	<i>Questionario</i>
7. Giudizi sull'esperienza universitaria	<i>Questionario</i>
8. Conoscenze linguistiche e informatiche	<i>Questionario</i>
9. Prospettive di studio	<i>Questionario</i>
10. Prospettive di lavoro	<i>Questionario</i>

* *Integrazione fra Archivi amministrativi e Questionario.*

** *Ad eccezione delle "precedenti esperienze universitarie" e delle "motivazioni nella scelta del corso" (Fonte = Questionario).*

¹ Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati in ciascuna scheda consultabile del *Profilo*. Il tasso complessivo di compilazione per il 2009 è il 91,9 per cento.

2.

I tipi di corso

Nell'analizzare lo stato di attuazione della riforma universitaria occorre tenere in considerazione la riorganizzazione dell'offerta formativa apportata dal DM 509/99 (poi modificato attraverso il DM 270/04), da cui deriva l'attuale architettura a due livelli.

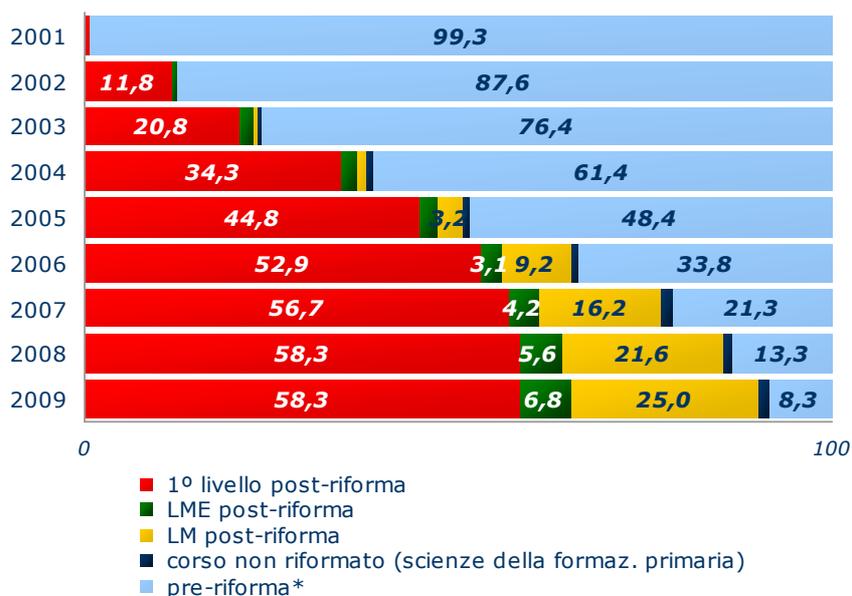
I laureati di primo livello non rappresentano più la sola "avanguardia" del nuovo sistema universitario, ma sono l'espressione di un'università ormai a regime. I laureati di secondo livello tendono già ad assumere connotazioni stabili, ma non possono ancora essere considerati pienamente rappresentativi dell'università riformata.

Insieme al numero degli studenti che concludono corsi del precedente ordinamento si è progressivamente ridotto anche il numero dei laureati "ibridi", cioè degli ex studenti pre-riforma passati a un corso di laurea post-riforma.

Nel 2001/02 – per alcuni Atenei già nel 2000/01 – il sistema universitario italiano ha attivato i due livelli di laurea previsti dalla riforma (DM 509/99). Da allora, di anno in anno i laureati del vecchio ordinamento stanno lasciando gradualmente il posto ai laureati post-riforma, fra i quali i primi a concludere il corso sono stati ovviamente gli studenti di primo livello (triennali).

Nel 2009, a otto anni dall'applicazione della riforma e mentre le università stanno applicando l'ulteriore riorganizzazione didattica prevista dal DM 270/04, la transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario è in gran parte completata: le lauree pre-riforma sono ormai solo l'8 per cento del totale, le lauree di primo livello rappresentano il 58 per cento e le lauree di secondo livello post-riforma (compresi i corsi a ciclo unico) sono ora circa il 32 per cento (Graf. 2.1).

Graf. 2.1 – Laureati per tipo di corso (%)



* Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Nel secondo livello sono comprese sia le lauree magistrali (o specialistiche), spesso definite per semplicità con l'espressione "3+2", sia le lauree magistrali (o specialistiche) a ciclo unico, ossia i percorsi di studio coordinati a livello europeo (*farmacia e farmacia*

industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e – per una parte degli Atenei – *architettura e ingegneria edile*). I corsi a ciclo unico non prevedono i due livelli nei titoli di studio universitari: gli studenti si immatricolano direttamente ad un corso di 5 anni (per medicina e chirurgia, 6 anni), così come avveniva per gli ordinamenti pre-riforma di queste stesse discipline. Nel 2009 i laureati magistrali sono il 25 per cento del totale e i laureati magistrali a ciclo unico il 6,8 per cento¹.

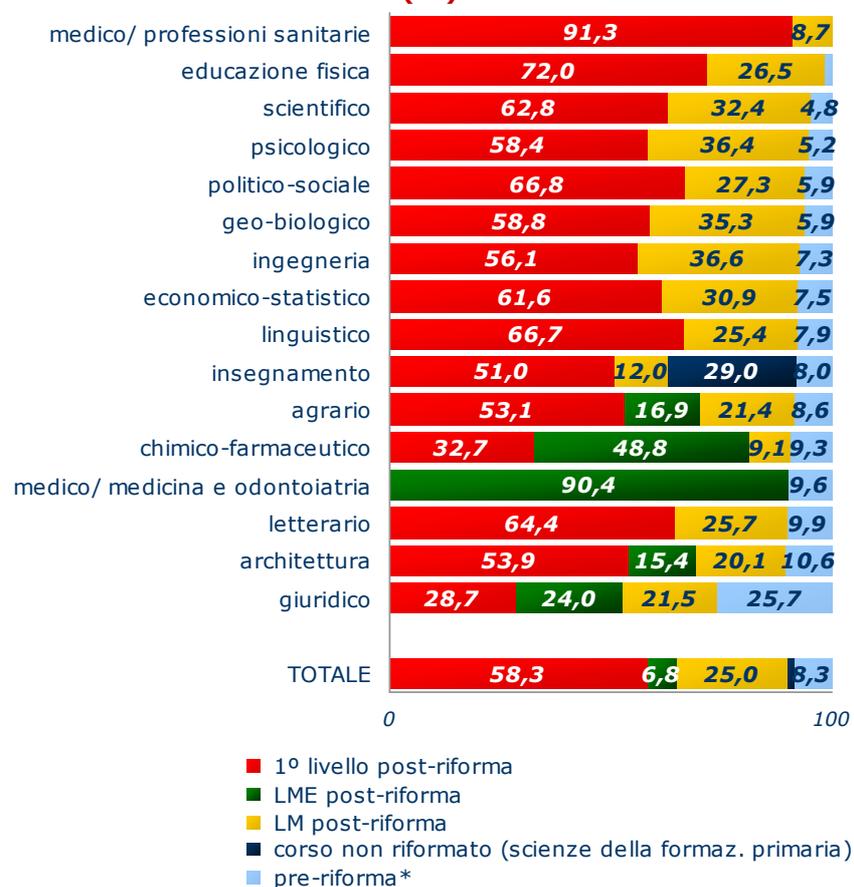
Nelle rappresentazioni grafiche viene distinto anche il corso quadriennale non riformato in *scienze della formazione primaria* (cfr. Cap. 1), che raccoglie l'1,6 per cento dei laureati 2009 nel loro complesso e il 29 per cento dei laureati del gruppo insegnamento, a cui appartengono.

Le possibili tipologie di corso non sono presenti nei gruppi disciplinari in modo uniforme (Graff. 2.2 e 2.3). Alcune circostanze si spiegano facilmente. I laureati nelle professioni sanitarie (infermieri, ostetrici, terapisti della riabilitazione ...) compaiono solo nel post-riforma, in quanto queste discipline sono diventate corsi di laurea in seguito appunto al DM 509/99. Medicina e chirurgia, odontoiatria, farmacia (all'interno del gruppo chimico-farmaceutico), medicina veterinaria (nel gruppo agrario), giurisprudenza (il principale corso del gruppo giuridico) e una parte dei corsi del gruppo architettura sono discipline a ciclo unico e pertanto non

¹ Il DM 270/04 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal DM 509/99, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (DM 270) e le precedenti (DM 509) e denominando "lauree magistrali a ciclo unico" e "lauree magistrali" i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente "lauree specialistiche a ciclo unico" e "lauree specialistiche". I laureati post-riforma del 2009 appartengono nella gran parte dei casi (oltre il 97%) a classi DM 509. Nel Rapporto sul *Profilo* dei laureati la distinzione tra laureati nelle classi DM 509 e laureati nelle classi DM 270 non verrà attuata.

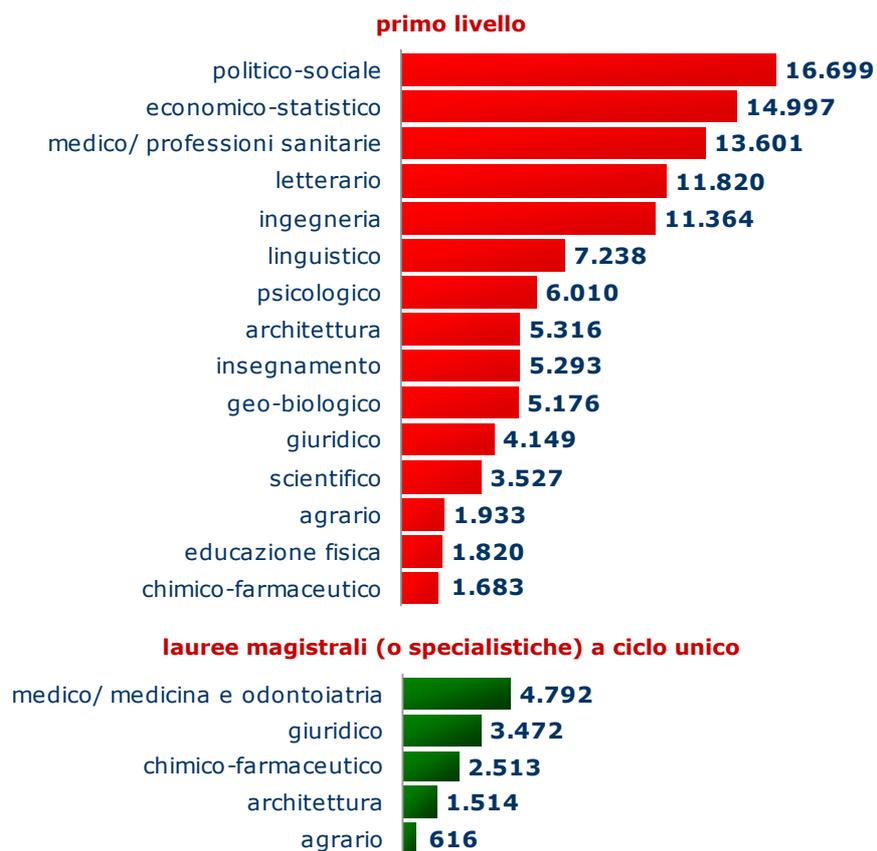
prevedono lauree di primo livello. Anche la situazione del gruppo insegnamento è particolare, per la presenza dei laureati del corso di scienze della formazione primaria, che non è stato riformato dal DM 509/99.

Graf. 2.3 – Laureati per gruppo disciplinare e tipo di corso (%)



* Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Graf. 2.2 – Laureati per tipo di corso e gruppo disciplinare (valori assoluti)



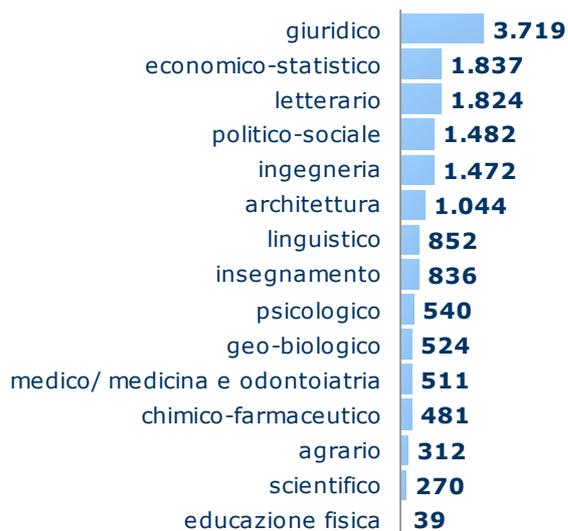
Graf. 2.2 – (segue)
lauree magistrali (o specialistiche)



corso non riformato (scienze della formazione primaria)



**Graf. 2.2 – (segue)
pre-riforma***



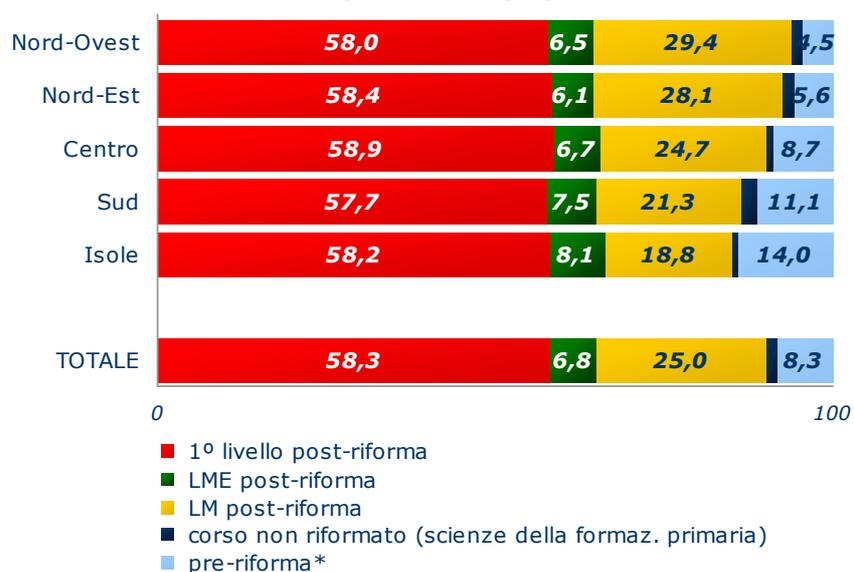
* *Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.*

Altri fattori che incidono sul numero dei laureati per area di studio e tipologia di corso sono l'andamento della domanda e dell'offerta formativa negli ultimi anni, il numero – a volte elevato, a volte ridotto – degli studenti transitati da un corso pre-riforma a un corso post-riforma e le modalità di applicazione della riforma universitaria da parte degli Atenei.

Per quanto riguarda i tempi di applicazione della riforma universitaria gli Atenei settentrionali sono stati tendenzialmente più solleciti rispetto alle università dell'Italia centrale e soprattutto del Mezzogiorno e negli anni scorsi, per questa ragione, tra i laureati triennali primi "figli" dell'università riformata gli Atenei settentrionali erano sovrarappresentati. Ora l'effetto dei tempi di attuazione della riforma si può riconoscere soprattutto nel numero dei laureati pre-

riforma, nettamente più presenti al Sud, controbilanciati dai laureati magistrali, più frequenti al Nord (Graf. 2.4).

Graf. 2.4 – Laureati per collocazione geografica dell’Ateneo e tipo di corso (%)

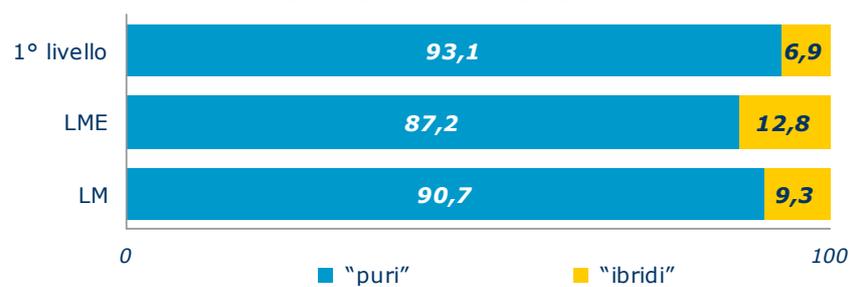


* Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Gran parte dei laureati post-riforma appartiene ad un corso post-riforma fin dall’immatricolazione all’università; in altre parole ha raggiunto la laurea senza il contributo di crediti formativi maturati all’interno di percorsi di studio pre-riforma. Abbiamo indicato questi laureati con l’espressione “puri”. I rimanenti – chiamati “ibridi” – si sono iscritti prima del 2001/02 ad un corso pre-riforma e hanno poi concluso un corso post-riforma con il concorso di crediti maturati nell’esperienza di studio pre-riforma.

Nel 2009 i laureati “ibridi” sono ormai poco numerosi: il 6,9 per cento nel primo livello, il 9,3 fra i laureati magistrali e il 12,8 nei corsi a ciclo unico (Graf. 2.5).

Graf. 2.5 – Laureati post-riforma "puri" e "ibridi" per tipo di corso (%)



3.

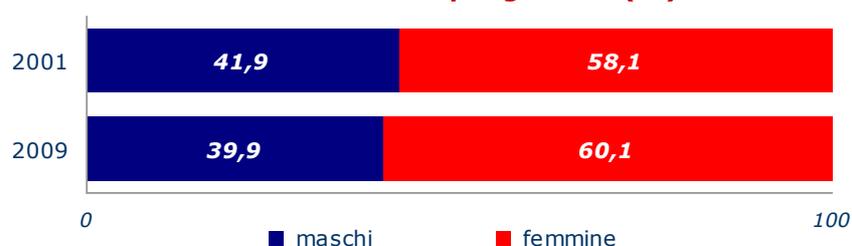
Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università

Nella popolazione dei laureati si manifesta una sovrarappresentazione dei figli delle classi avvantaggiate dal punto di vista socioculturale. Infatti la probabilità di accesso agli studi universitari è il risultato di un processo causale in cui l'origine sociale ha un ruolo importante, influenzando anche la scelta degli studi secondari superiori e il loro esito. Gli studenti di estrazione elevata sono favoriti per quanto riguarda la possibilità di proseguire gli studi oltre l'obbligo scolastico, di frequentare un liceo (piuttosto che un istituto tecnico o professionale) e di iscriversi all'università.

Quasi la metà degli studenti, scegliendo a quale corso di laurea iscriversi, ha tenuto in grande considerazione sia le opportunità occupazionali sia l'interesse per le discipline di studio previste nei piani di studio.

Il *Profilo 2009* conferma l'ormai strutturale prevalenza femminile fra i laureati: le femmine costituiscono il 60 per cento del totale; otto anni prima, nelle stesse università presenti nel *Profilo 2009*, le femmine erano poco più del 58 per cento (Graf. 3.1).

Graf. 3.1 – Laureati per genere* (%)

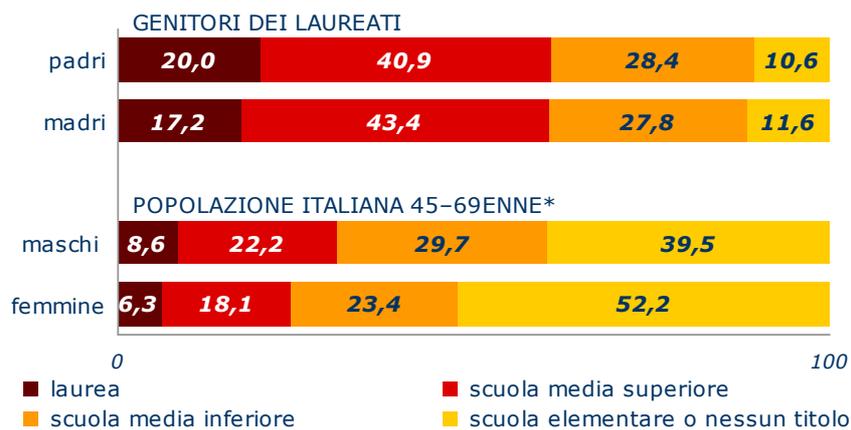


* Sia per il 2009 sia per il 2001 si sono presi in considerazione i laureati nei 51 Atenei coinvolti nel Profilo 2009.
Fonte (per l'anno 2001): MiUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

L'analisi del contesto socioeconomico di provenienza dei laureati 2009 mostra che la realizzazione della mobilità sociale è ancora piuttosto parziale. I genitori dei laureati, infatti, rappresentano tuttora una popolazione complessivamente avvantaggiata, in termini di istruzione e posizione professionale, rispetto all'intera popolazione dei pari età. La percentuale dei laureati, che non raggiunge il 9 per cento nella popolazione maschile italiana fra i 45 e i 69 anni, è il 20 per cento fra i padri dei laureati e il confronto fra la popolazione femminile e le madri dei laureati porta ad analoghe conclusioni (Graf. 3.2). In altre parole, la probabilità di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo fino a completare gli studi universitari è influenzata dal contesto socioeconomico di origine.

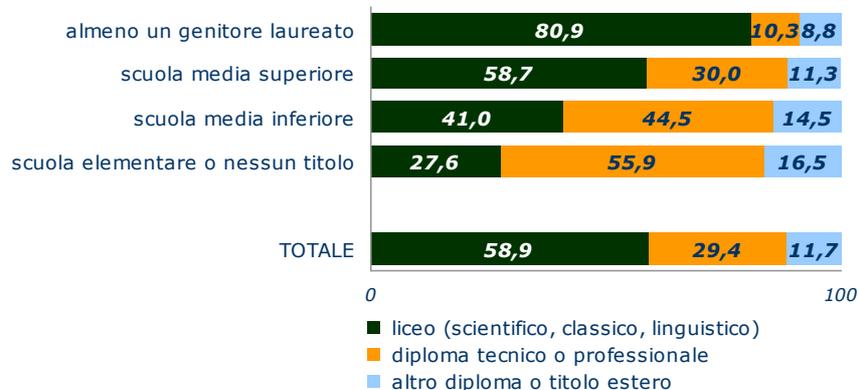
Il ruolo dei genitori si manifesta in misura evidente già al momento della scelta della scuola media superiore; si osservi in particolare quanto cresca la percentuale degli studenti liceali al crescere del grado di istruzione dei genitori (Graf. 3.3). Ciò riveste un'importanza particolare, perché gli studenti provenienti dai licei hanno probabilità di accedere agli studi universitari nettamente più elevate rispetto agli studenti con diplomi tecnici o professionali.

Graf. 3.2 – Confronto fra i genitori dei laureati 2009 e la popolazione complessiva (2001) per titolo di studio (%)



* Fonte (per la popolazione italiana): ISTAT, 14° censimento generale della popolazione e delle abitazioni.

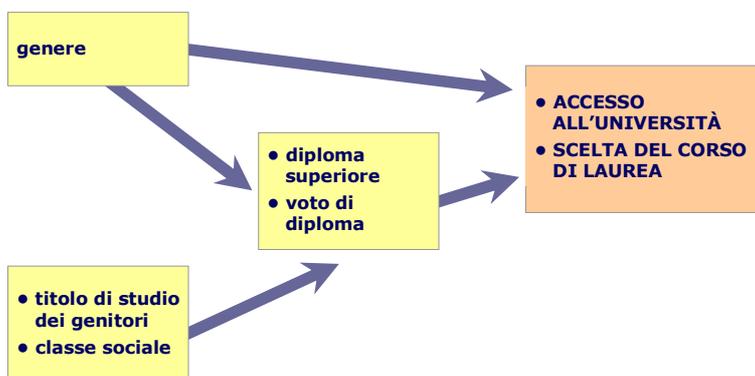
Graf. 3.3 – Laureati per titolo di studio dei genitori e diploma di scuola secondaria superiore (%)



In linea generale la documentazione sui laureati 2009 testimonia la sopravvivenza del sistema di relazioni schematizzato nel grafico 3.4: l'accesso agli studi universitari e la scelta del corso di laurea risentono dell'origine sociale e del genere secondo un

processo causale in cui intervengono anche la scelta degli studi secondari superiori e il loro esito¹. Questo sistema di effetti coinvolge indifferentemente i laureati pre-riforma e i laureati post-riforma – del resto, proprio perché gli effetti dell'origine sociale e del genere tendono a concentrarsi nelle prime tappe della carriera scolastica, difficilmente la riforma universitaria avrebbe potuto incidere significativamente su questo stato di cose.

Graf. 3.4 – La relazione fra l'origine sociale e la probabilità di accesso agli studi universitari



L'origine sociale (titolo di studio dei genitori e classe sociale) non ha un effetto diretto sulla probabilità di accesso agli studi universitari, bensì indiretto, in quanto l'influenza della situazione familiare è mediata dalle scelte formative (tipo di diploma) e dall'esito (voto) relativi alla scuola secondaria superiore. Il legame che intercorre fra il grado di istruzione dei genitori e la probabilità di arrivare alla laurea, tuttavia, non deve far dimenticare che ancora

¹ Il grafico 3.4 rappresenta le relazioni significative messe in evidenza da analisi statistiche multivariate (modelli di regressione logistica). Per un'analisi approfondita degli effetti dell'origine sociale sull'esito delle transizioni scolastiche cfr. Schizzerotto, A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002.

nel 2009 la gran parte (72 su 100) dei laureati che hanno completato il proprio percorso di studi proviene da famiglie in cui il titolo di studio universitario entra per la prima volta.

Un altro aspetto che occorre tenere in considerazione è la migrazione per ragioni di studio. Nella tabella 3.1 ci si limita a rilevare le migrazioni degli studenti che si sono laureati in un Ateneo di una ripartizione geografica diversa da quella di residenza (tralasciando, per semplicità, quanti si sono spostati all'interno della propria ripartizione). A migrare sono soprattutto i laureati provenienti dall'Italia meridionale, che rappresentano il 9 per cento del totale dei laureati nelle università dell'Italia settentrionale e il 21 per cento dei laureati nelle università del Centro, mentre negli Atenei del Sud i laureati provenienti dalle altre ripartizioni territoriali sono un'esigua minoranza. Non si manifestano differenze evidenti fra pre-riforma e post-riforma.

Tab. 3.1 – Laureati per collocazione geografica dell'Ateneo e residenza (%)

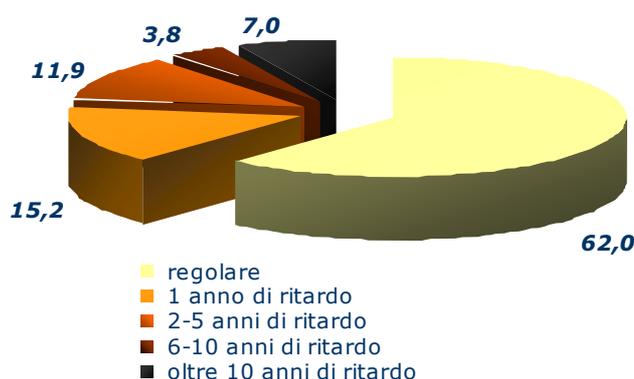
Ateneo	residenza				TOTALE
	Nord	Centro	Sud e Isole	estero	
Nord	86,6	3,3	9,0	1,1	100,0
Centro	2,9	75,1	21,2	0,8	100,0
Sud e Isole	0,7	1,8	97,3	0,2	100,0

Buona parte dei laureati del 2009 ha compiuto il proprio ingresso all'università all'età canonica, ma più di un terzo di essi ha iniziato il corso ad un'età superiore². Qui si accenna alla distribuzione complessiva dei laureati secondo l'età di ingresso

² Per età canonica (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree specialistiche, per le quali sono stati considerati "regolari" gli studenti che hanno iniziato il biennio specialistico ad un'età non superiore ai 22 anni.

(Graf. 3.5), mentre il tema dell'immatricolazione tardiva è trattato in modo più approfondito nel Cap. 15 (*Gli adulti all'università*).

Graf. 3.5 – Laureati per età all'immatricolazione (%)



Una domanda introdotta nella rilevazione nel 2006 riguarda le motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea. Gli studenti hanno indicato in quale misura sono stati importanti i fattori *culturali* (cioè l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori *professionalizzanti* (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Per quasi la metà dei laureati (46,8 per cento) le due componenti sono risultate entrambe, sinergicamente, decisive. Circa 30 laureati su 100, invece, hanno scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, il 9 per cento con motivazioni prevalentemente professionalizzanti e per il 12 per cento né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza nella scelta del percorso di studi³ (Graf. 3.6). Quando gli

³ Alla domanda "Nella Sua decisione di iscriversi al corso di laurea che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?" la maggior parte dei laureati senza forti motivazioni ha comunque risposto "più sì che no" sia per i fattori culturali sia per quelli professionalizzanti.

studenti hanno una motivazione prevalente rispetto all'altra, pertanto, sono i fattori culturali quelli che, nella maggior parte dei casi, determinano la scelta del corso di studi.

Graf. 3.6 – Laureati per tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (%)



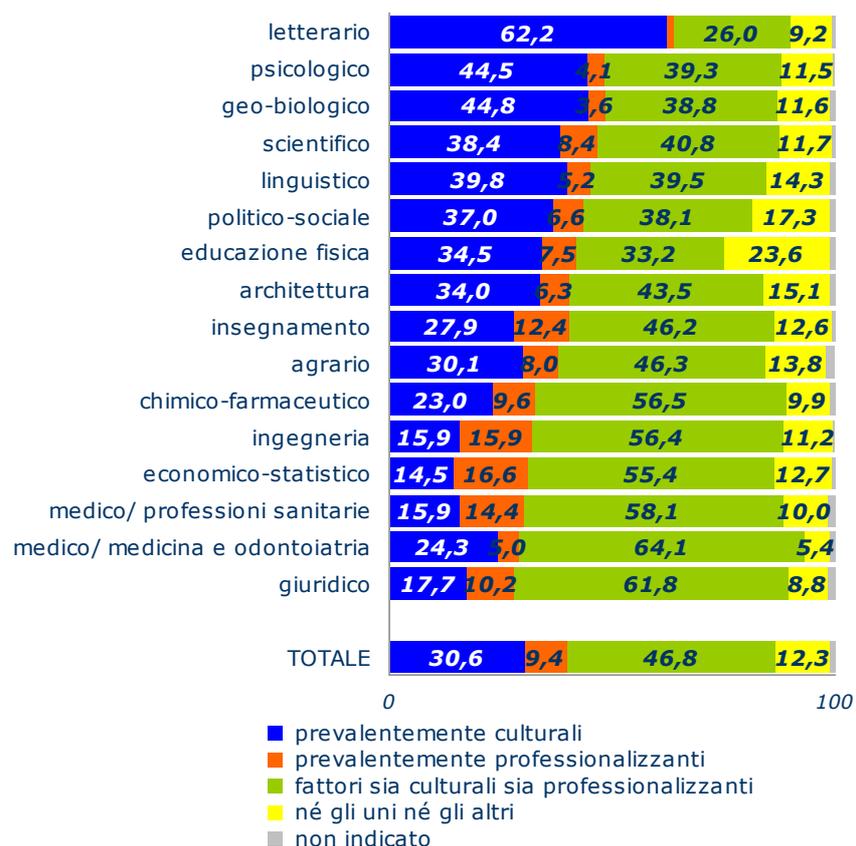
Le motivazioni all'ingresso sono risultate una caratteristica personale indipendente dalle condizioni socioeconomiche della famiglia di origine e poco associata all'area geografica di provenienza e alla carriera scolastica preuniversitaria. Solo a livello di genere si riscontrano alcune differenze, dal momento che la motivazione prevalentemente culturale è più frequente fra le femmine e quella professionalizzante fra i maschi; tuttavia la percentuale degli studenti per i quali entrambi i fattori sono stati decisivi è sostanzialmente la stessa per laureati e laureate.

La motivazione nella scelta del percorso universitario è invece legata in misura evidente alla disciplina di studio: si osservi infatti quanto ciascuna tipologia di motivazione è presente nei singoli gruppi (Graf. 3.7). Il gruppo letterario, dove 62 laureati su 100

Per la classificazione dei laureati secondo le motivazioni nella scelta del corso cfr. le *Note metodologiche*.

hanno scelto il corso spinti da fattori culturali, si distingue nettamente dagli altri settori, sebbene l'interesse per le materie del corso sia stato decisivo anche per numerosi laureati dei gruppi psicologico, geo-biologico, scientifico, linguistico e politico-sociale. I laureati che hanno scelto il corso con motivazioni prevalentemente professionalizzanti sono invece più rappresentati (intorno al 15 per cento) nei tre gruppi economico-statistico, ingegneria e professioni sanitarie.

Graf. 3.7 – Laureati per gruppo disciplinare e tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (%)



4.

Le discipline di studio

Fra il 2001 e il 2009 la percentuale complessiva dei laureati nell'area disciplinare tecnico-scientifica è cresciuta, ma si tratta per lo più dell'effetto dell'introduzione delle lauree nelle professioni sanitarie, assenti nell'università pre-riforma. È aumentato il peso dei gruppi politico-sociale e psicologico, mentre sono diminuiti giuridico, economico-statistico e medicina e odontoiatria.

Nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema universitario le caratterizzazioni dei gruppi disciplinari secondo il genere, il contesto socioeconomico familiare e il diploma secondario superiore sono rimaste sostanzialmente invariate.

Nelle analisi presentate in questi capitoli si è preferito utilizzare la classificazione per *gruppo disciplinare* piuttosto che quella per *facoltà*. Infatti, mentre i laureati di una stessa classe di laurea (o di uno stesso corso, nel caso dei pre-riforma) possono far parte di facoltà diverse (in atenei diversi o in alcuni casi perfino nello stesso ateneo), la collocazione dei corsi di studio nei gruppi disciplinari è univoca: i laureati di una stessa classe/corso di laurea fanno parte tutti dello stesso gruppo. I gruppi disciplinari, inoltre, comprendono corsi o classi di laurea relativamente omogenei per contenuto formativo. Per maggiore chiarezza, il gruppo medico viene suddiviso qui in due sottogruppi: le lauree in *medicina e odontoiatria*, presenti fra i corsi specialistici a

ciclo unico e nel pre-riforma, e le *professioni sanitarie*, introdotte dalla riforma e quindi assenti nel vecchio ordinamento.

Tab. 4.1 – Laureati per gruppo disciplinare: confronto 2001-2009* (%)

area gruppo	2009		2001 Totale
	Totale	Totale escluso gruppo medico/prof. sanitarie	
area tecnico-scientifica	40,1	35,0	33,3
agrario	1,9	2,1	2,2
architettura	5,2	5,6	4,3
chimico-farmaceutico	2,7	2,9	3,6
educazione fisica	1,3	1,4	0,7
geo-biologico	4,6	5,0	4,2
ingegneria	10,7	11,6	10,5
medico/ medicina e odontoiatria	2,8	3,0	4,9
medico/ professioni sanitarie	7,8	-	0,0
scientifico	3,0	3,2	3,0
area delle scienze umane e sociali	59,9	65,0	66,7
economico-statistico	12,8	13,9	17,3
giuridico	7,6	8,3	15,8
insegnamento	5,5	5,9	4,5
letterario	9,7	10,5	10,4
linguistico	5,7	6,2	5,6
politico-sociale	13,2	14,3	9,5
psicologico	5,4	5,9	3,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0
numero dei laureati	189.746	174.853	104.901

* Sia per il 2009 sia per il 2001 sono presi in considerazione i 51 Atenei coinvolti nel Profilo dei Laureati 2009.

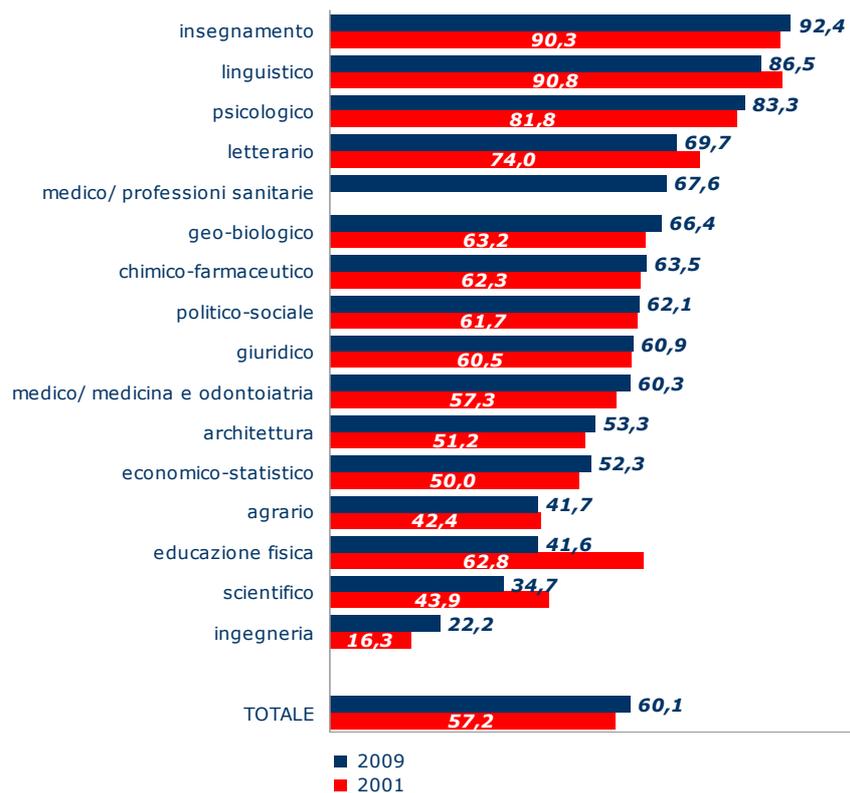
Fonte (per l'anno 2001): MiUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

A prescindere dalla tipologia di corso (pre e post-riforma) il 59,9 per cento dei laureati 2009 appartiene a corsi dell'area delle scienze umane e sociali e il 40,1 per cento dell'area tecnico-

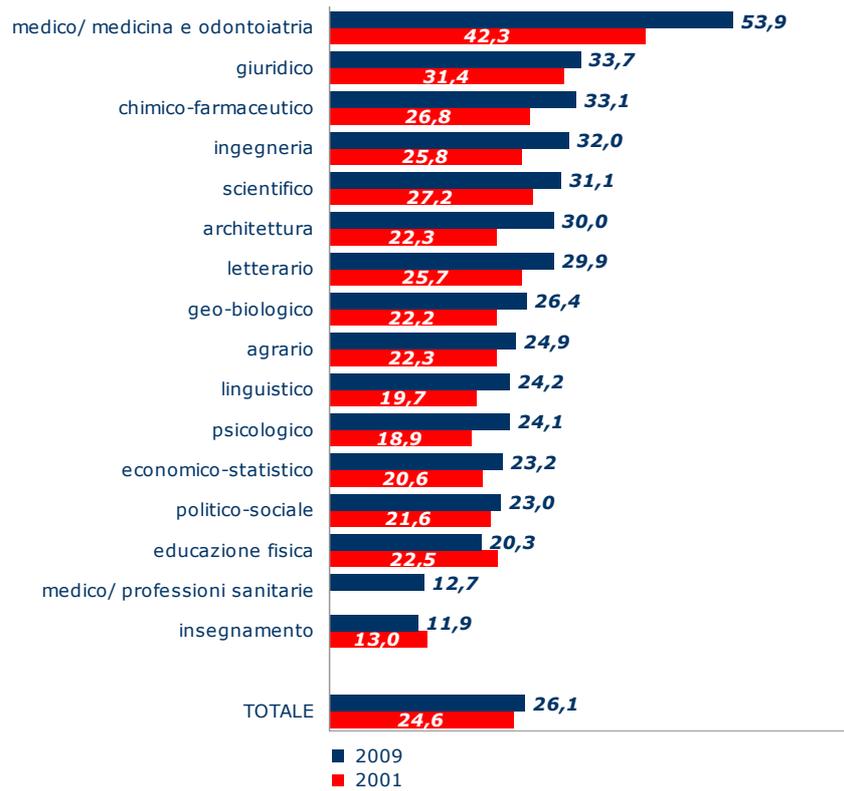
scientifico. Rispetto al 2001, quando raccoglievano il 33,3 per cento dei laureati, i corsi tecnico-scientifici hanno dunque incrementato la propria presenza, ma ciò è avvenuto in gran parte per effetto dell'introduzione delle lauree sanitarie, pressoché assenti nell'anno di attivazione della riforma (Tab. 4.1). Confrontando il 2001 con il 2009 a meno dei laureati nelle discipline sanitarie, infatti, le due macroaree rimangono sostanzialmente invariate. Si noti anche che all'interno dell'area delle scienze umane e sociali è cresciuto il gruppo politico-sociale a scapito dell'economico-statistico e del giuridico.

Nell'università pre-riforma (laureati 2001) alcuni gruppi disciplinari si distinguevano in termini di caratteristiche degli studenti all'accesso agli studi universitari. Erano facilmente riconoscibili aree di studio a netta prevalenza femminile (gruppi insegnamento, linguistico, psicologico e letterario) o maschile (ingegneria); aree avvantaggiate per condizioni socioeconomiche familiari (medicina e odontoiatria, gruppo giuridico) e aree meno favorite (insegnamento); aree con forte presenza di studenti provenienti dai licei (medicina e odontoiatria, giuridico, geobiologico) e aree con frequenza di liceali ridotta (insegnamento, educazione fisica, economico-statistico). Queste tendenze, che testimoniano la presenza di elementi di iniquità nel sistema scolastico italiano, si manifestano pressoché inalterate anche fra i laureati nel 2009, in gran parte appartenenti al nuovo sistema universitario (Graff. 4.1 – 4.3).

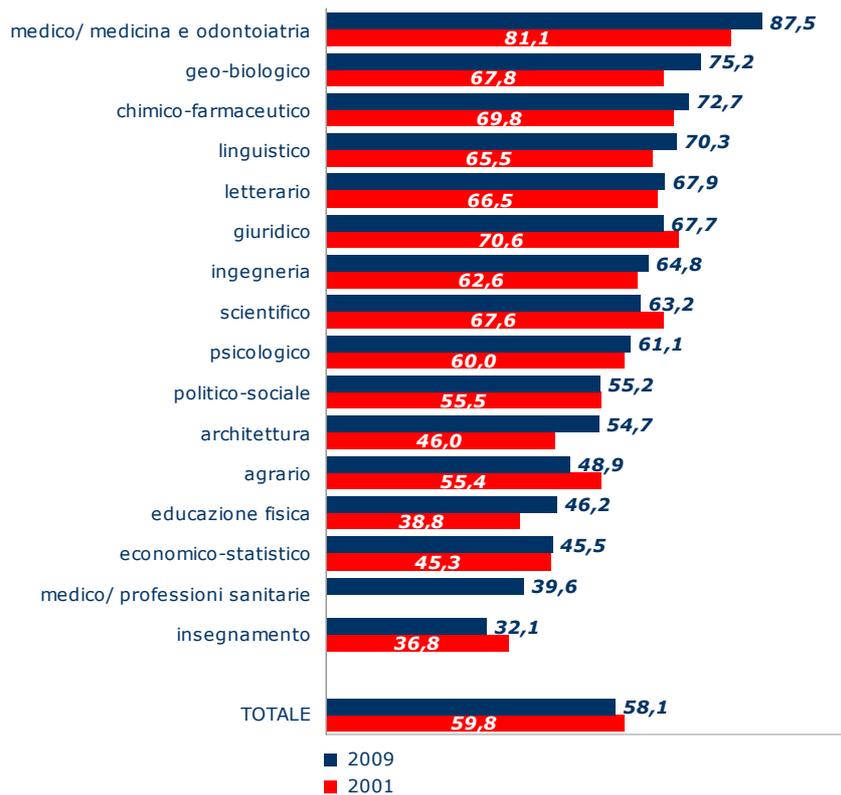
Graf. 4.1 – Percentuale di laureate, per gruppo disciplinare confronto 2001-2009



Graf. 4.2 – Percentuale di laureati con almeno un genitore laureato, per gruppo disciplinare confronto 2001-2009



Graf. 4.3 – Percentuale di laureati con diploma liceale, per gruppo disciplinare – confronto 2001-2009



5.

Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni

I lavoratori-studenti sono più numerosi nell'area delle scienze umane e sociali e tra i laureati triennali e sono invece meno frequenti nel Mezzogiorno.

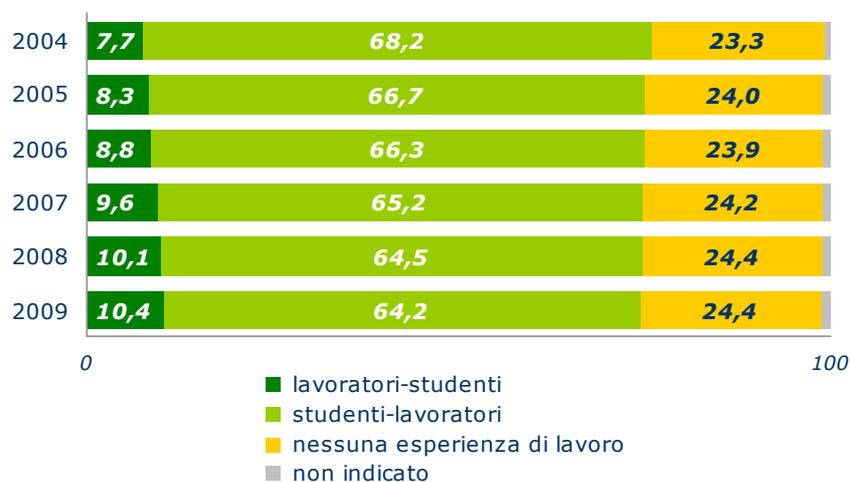
La probabilità di lavorare nel corso degli studi universitari è legata al contesto familiare di provenienza: all'aumentare del titolo di studio dei genitori diminuisce la percentuale di laureati che hanno svolto un'attività lavorativa.

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza svolgere alcuna attività lavorativa sono due modi di vivere gli anni dell'università che indubbiamente riflettono opportunità, motivazioni, esigenze e progetti di vita completamente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande interesse¹.

¹ In questa indagine i **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

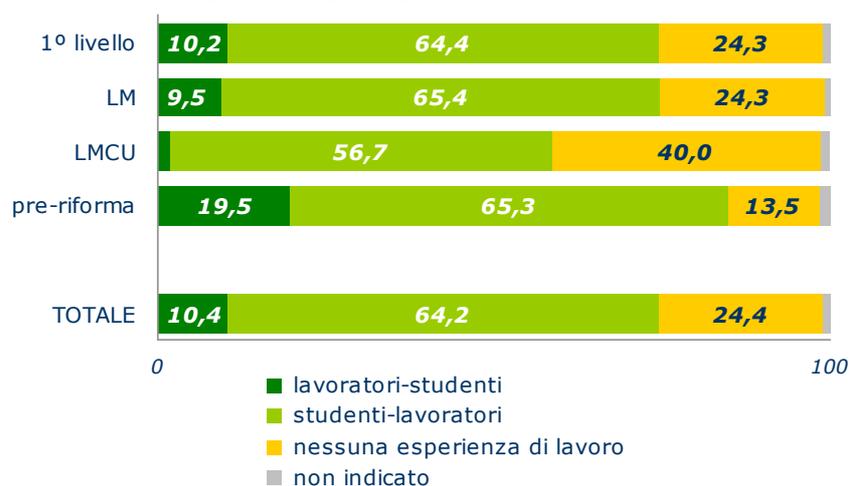
Esaminando la serie storica si osserva un incremento del numero dei lavoratori-studenti, passati in 6 anni dal 7,7 al 10,4 per cento. I laureati senza alcuna esperienza di lavoro si sono mantenuti pressoché invariati (Graf. 5.1).

Graf. 5.1 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (%)



La presenza dei lavoratori-studenti nelle diverse tipologie di corso risente della natura dei collettivi in esame e, in particolare, della distribuzione per disciplina di studio (Graf. 5.2). Tra i laureati post-riforma i valori più elevati si riscontrano nel 1° livello (10 su 100) e nelle specialistiche (9,5 su 100), mentre nei corsi di laurea a ciclo unico i lavoratori-studenti sono meno numerosi. I laureati pre-riforma – categoria ormai in via di esaurimento – rappresentano il collettivo con la più alta diffusione del lavoro durante gli studi (19,5 su 100 sono lavoratori-studenti, altri 65 su 100 sono studenti-lavoratori).

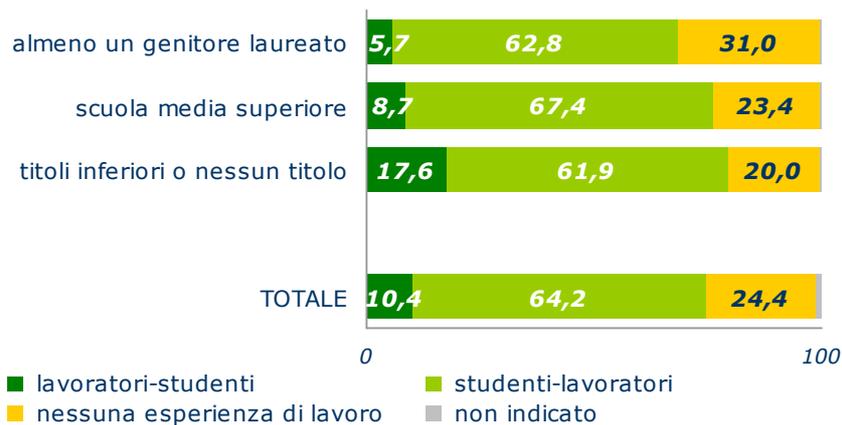
Graf. 5.2 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per tipo di corso* (%)



* *Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.*

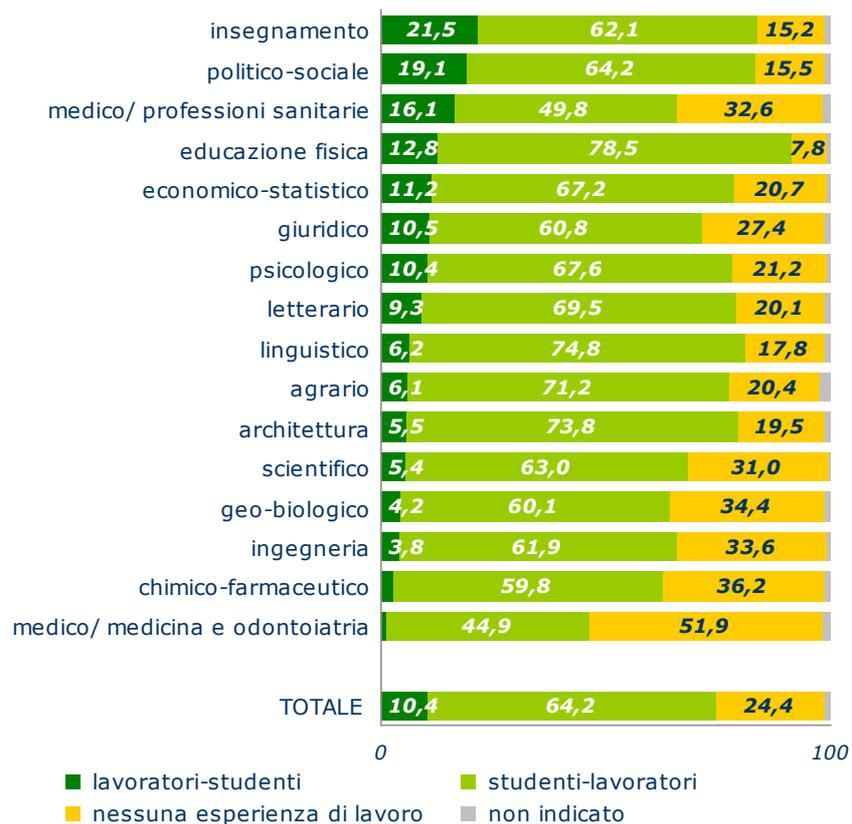
La condizione socioeconomica dei genitori dei laureati influenza la probabilità di lavorare nel corso degli studi: più elevato è il titolo di studio dei genitori, minore è la percentuale dei laureati che hanno svolto un'attività lavorativa (Graf. 5.3). Tra i laureati con almeno un genitore laureato, infatti, i lavoratori-studenti sono solo il 5,7 per cento; salgono all'8,7 per cento fra i figli di genitori con titoli di scuola secondaria superiore e raggiungono il 17,6 per cento tra i laureati con genitori in possesso di un titolo inferiore o senza titolo di studio.

Graf. 5.3 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per titolo di studio dei genitori (%)



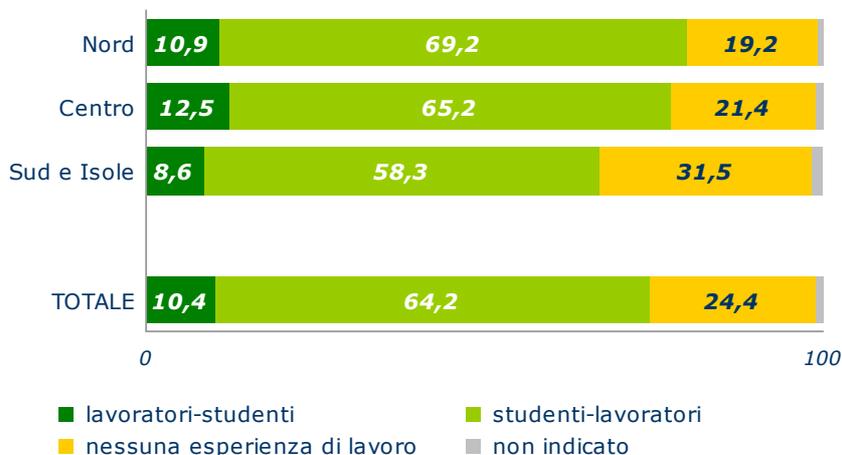
Il lavoro nel corso degli studi universitari è in generale più diffuso nell'area disciplinare delle scienze umane e sociali: nel gruppo insegnamento i lavoratori-studenti sono il 21 per cento dei laureati e nel politico-sociale il 19 per cento. Nell'area tecnico-scientifica si distinguono – con comportamenti antitetici – il gruppo delle professioni sanitarie, dove 16 laureati su 100 sono lavoratori-studenti, e il gruppo medicina e odontoiatria, in cui i lavoratori-studenti sono pressoché assenti e più della metà dei laureati non ha svolto alcuna attività lavorativa durante gli studi universitari (Graf. 5.4).

Graf. 5.4 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per gruppo disciplinare (%)



Il lavoro nel corso degli studi universitari è più diffuso tra gli studenti dell'Italia centro-settentrionale che nel Mezzogiorno (Graf. 5.5).

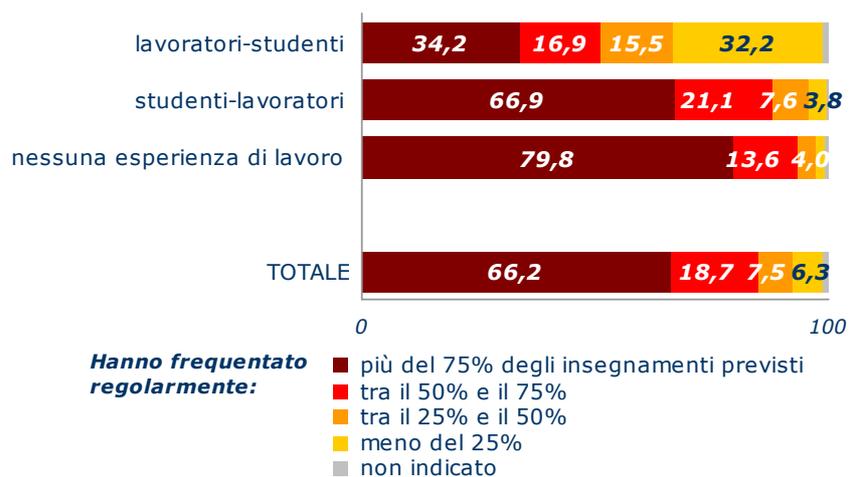
Graf. 5.5 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per collocazione geografica della residenza (%)



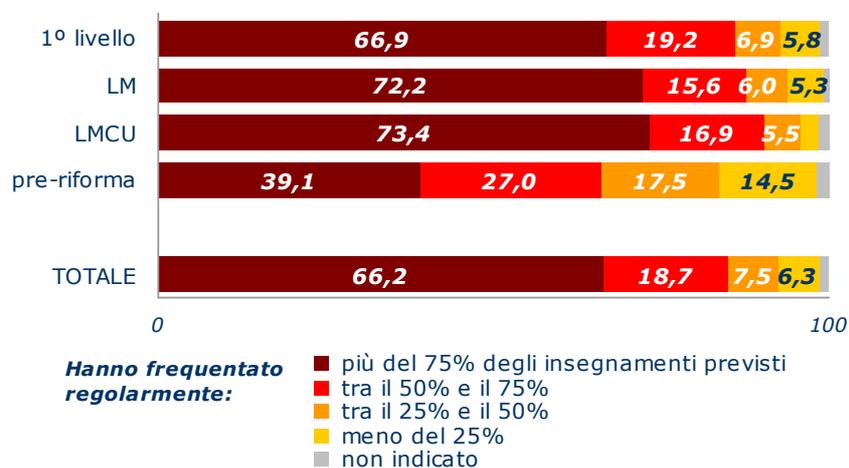
Viene confermata la stretta relazione tra lavoro durante gli studi e frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti diminuisce l'assiduità nel frequentare. Hanno seguito oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti ben 80 laureati su 100 fra quanti non hanno lavorato; questa percentuale si riduce a 67 fra gli studenti-lavoratori e a 34 fra i lavoratori-studenti (Graf. 5.6).

Sebbene il confronto fra vecchio e nuovo sistema universitario risenta del fatto che i laureati pre-riforma rappresentano ormai un collettivo in via di esaurimento, si può concludere che la riforma ha portato ad una più assidua frequenza alle lezioni. I frequentanti sono infatti solo il 39 per cento nel vecchio ordinamento e salgono al 67 per cento fra i triennali, al 72 per cento fra gli specialistici e al 73 per cento nei corsi a ciclo unico (Graf. 5.7).

Graf. 5.6 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per frequenza alle lezioni (%)



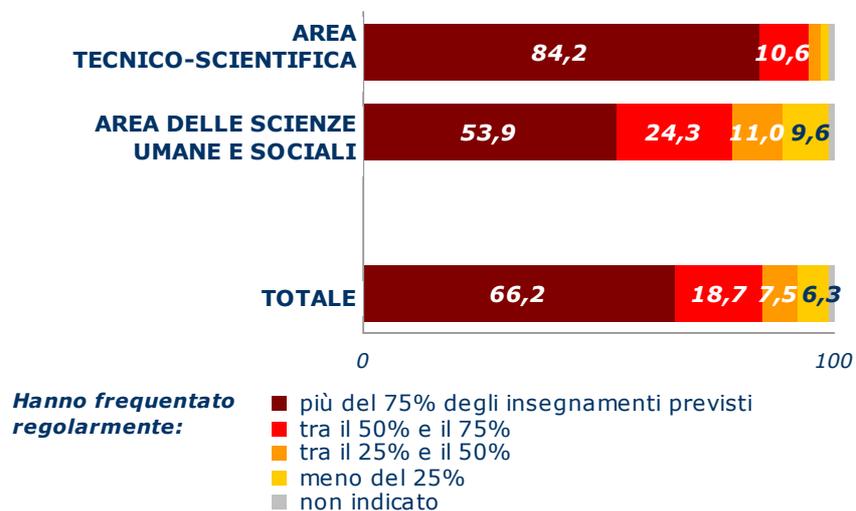
Graf. 5.7 – Laureati per tipo di corso* e frequenza alle lezioni (%)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

L'assiduità alle lezioni è legata in modo evidente all'area disciplinare di studio: i laureati che frequentano oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti rappresentano l'84 per cento del totale nell'area tecnico-scientifica e si riducono a 54 su 100 nei gruppi dell'area delle scienze umane e sociali (Graf. 5.8).

Graf. 5.8 – Laureati per area disciplinare e frequenza alle lezioni (%)



6.

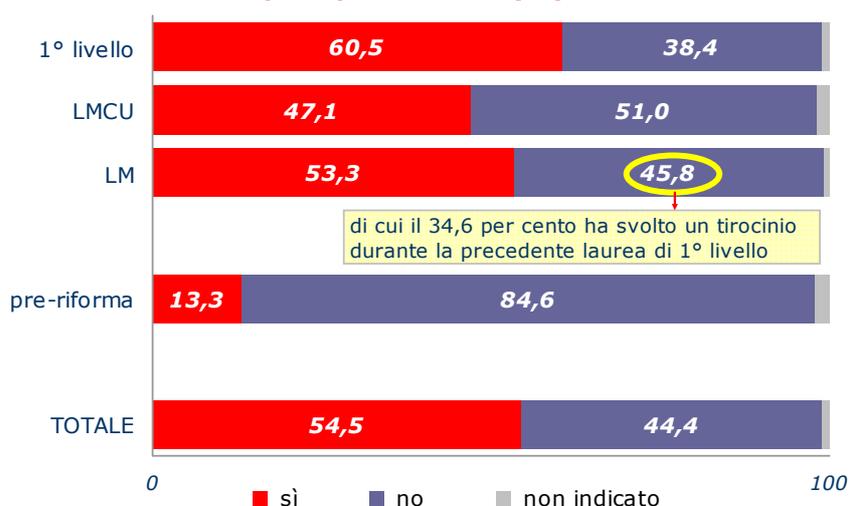
La diffusione e la qualità dei tirocini formativi

Uno degli elementi più rilevanti nella riorganizzazione della didattica introdotta dalla riforma universitaria è l'attenzione riservata alle attività formative diverse dagli insegnamenti in aula. Ponendosi come elemento di raccordo fra l'università e il mondo del lavoro, i tirocini rivestono, nell'ambito della didattica non frontale, un ruolo assolutamente centrale. In seguito alla riforma, i laureati che hanno svolto tirocini riconosciuti dal proprio corso di studi – che nel precedente sistema universitario non hanno mai superato il 20 per cento del totale e si sono concentrati in alcuni specifici percorsi di studio – nei nuovi corsi sono più della metà del totale.

Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, la riforma universitaria ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini formativi all'interno dei nuovi piani di studio, attraverso l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno che all'esterno dell'università. Tale provvedimento ha portato ad una maggiore diffusione dei tirocini. Fra i laureati pre-riforma del 2009, infatti, i laureati con esperienze di tirocinio riconosciute dal corso sono solo il 13 per cento del totale, mentre per quanto riguarda il post-riforma hanno svolto tirocini il 60 per cento dei laureati di primo livello e il 52 per cento dei laureati di

secondo livello - senza differenze, nel complesso, fra lauree specialistiche e lauree specialistiche a ciclo unico (Graf. 6.1). Il *Profilo dei Laureati* prende in considerazione le esperienze di tirocinio svolte nell'ambito dei corsi conclusi nel 2009; ciò significa che, nel caso dei laureati specialistici, l'analisi riguarda i soli tirocini associabili al biennio di studi conclusivo. Si tenga presente, tuttavia, che il 35 per cento dei laureati specialistici che non hanno svolto tirocini durante il biennio ne hanno comunque compiuti nel corso del primo livello degli studi universitari e di conseguenza circa 70 laureati specialistici su 100 hanno esperienze di tirocinio nel proprio bagaglio formativo.

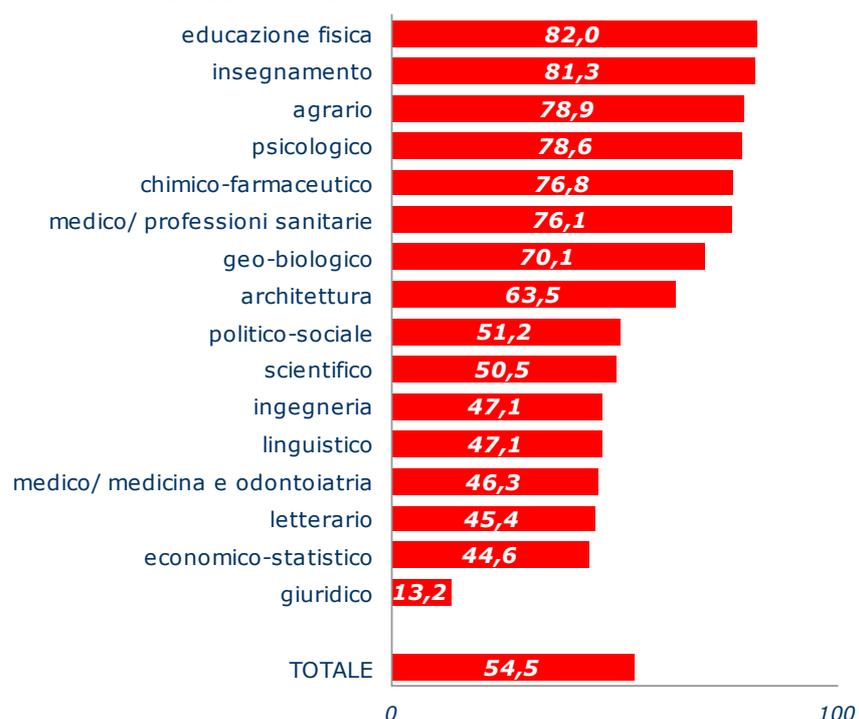
Graf. 6.1 – Laureati che hanno svolto tirocini, per tipo di corso* (%)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

In generale si osserva una più ampia utilizzazione di stage e tirocini nei gruppi educazione fisica, insegnamento e agrario, fino ad arrivare al gruppo giuridico, in cui solo 13 laureati su 100 hanno svolto un'attività di tirocinio formativo riconosciuta (Graf. 6.2).

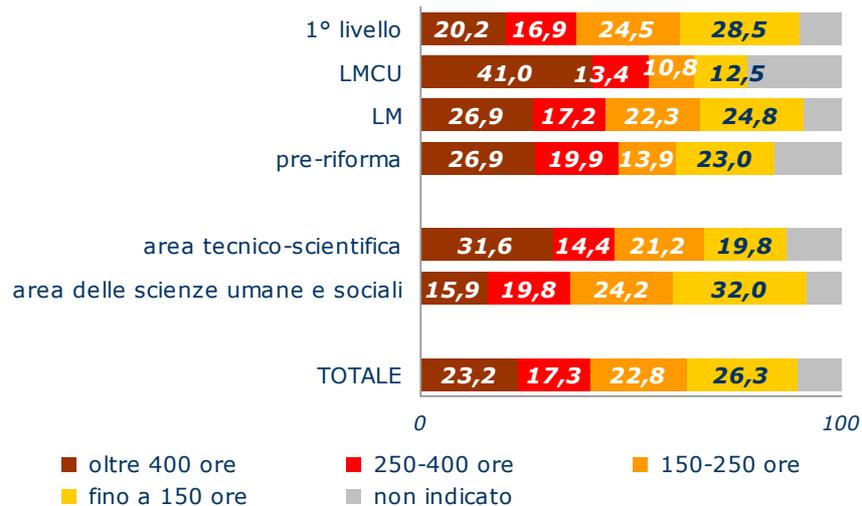
Graf. 6.2 – Laureati che hanno svolto tirocini, per gruppo disciplinare (valori per 100 laureati)



Le prossime considerazioni riguardano i soli laureati che hanno effettuato attività di tirocinio.

Il 23 per cento dei laureati ha svolto tirocini di durata superiore alle 400 ore. Entrando nel dettaglio (Graf. 6.3) si osservano innanzitutto differenze per tipo di corso: effettuano più di 400 ore di tirocinio il 41 per cento dei laureati specialistici a ciclo unico, il 27 per cento dei laureati specialistici e il 20 per cento dei laureati di primo livello. Sono generalmente più lunghi i tirocini svolti dai laureati dell'area tecnico-scientifica rispetto a quelli dell'area delle scienze umane e sociali.

Graf. 6.3 – Laureati che hanno svolto tirocini per tipo di corso*, area disciplinare e durata del tirocinio (%)



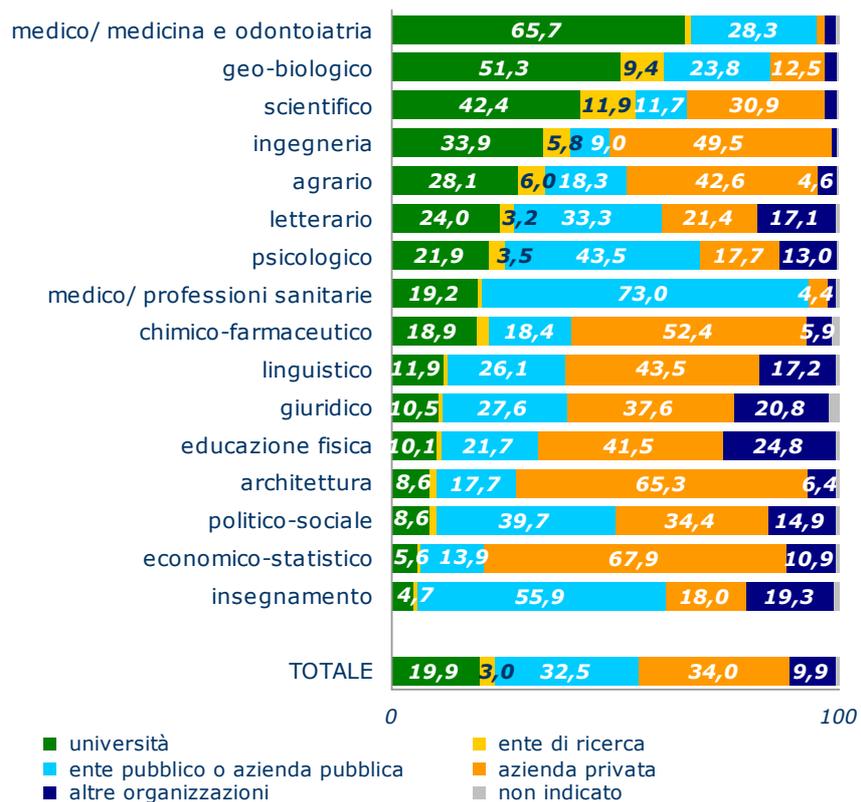
* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

In termini di luogo di svolgimento dei tirocini (università, aziende, enti) non si manifestano differenze evidenti associate al tipo di corso. In generale 34 laureati su 100 hanno svolto il tirocinio in un'azienda privata, 32 in un'azienda pubblica o in un ente pubblico e 20 su 100 presso l'università (Graf. 6.4).

L'analisi per gruppo disciplinare mette in evidenza le seguenti caratterizzazioni:

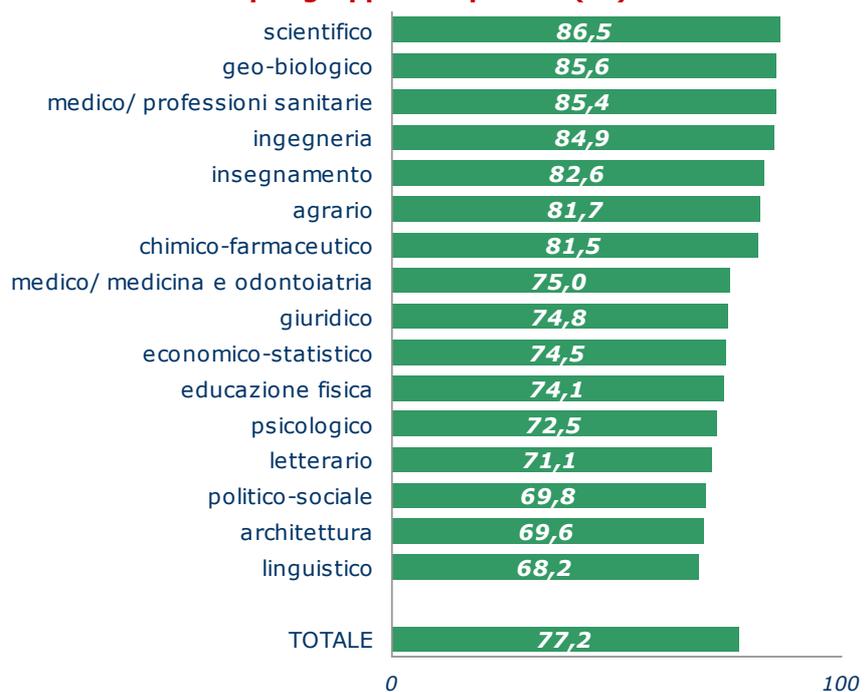
- prevalenza di tirocini svolti in ambiente *universitario*: gruppi medicina e odontoiatria e geo-biologico;
- prevalenza di tirocini in *enti o aziende pubblici*: professioni sanitarie e insegnamento;
- prevalenza di tirocini in *aziende private*: gruppi economico-statistico, architettura, chimico-farmaceutico e ingegneria.

Graf. 6.4 – Laureati che hanno svolto tirocini per gruppo disciplinare e luogo di svolgimento del tirocinio (%)



Da ultimo si analizzano le valutazioni dei laureati sul supporto fornito dalle università per l'attività di tirocinio (Graf. 6.5). Ciò che emerge è una sostanziale soddisfazione, espressa dal 77 per cento dei laureati nel loro complesso. Per quanto riguarda il gruppo disciplinare i laureati appartenenti ai gruppi scientifico, geo-biologico, delle professioni sanitarie e ingegneria sono risultati in generale più soddisfatti dei loro colleghi.

Graf. 6.5 – Laureati che hanno svolto tirocini soddisfatti del supporto dell'Università, per gruppo disciplinare (%)



7.

I laureati *Socrates/Erasmus*

Promuovere lo studio all'estero è uno degli obiettivi della riforma universitaria; tuttavia l'espansione della mobilità Erasmus italiana in uscita si è notevolmente rallentata a partire dal 2004 e permangono alcune situazioni di disparità.

La partecipazione ai programmi Erasmus dipende strettamente dalla disciplina di studio. Nelle università del Mezzogiorno le reti di accordi europei sulla mobilità degli studenti si dimostrano meno efficaci. E gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socioculturale continuano ad avere meno chances di partecipare alla mobilità.

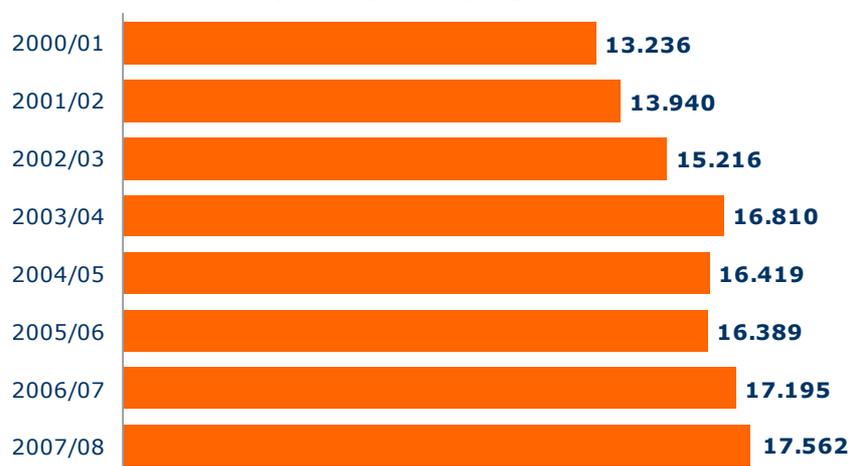
Chi compie l'intero percorso "3+2" e svolge l'Erasmus colloca il programma più spesso nel biennio specialistico che nel primo livello.

Nel 1987 l'adozione del programma *Erasmus* (dal 1996 *Socrates/Erasmus*) da parte delle istituzioni della Comunità Europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal

nostro sistema universitario significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare alla mobilità *Erasmus*¹.

A partire dal varo del programma fino al 2003/04 il numero degli studenti delle università italiane che hanno svolto programmi *Erasmus* è cresciuto ininterrottamente; nel 2004/05 questa tendenza si è interrotta, per poi riprendere nel 2006/07 (Graf. 7.1).

Graf. 7.1 – Studenti del sistema universitario italiano che hanno partecipato a programmi *Erasmus*

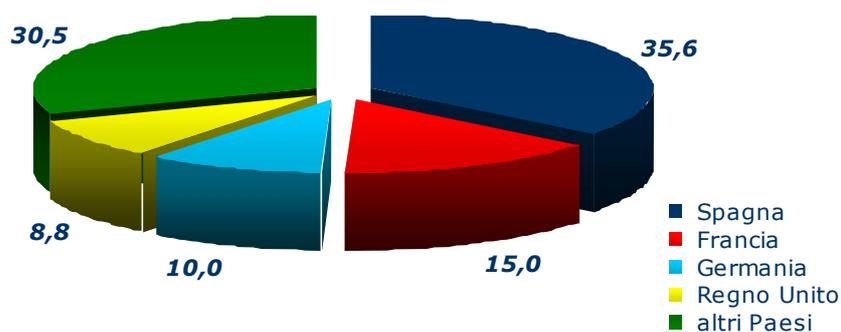


Fonte: Agenzia Nazionale Socrates Italia – Ufficio ERASMUS.

Nella popolazione analizzata nel *Profilo 2009*, i laureati che hanno preso parte alla mobilità *Erasmus* sono il 6,2 per cento del totale. Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta da più del 35 per cento dei laureati *Erasmus*, seguita da Francia, Germania e Regno Unito (Graf. 7.2).

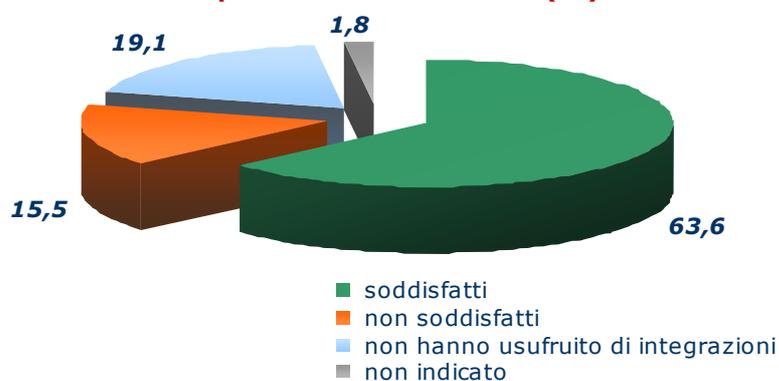
¹ Fra i laureati 2009 che hanno compiuto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studi, comprese le attività di tirocinio e le esperienze formative svolte al di fuori dell'Unione Europea, poco meno del 74 per cento ha partecipato a un programma *Socrates/Erasmus*.

Graf. 7.2 – Laureati Erasmus per Paese di soggiorno (%)



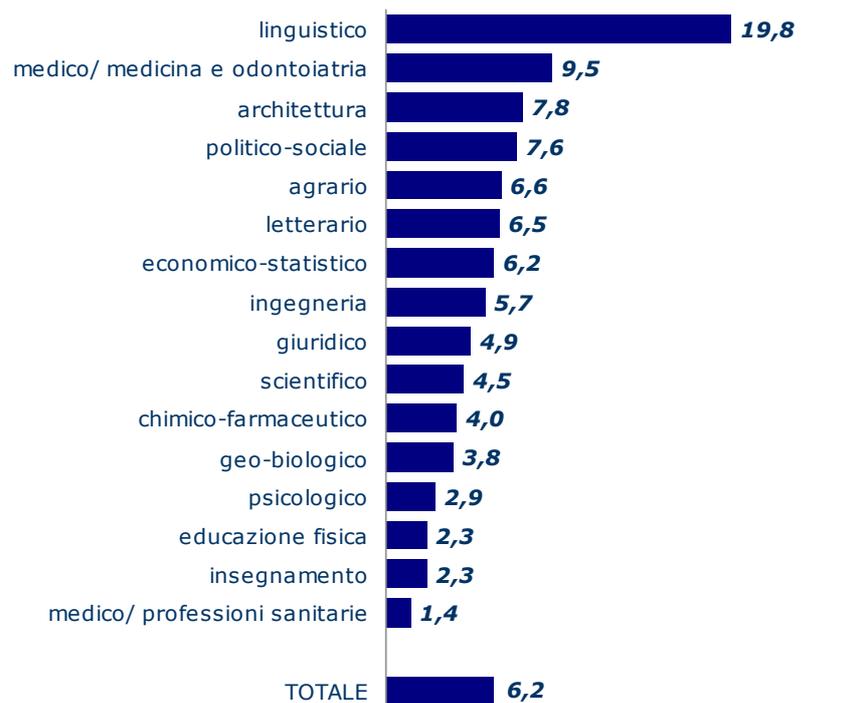
Nella maggioranza dei casi i laureati Erasmus si dichiarano soddisfatti delle integrazioni alla mobilità internazionale offerte dagli organismi per il Diritto allo Studio universitario (Graf. 7.3).

Graf. 7.3 – Laureati Erasmus soddisfatti delle integrazioni alla mobilità internazionale offerte dall'organismo per il Diritto allo Studio (%)



Per quanto riguarda la partecipazione alla mobilità le differenze fra i settori disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Graf. 7.4).

Graf. 7.4 – Percentuale di laureati Erasmus per gruppo disciplinare



I programmi *Erasmus* sono frequenti solo fra gli studenti dell'area linguistica (poco meno di 20 laureati su 100), mentre in tutti gli altri gruppi disciplinari la mobilità riguarda meno del 10 per cento del totale. Valori particolarmente ridotti si rilevano non solo per le professioni sanitarie, dove gli *Erasmus* sono l'1,4 per cento, ma anche per il gruppo insegnamento (2,3), educazione fisica (2,3) psicologico (2,9) e geo-biologico (3,8).

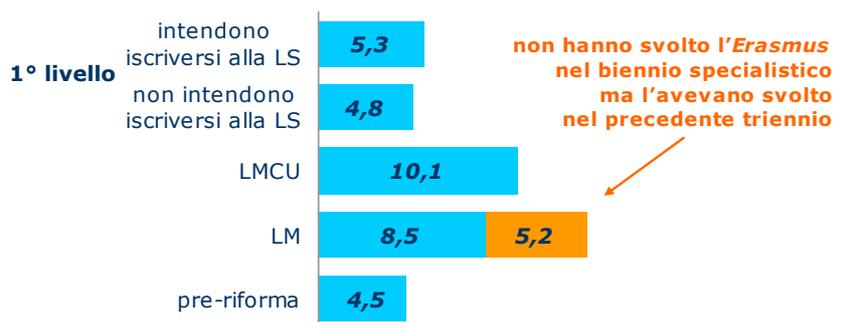
Nel confrontare vecchio e nuovo sistema universitario occorre in primo luogo tenere conto della struttura a due livelli introdotta dalla riforma. Fra i laureati di primo livello intenzionati a non iscriversi al biennio specialistico, gli studenti che hanno partecipato

a programmi *Erasmus* sono il 4,8 per cento (Graf. 7.5); la percentuale è leggermente superiore (5,3 per cento) fra i triennali che intendono proseguire nel biennio specialistico, durante il quale chi non ha svolto l'*Erasmus* nel primo livello potrà prendere parte al programma. In effetti gli studenti che concludono l'intero percorso "3+2" e partecipano alla mobilità collocano il programma più spesso nel biennio specialistico che nel primo livello. Fra i laureati specialistici del 2009, infatti, 8,5 su 100 hanno svolto l'*Erasmus* nel biennio specialistico e altri 5,2 su 100 non hanno partecipato a programmi nel biennio ma ne avevano svolti nel primo livello, cosicché 13,6 laureati specialistici su 100 hanno l'*Erasmus* nel proprio curriculum formativo.

Nei corsi di laurea specialistica a ciclo unico la mobilità ha riguardato il 10,1 per cento dei laureati.

Fra gli attuali pre-riforma i laureati con esperienze *Erasmus* sono solo il 4,5 per cento, ma non si deve dimenticare che ogni anno di più la popolazione pre-riforma è composta da studenti che concludono, in ritardo e con risultati meno brillanti, percorsi di studio in via di esaurimento. Negli anni precedenti la percentuale di laureati *Erasmus* nel vecchio ordinamento era più elevata: 8,3 per cento nel 2005 e 8,5 nel 2004.

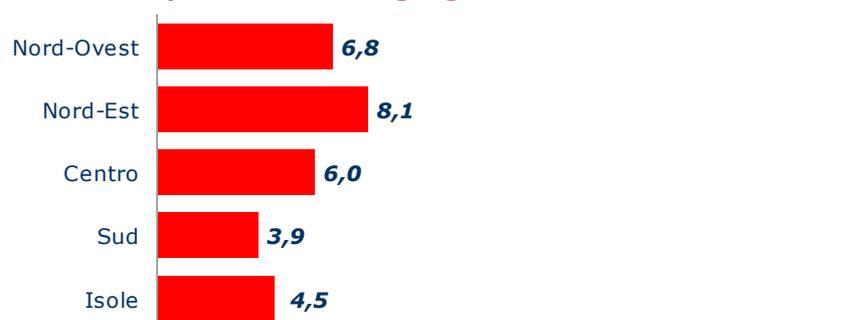
Graf. 7.5 – Percentuale di laureati *Erasmus* per tipo di corso*



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

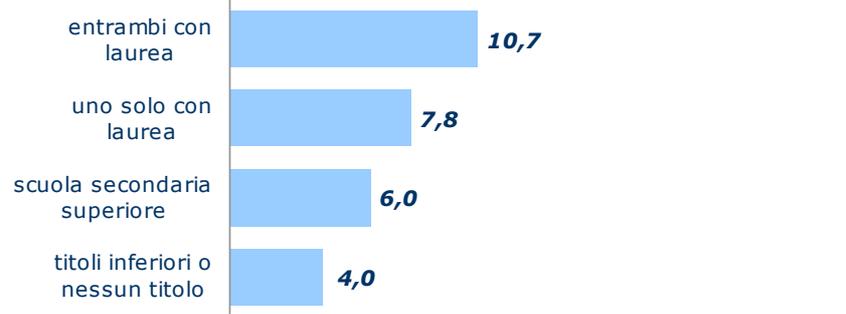
L'indagine sui laureati 2009 conferma anche l'influenza della collocazione geografica dell'Ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità *Erasmus* (Graf. 7.6). Le università dell'Italia Nord-orientale, fra le 51 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati *Erasmus* più elevate; all'opposto, l'Italia meridionale e insulare si mantiene un'area in cui le reti di accordi europei sulla mobilità per studio hanno minore efficacia.

Graf. 7.6 – Percentuale di laureati *Erasmus* per collocazione geografica dell'Ateneo



Il terzo elemento che continua a caratterizzare la partecipazione all'*Erasmus* è lo squilibrio di carattere socioeconomico. Il livello di istruzione dei genitori interviene infatti come fattore selettivo nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero (Graf. 7.7): i laureati che hanno svolto programmi risultano il 4 per cento fra i figli di genitori che non hanno conseguito la maturità e sono quasi il triplo (10,7 per cento) fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea.

Graf. 7.7 – Percentuale di laureati Erasmus per titolo di studio dei genitori



8.

La riuscita negli studi nell'università riformata

Dall'anno di applicazione della riforma universitaria (2001) al 2009 il ritardo alla laurea è sceso in media da 2,9 anni a 1,5 e l'età alla laurea è passata da 28 anni a 27,1.

Per comprendere pienamente gli effetti della riforma occorre tenere in considerazione anche il fenomeno delle immatricolazioni in età superiore rispetto all'età standard, che nei primi anni successivi alla riforma sono risultate più numerose, e le modifiche riguardanti la durata legale dei corsi.

Le votazioni – sia agli esami sia alla laurea – non hanno subito variazioni rilevanti nell'arco degli anni presi in considerazione.

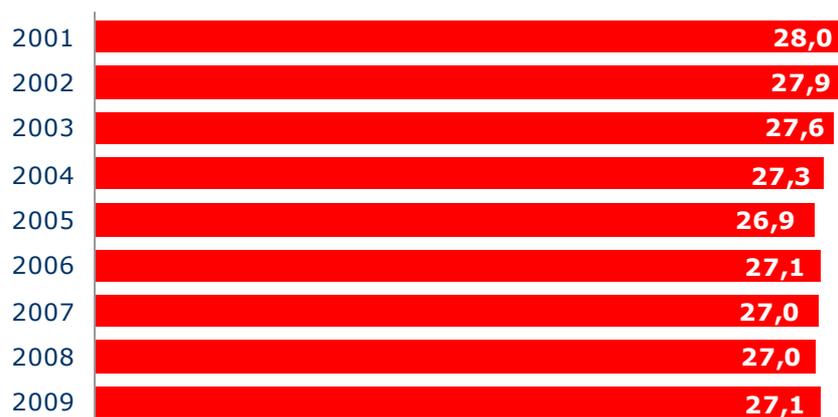
Ci si propone ora di analizzare l'andamento dei tempi di laurea e delle votazioni nel periodo 2001-2009.

Nel Cap. 2 (Graf. 2.1) si è illustrato con quale ritmo i laureati post-riforma di primo e di secondo livello si stiano sostituendo ai laureati pre-riforma. In questo capitolo i laureati verranno considerati nel loro complesso, ma si terrà comunque conto dell'eterogeneità dei percorsi di studio in termini di durata

legale, che – ad esclusione di alcuni corsi particolari, annuali – varia da 2 a 6 anni. Nel prossimo Cap. 9, invece, nell'analisi della riuscita negli studi i laureati verranno distinti per tipo di corso.

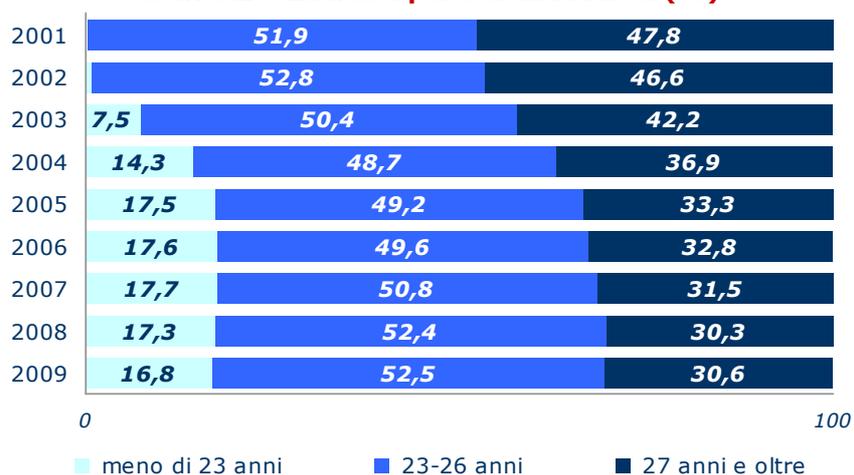
Nell'arco degli otto anni presi in esame l'età alla laurea è scesa in media di quasi 1 anno, passando da 28 anni a 27,1; il processo di riduzione è stato più veloce fino al 2005, mentre negli anni successivi si è verificata una certa stabilizzazione (Graf. 8.1).

Graf. 8.1 – Età alla laurea (medie)



In termini di composizione percentuale (Graf. 8.2) è evidente la comparsa, a partire dal 2003, dei laureati con meno di 23 anni, che dal 2005 rappresentano più di un sesto del totale. Si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di laureati di primo livello post-riforma che hanno compiuto sia gli studi universitari sia gli studi preuniversitari senza accumulare alcun ritardo. Fra il 2001 e il 2009 la percentuale dei laureati con almeno 27 anni di età si è ridotta dal 47,8 per cento al 30,6.

Graf. 8.2 – Laureati per età alla laurea (%)



Per analizzare efficacemente l’impatto della riforma è utile scomporre l’età alla laurea nelle sue tre componenti *età all’immatricolazione, durata legale del corso e regolarità negli studi universitari*, in modo che sia possibile analizzarle separatamente.

Il grafico 8.3 mostra come l’immatricolazione tardiva all’università sia divenuta più frequente a partire dal 2003. I laureati che si sono immatricolati con almeno 2 anni di ritardo rispetto all’età canonica¹ sono passati dal 10,9 per cento del 2001 al 22,7 per cento del 2009; la percentuale dei laureati con oltre 10 anni di ritardo al momento dell’immatricolazione, dopo un periodo di stabilità, è ripresa a crescere.

La compresenza delle differenti durate legali dei corsi nel periodo 2001-2009 è descritta dal grafico 8.4. L’introduzione delle lauree triennali ha comportato – nel complesso – una riduzione delle

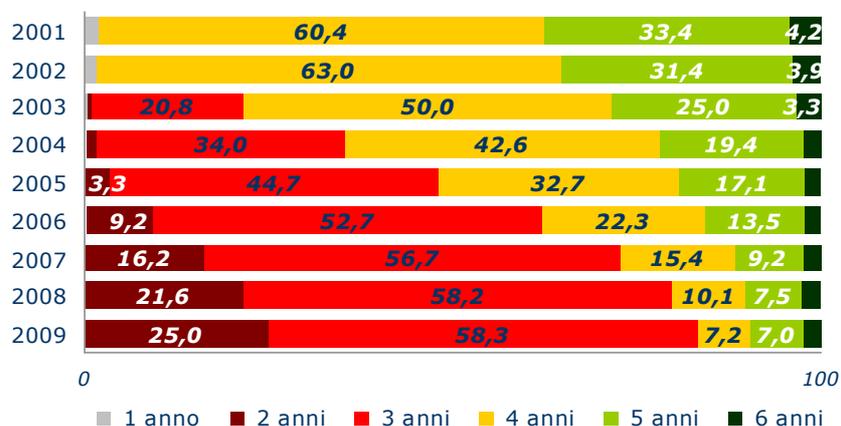
¹ Per età canonica (o regolare) all’immatricolazione si intendono i 19 anni (o un’età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree specialistiche, per le quali sono stati considerati “regolari” gli studenti che hanno iniziato il biennio specialistico ad un’età non superiore ai 22 anni.

durate legali e pertanto la durata prevista è passata in media dai 4,4 anni del 2001 ai 3 del 2009, con un "alleggerimento" di 1,4 anni di formazione. Continua a crescere la presenza dei laureati che concludono il biennio specialistico (25 per cento nel 2009).

Graf. 8.3 – Laureati per età all'immatricolazione (%)



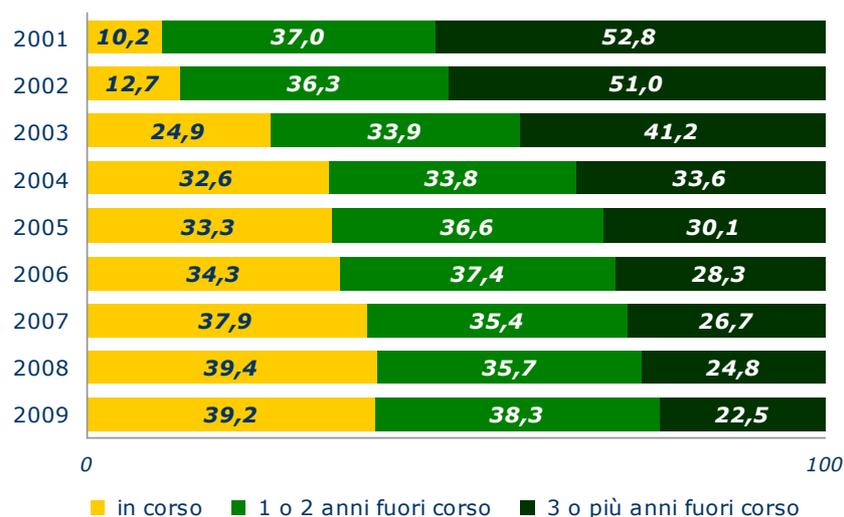
Graf. 8.4 – Laureati per durata legale del corso di studi* (%)



* Le lauree specialistiche sono state collocate nella categoria "2 anni".

Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea di cui ha sofferto – e tuttora soffre – il nostro sistema universitario è, di gran lunga, il ritardo negli studi universitari. Da questo punto di vista il miglioramento che si è verificato fra il 2001 e il 2009 è in ogni caso netto: i laureati in corso sono quasi quadruplicati (dal 10,2 per cento al 39,2), mentre i laureati al terzo anno fuori corso e oltre sono scesi dal 52,8 al 22,5 per cento (Graf. 8.5). In media il ritardo si è quasi dimezzato, passando da 2,9 anni a 1,5.

Graf. 8.5 – Laureati per regolarità negli studi (%)



In parte la tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati nel loro complesso si può ricondurre al fatto che l'elaborazione della tesi/prova finale per gli studenti del primo livello post-riforma richiede un impegno di tempo inferiore rispetto a quanto avveniva per le tesi di laurea nel precedente ordinamento. Infatti (Tab. 8.1) i laureati triennali

dedicano alla prova finale meno della metà del tempo rispetto ai laureati pre-riforma (3,9-4,3 mesi contro 8,2-9,3)².

Tab. 8.1 – Mesi impiegati per la tesi/prova finale (medie)*

	1° livello	LSCU	LS	pre-riforma (escluso corso non riformato)
2001	(5,0)	-	-	8,9
2002	4,5	(8,2)	-	8,4
2003	4,1	8,1	(7,2)	8,2
2004	3,9	8,1	7,4	8,4
2005	4,1	8,9	7,5	8,7
2006	4,1	8,7	7,3	8,9
2007	4,3	8,9	7,2	9,1
2008	4,3	8,5	7,3	9,3
2009	4,3	8,2	7,3	9,3

* I dati riportati tra parentesi riguardano collettivi con meno di 500 laureati.

L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata legale del corso, conferma pienamente il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi (Graf. 8.6). Se i laureati nel 2001 avevano accumulato un ritardo corrispondente in media a quasi il 70 per cento dell'intera durata del corso, ora l'indice è sceso al 45 per cento. Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione effettiva comporti in media 1,45 anni di permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente.

² Occorre segnalare che, mentre i laureati pre-riforma sono tenuti ad elaborare una tesi di laurea, i laureati triennali svolgono una prova finale che nella maggior parte dei casi consiste in una tesi, ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio o in un elaborato di fine studi.

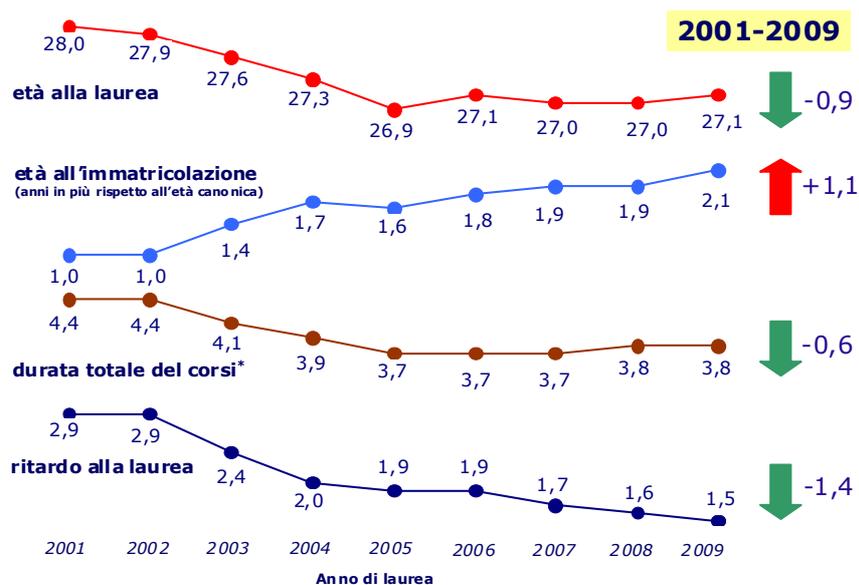
Graf. 8.6 – Indice di ritardo alla laurea (medie)



* *L'indice di ritardo è il rapporto fra il ritardo alla laurea e la durata legale del corso di laurea.*

Il grafico 8.7 riepiloga l'andamento dell'età all'immatricolazione, della durata dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2001 e il 2009 e illustra in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea. Il lieve incremento dell'età media alla laurea fra il 2008 e il 2009 è spiegato dal fatto che la riduzione del ritardo alla laurea (- 0,1 anni) è stata inferiore all'incremento del ritardo all'immatricolazione (+ 0,2 anni).

Graf. 8.7 – Le componenti dell'età alla laurea (medie)

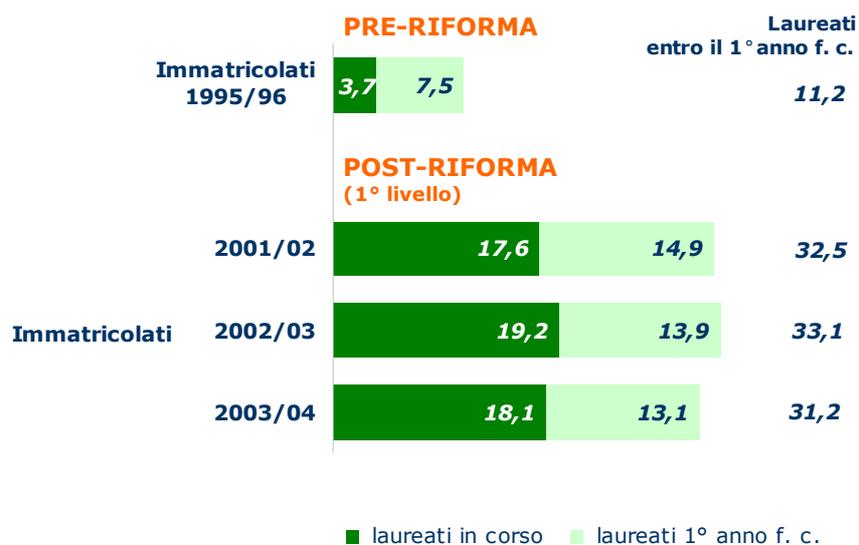


* La durata totale dei corsi corrisponde alla durata legale tranne che per le lauree specialistiche, a cui sono stati attribuiti 5 anni anziché 2.

Se, oltre a procedere *per contemporanei* (ad esempio confrontando laureati pre-riforma 2009 e primo livello 2009), si adottano analisi *longitudinali*, la verifica dell'impatto della riforma universitaria diventa più efficace. Il grafico 8.8 mostra che, degli oltre 300.000 studenti entrati nel 1995/96 nel sistema universitario precedente, solo il 3,7 per cento è riuscito a concludere gli studi in corso e l'11,2 per cento entro il primo anno fuori corso. I risultati ottenuti dai primi immatricolati post-riforma di primo livello sono assai diversi: in ognuna delle tre coorti prese in considerazione (2001/02, 2002/03 e 2003/04) gli studenti che si sono laureati in corso sono quasi il 20 per cento e i laureati entro il primo anno fuori corso superano il 30 per cento.

Naturalmente nell'interpretare i risultati occorre tenere in considerazione più fattori, fra cui la diversa durata legale dei corsi (4, 5 o 6 anni per i vecchi ordinamenti, 3 anni per i nuovi corsi di primo livello) e l'incidenza che su questo confronto può avere il fenomeno dell'abbandono degli studi universitari.

Graf. 8.8 – Immatricolati* che hanno concluso gli studi entro il primo anno fuori corso coorti 1995/96, 2001/02, 2002/03 e 2003/04 (percentuali stimate)



* Esclusi gli studenti del gruppo medico/professioni sanitarie.

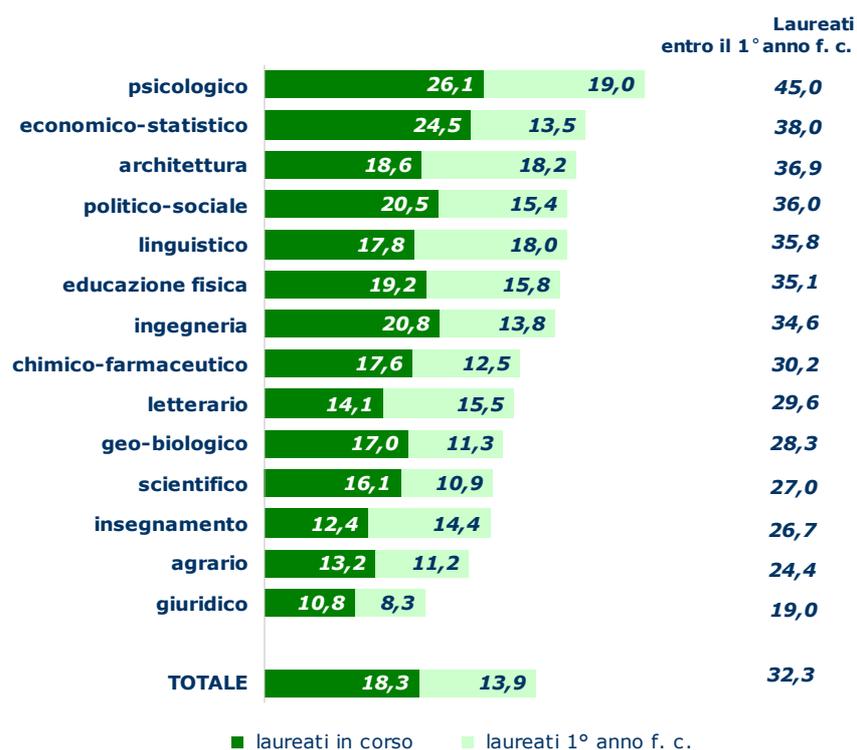
Fonte:

- per il 1995/96, ISTAT, *Statistiche dell'istruzione universitaria - anno accademico 1995-96*, Roma, 1997; MiUR, *Indagine sull'istruzione universitaria (anni 1999-2002)* e AlmaLaurea, *Profilo dei Laureati anni 1999-2002*;
- per gli anni 2001/02, 2002/03 e 2003/04, MiUR, *Indagine sull'istruzione universitaria (anni 2001-2008)* e AlmaLaurea, *Profilo dei Laureati anni 2001-2008*.

Nell'analizzare la regolarità degli immatricolati post-riforma, per ragioni di comparabilità, si è preferito escludere gli studenti appartenenti al gruppo medico/professioni sanitarie. Nei primi anni di applicazione della riforma universitaria, infatti, alcune migliaia di studenti hanno ottenuto la laurea nelle discipline sanitarie grazie al riconoscimento – in termini di crediti formativi – di precedenti esperienze professionali specifiche. In queste situazioni la laurea è stata ottenuta molto spesso nello stesso anno accademico di immatricolazione/ingresso all'università o comunque in tempi inferiori rispetto ai tre anni previsti – eventi, questi, che nei rimanenti gruppi disciplinari si sono verificati molto raramente. In ogni caso, gli immatricolati nelle discipline sanitarie sono risultati assai regolari (e ciò non sorprende): nel complesso delle tre coorti prese in esame il 65,6 per cento di essi si è laureato perfettamente in corso.

Per il primo livello post-riforma, con riferimento al complesso degli immatricolati fra il 2001/02 e il 2003/04, i più regolari sono risultati gli studenti del gruppo psicologico, seguiti dai gruppi economico-statistico, architettura e politico-sociale; i meno regolari, all'opposto, gli studenti del gruppo giuridico e agrario (Graf. 8.9).

Graf. 8.9 – Immatricolati che hanno concluso gli studi entro il primo anno fuori corso, per gruppo disciplinare* totale coorti 2001/02, 2002/03 e 2003/04 (percentuali stimate)



* *Esclusi gli studenti del gruppo medico/professioni sanitarie. Per ragioni di numerosità, i dati relativi al gruppo difesa e sicurezza non vengono rappresentati.*

Per quanto riguarda le votazioni, in media sia il punteggio degli esami sia il voto di laurea non hanno subito variazioni rilevanti fra il 2001 e il 2009 (Tab. 8.2).

Tab. 8.2 – Punteggio degli esami e voto di laurea (medie)

	punteggio degli esami	voto di laurea
2001	26,2	102,5
2002	26,2	102,8
2003	26,2	102,7
2004	26,2	103,0
2005	26,2	102,9
2006	26,2	102,8
2007	26,2	102,9
2008	26,3	103,0
2009	26,3	103,1

9.

Le condizioni per la riuscita negli studi

La compresenza di laureati pre e post-riforma nella popolazione 2009 rende l'analisi della regolarità negli studi piuttosto laboriosa. Nell'università riformata, ormai a pieno regime, da qualche anno arrivano alla laurea anche laureati post-riforma che hanno accumulato un certo ritardo negli studi, mentre i corsi pre-riforma, in via di estinzione, producono laureati ogni anno più irregolari.

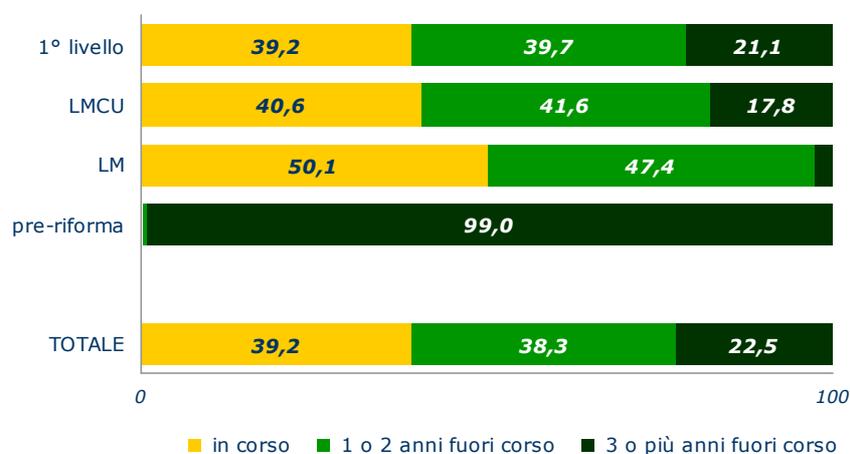
Nel sistema post-riforma di primo livello la regolarità negli studi è legata agli stessi fattori che si manifestavano nel sistema pre-riforma: la riuscita negli studi secondari superiori, il grado di istruzione dei genitori, il genere, il gruppo disciplinare, il lavoro durante gli studi. Nel secondo livello post-riforma, invece, alcune relazioni non hanno ancora avuto il tempo di manifestarsi pienamente.

Per quanto riguarda le votazioni, nell'università riformata i fattori che incidono sulla probabilità di ottenere buoni risultati sono gli stessi che agivano nel precedente sistema universitario.

Tra i laureati 2009 convivono studenti che hanno concluso corsi di laurea post-riforma di primo e di secondo livello e studenti appartenenti al sistema universitario precedente. Tutti i laureati pre-riforma, escluso il corso

non riformato in *scienze della formazione primaria*, hanno concluso gli studi fuori corso, accumulando mediamente 7,6 anni di ritardo rispetto alla durata legale dei rispettivi corsi di studio (Graf. 9.1).

Graf. 9.1 – Laureati per tipo di corso* e regolarità negli studi (%)

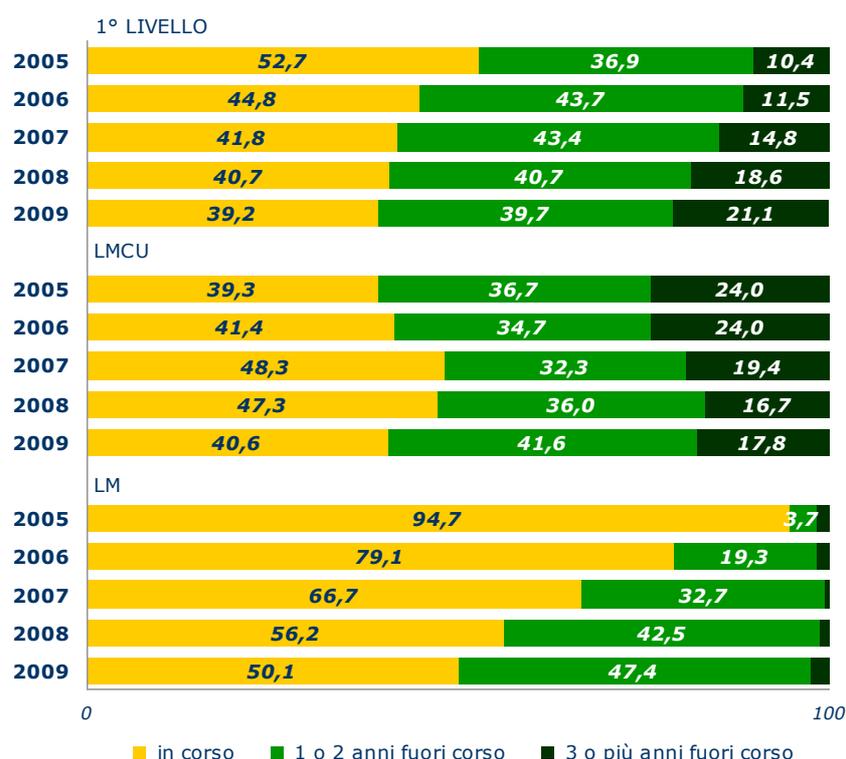


* *Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.*

In generale l'analisi della regolarità negli studi per tipologia di corso porta ad un apparente paradosso: nel 2009 ciascuna categoria di laureati (primo livello, lauree specialistiche a ciclo unico, lauree specialistiche e corsi pre-riforma) ha concluso gli studi con un ritardo mediamente *superiore* a quello accumulato dalla corrispondente categoria nel 2008. Nonostante ciò, come si è osservato nel Cap. 8, fra il 2008 e il 2009 il ritardo dei laureati nel loro complesso si è *ridotto*. Naturalmente la spiegazione di questa apparente contraddizione sta nelle numerosità dei collettivi: in particolare i laureati meno regolari, cioè i pre-riforma, sono più ritardatari nel 2009 che nel 2008 ma nello stesso tempo sono divenuti meno numerosi.

Fra il 2005 e il 2009 la quota dei laureati fuori corso è cresciuta dal 47,3 al 60,8 per cento nel primo livello post-riforma e dal 5,3 al 49,9 fra gli specialistici (Graf. 9.2). Ciò non significa che in questi quattro anni la regolarità negli studi sia peggiorata: questo incremento in realtà è dovuto al fatto che negli anni più recenti sono potuti arrivare alla laurea anche studenti post-riforma che hanno accumulato un certo ritardo negli studi, mentre in precedenza i nuovi corsi potevano essere portati a termine solo da studenti regolari negli studi (oppure da studenti "ibridi", ossia ex-pre-riforma transitati poi al nuovo sistema universitario).

Graf. 9.2 – Laureati di primo e secondo livello 2005-2009: regolarità negli studi a confronto (%)



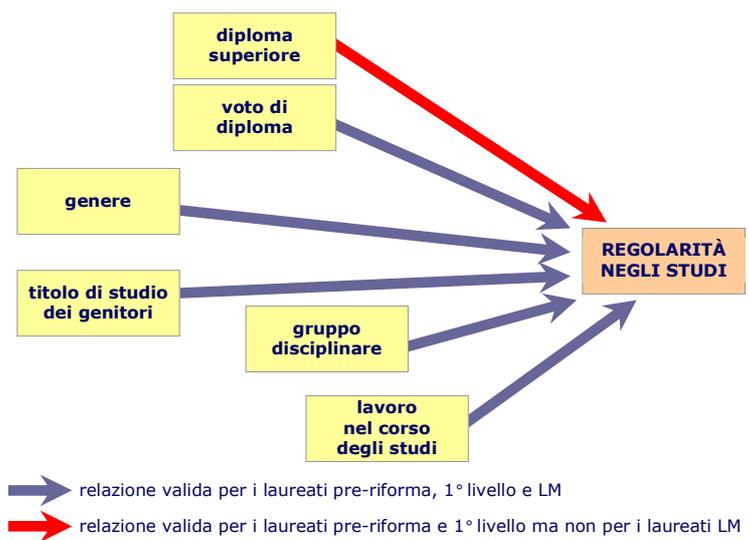
Nel sistema universitario pre-riforma la riuscita negli studi universitari – regolarità e votazioni – era legata a diversi fattori individuali: genere, titolo di studio dei genitori, diploma secondario superiore, voto di diploma secondario superiore, gruppo disciplinare e lavoro nel corso degli studi universitari. Sono risultati elementi favorevoli nei confronti della riuscita il genere femminile, avere genitori con un buon grado di istruzione, aver svolto gli studi superiori in un liceo, avere ottenuto un buon voto di diploma superiore e non avere lavorato nel corso degli studi universitari. La classe sociale, a parità di titolo di studio dei genitori, e l'età all'immatricolazione sono risultate invece variabili ininfluenti¹. Questi effetti si sono modificati in seguito alla riforma universitaria?

Nei primi anni di applicazione della riforma, in particolare per quanto riguarda la regolarità negli studi, l'analisi *per contemporanei* non ha consentito di studiare efficacemente le relazioni causali, poiché il collettivo analizzabile non presentava i requisiti necessari in termini di variabilità affinché gli effetti si potessero manifestare. Infatti i primi studenti post-riforma "puri" ad arrivare alla laurea sono stati in gran parte studenti perfettamente in corso e con buone votazioni, sui quali le relazioni causali sono difficilmente riconoscibili. Successivamente, con l'arrivo dei laureati ritardatari, gli effetti delle caratteristiche degli studenti all'ingresso si sono manifestati anche fra i post-riforma, confermando in buona parte i risultati già rilevati per il sistema universitario precedente (Graff. 9.3a e 9.3b)².

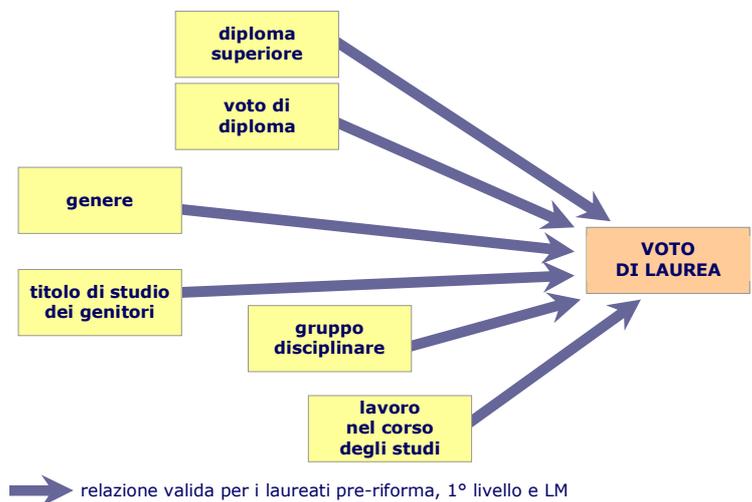
¹ L'analisi degli effetti sulla regolarità negli studi e sulla probabilità di conseguire buoni voti di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica e lineare.

² I laureati pre-riforma 2009 sono ormai poco numerosi e sono caratterizzati da un forte ritardo negli studi. Gli effetti sulla regolarità negli studi che in passato si manifestavano in questo collettivo sono ora meno riconoscibili. Per questo motivo si è scelto di confrontare gli effetti sulla regolarità dei laureati post-riforma del 2008 con quanto rilevato per i laureati pre-riforma 2005 e 2006.

Graf. 9.3 – Principali fattori che influenzano la riuscita negli studi (1° livello 2009, LM 2009, pre-riforma 2005 e 2006)
a) regolarità negli studi

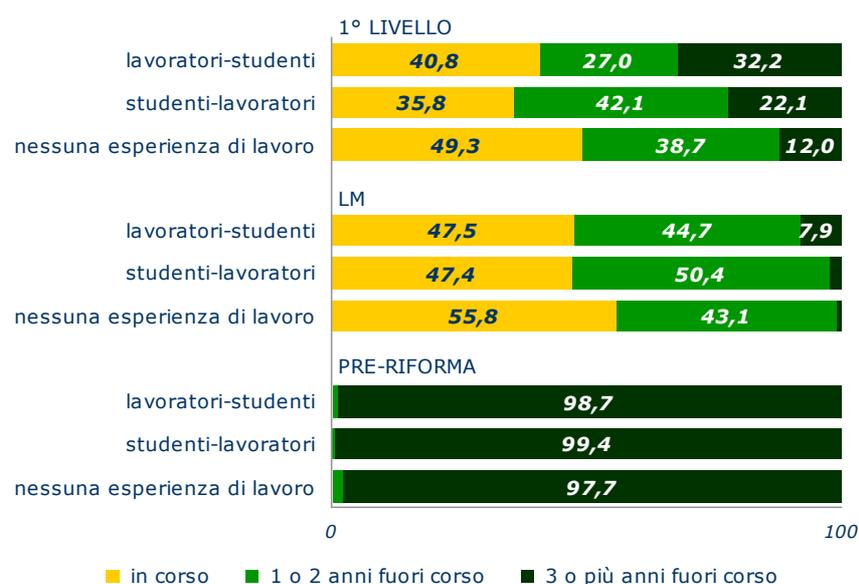


b) voto di laurea



Qualche differenza fra il vecchio e il nuovo sistema universitario è stata riscontrata per quanto riguarda il lavoro nel corso degli studi universitari, che per i pre-riforma comportava in generale un allungamento dei tempi di laurea, mentre nell'università riformata può addirittura agevolare la regolarità, grazie al riconoscimento delle esperienze professionali in termini di crediti formativi. Ciò spiega la buona presenza di laureati in corso fra i lavoratori-studenti sia per il primo livello post-riforma che per i corsi specialistici (Graf. 9.4).

Graf. 9.4 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per tipo di corso* e regolarità negli studi (%)

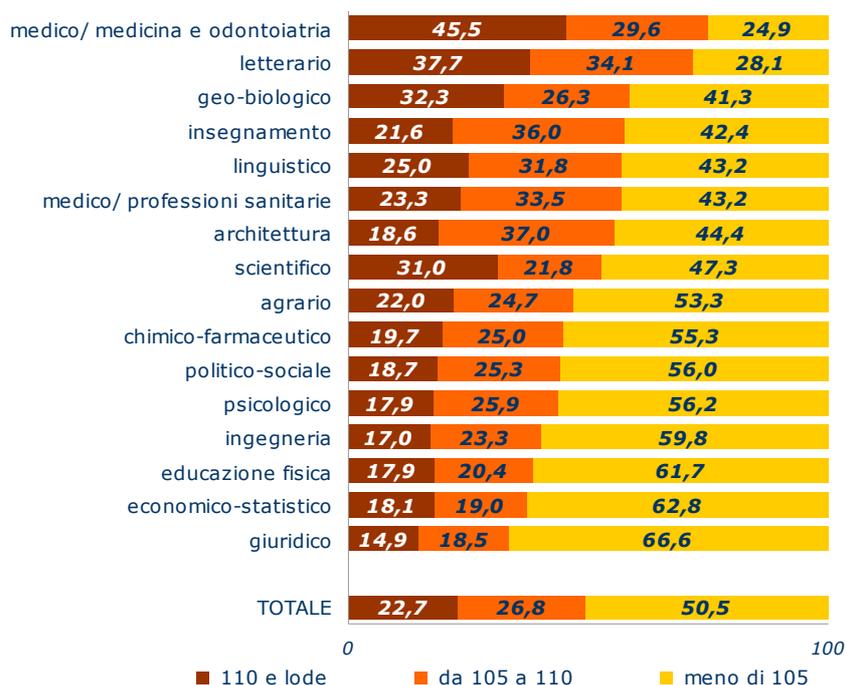


* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Le *motivazioni* nella scelta del corso di laurea determinano alcune differenze in termini di riuscita negli studi. I laureati con motivazione prevalentemente culturale hanno in media migliori voti alla laurea, ma queste differenze dipendono, *in parte*, dal fatto che gli studenti spinti da fattori culturali scelgono più frequentemente degli altri i corsi di studio – in particolare i corsi del gruppo letterario (vedi Cap. 3) – caratterizzati dalla tendenza a votazioni elevate.

Anche le tradizionali disparità che si verificano fra una disciplina e l'altra in termini di votazioni sopravvivono nell'università post-riforma (Graf. 9.5).

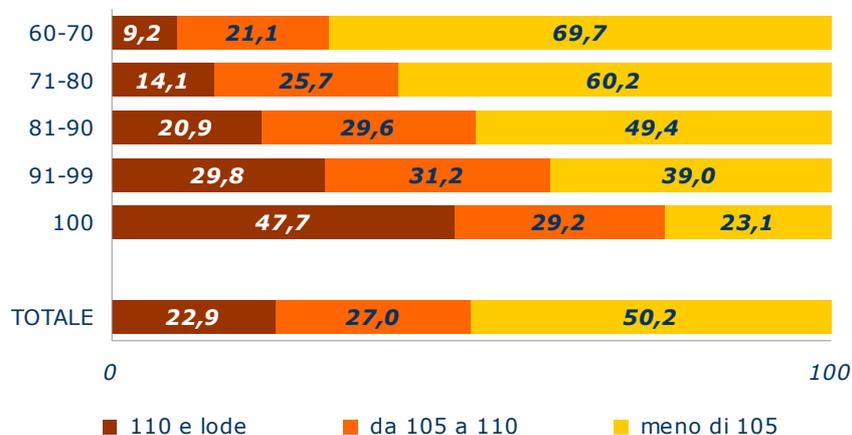
Graf. 9.5 – Laureati per gruppo disciplinare e voto di laurea (%)



Il grafico 9.5, realizzato senza distinzioni per tipo di corso (dal momento che non emergono differenze rilevanti fra il pre-riforma e i due livelli post-riforma), mette in evidenza la difformità dei criteri di valutazione adottati nelle diverse aree disciplinari. Come riscontrato nei precedenti rapporti sui laureati, i gruppi letterario, geo-biologico e insegnamento, insieme a medicina e odontoiatria, si caratterizzano per la tendenza a votazioni particolarmente elevate. Nel gruppo medicina e odontoiatria il 75 per cento dei laureati ha ottenuto un voto superiore o uguale a 105 e il 45 per cento si è laureato con 110 e lode. All'opposto nei gruppi giuridico, economico-statistico, educazione fisica e ingegneria si riscontrano le votazioni più basse.

Il grafico 9.6 illustra la forte relazione, a cui si è già accennato, che lega voto di laurea e voto di diploma superiore.

Graf. 9.6 – Laureati per voto di diploma superiore e voto di laurea (%)



10.

I giudizi sull'esperienza universitaria

Tra i laureati si rileva una generale soddisfazione per l'esperienza universitaria nei suoi diversi aspetti. In ordine di apprezzamento si collocano ai primi posti il corso di studio inteso come esperienza complessiva e i rapporti con i docenti, in fondo l'adeguatezza delle aule e delle postazioni informatiche.

La grande maggioranza dei laureati (89 su 100 nell'area delle scienze umane e sociali, 83 nell'area tecnico-scientifica) ritiene che il carico di studio sia stato complessivamente sostenibile.

L'attuazione della riforma degli ordinamenti didattici è stata preceduta e accompagnata da un processo culturale che considera il monitoraggio e la valutazione dei risultati elementi imprescindibili per lo sviluppo dell'università italiana. In quest'ottica, la misura della soddisfazione dei laureati – in quanto fruitori del sistema universitario – è certamente di grande utilità.

Questo capitolo tratta la *soddisfazione generale* dei laureati, le opinioni su *esami, docenti e infrastrutture universitarie* e infine la percezione della *sostenibilità del carico didattico*¹.

¹ La rilevazione dei giudizi sull'esperienza universitaria è oggetto di una specifica convenzione fra il Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU) e il Consorzio

I giudizi espressi dai laureati riguardano il corso concluso nel 2009; per le lauree specialistiche i laureati hanno risposto facendo riferimento al biennio specialistico (anziché all'intera esperienza "3+2"). Vengono messe a confronto le opinioni degli studenti triennali e specialistici, di quanti hanno frequentato un corso a ciclo unico e di coloro che hanno sperimentato un percorso di studi del vecchio ordinamento universitario.

Due sottolineature faciliteranno l'interpretazione dei risultati.

In primo luogo occorre tenere presente che probabilmente i laureati, nell'indicare quale corso e Ateneo sceglierebbero se potessero tornare ai tempi dell'immatricolazione, hanno preso in considerazione una serie di elementi riconducibili non solo alla propria esperienza universitaria, ma anche alle aspettative personali e alla percezione del futuro lavorativo. Non è detto, pertanto, che i laureati che non si iscriverebbero all'università o che cambierebbero corso siano insoddisfatti del corso di laurea appena terminato.

La seconda considerazione riguarda il carico di studio degli insegnamenti: è necessario sottolineare che in questo caso ai laureati non viene chiesto di esprimere un *giudizio* positivo o negativo, ma di valutarne la *sostenibilità*.

A prescindere dal collettivo analizzato, lo scenario che si trae dall'analisi delle valutazioni è quello di un'università generalmente apprezzata, in particolare per l'esperienza complessiva (Graf. 10.1), il materiale didattico (Graf. 10.3) e l'adeguatezza dei servizi di biblioteca (Graf. 10.6), aspetti sui quali almeno 80 laureati su 100 esprimono giudizi positivi. Soddisfacenti anche i rapporti con i docenti (Graf. 10.2) – anche se in questo caso, fra le valutazioni positive, i decisamente soddisfatti sono molto meno numerosi dei

AlmaLaurea. Nell'aprile 2003 il CNVSU ha approvato per tutti gli Atenei italiani "un insieme minimo di domande per la valutazione dell'esperienza universitaria da parte degli studenti che concludono gli studi" con l'obiettivo di consentire "ai singoli Atenei di adottare strategie volte ad aumentare l'efficacia del servizio formativo offerto". Per gli Atenei aderenti ad AlmaLaurea le domande sulla valutazione dell'esperienza universitaria sono comprese nel questionario generale di rilevazione adottato dal Consorzio.

moderatamente soddisfatti - e l'organizzazione degli esami (Graf. 10.3).

Graf. 10.1 – Laureati per tipo di corso* e grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva (%)



Sono complessivamente soddisfatti del corso di studi?

■ decisamente sì ■ più sì che no ■ più no che sì ■ decisamente no
■ non indicato

* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

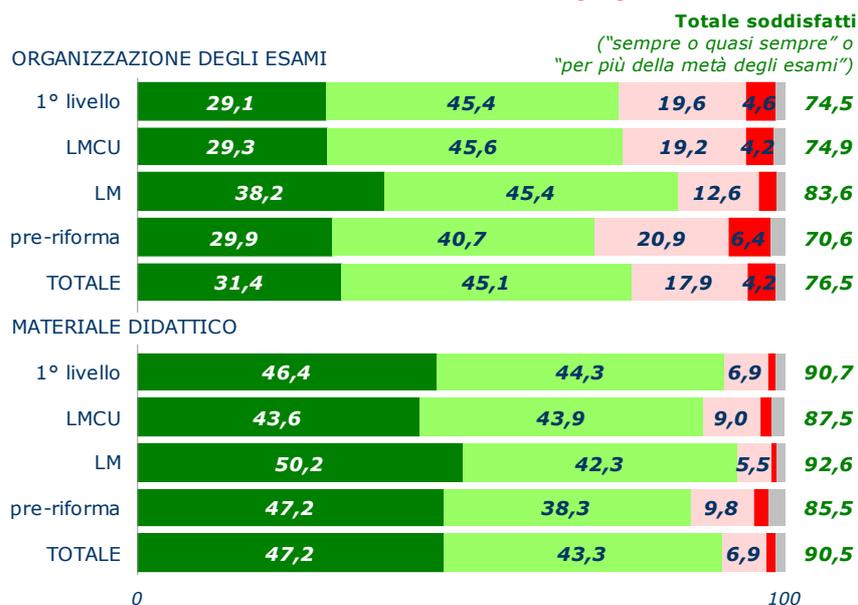
Graf. 10.2 – Laureati per tipo di corso* e grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti (%)



Sono soddisfatti dei rapporti che hanno avuto con i docenti in generale?

■ decisamente sì ■ più sì che no ■ più no che sì ■ decisamente no
■ non indicato

Graf. 10.3 – Laureati per tipo di corso* e grado di soddisfazione per l'organizzazione degli esami e il materiale didattico (%)



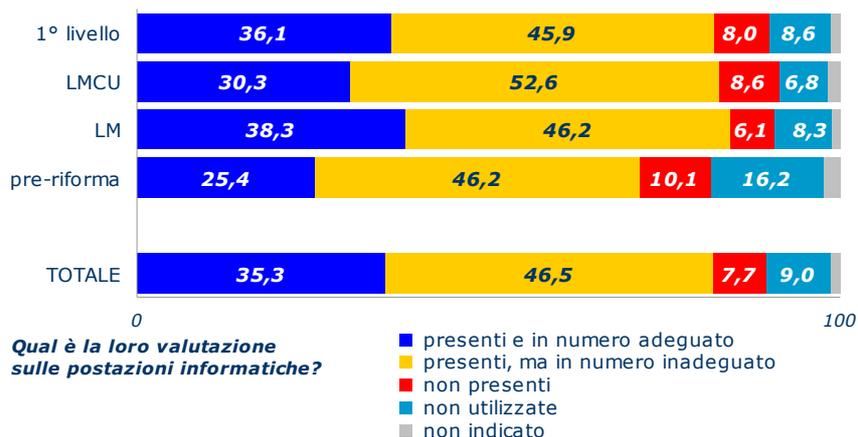
**Complessivamente l'organizzazione degli esami è stata soddisfacente?
Il materiale didattico è risultato adeguato per la preparazione degli esami?**

- sempre o quasi sempre
- per più della metà degli esami
- per meno della metà degli esami
- mai o quasi mai
- non indicato

* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

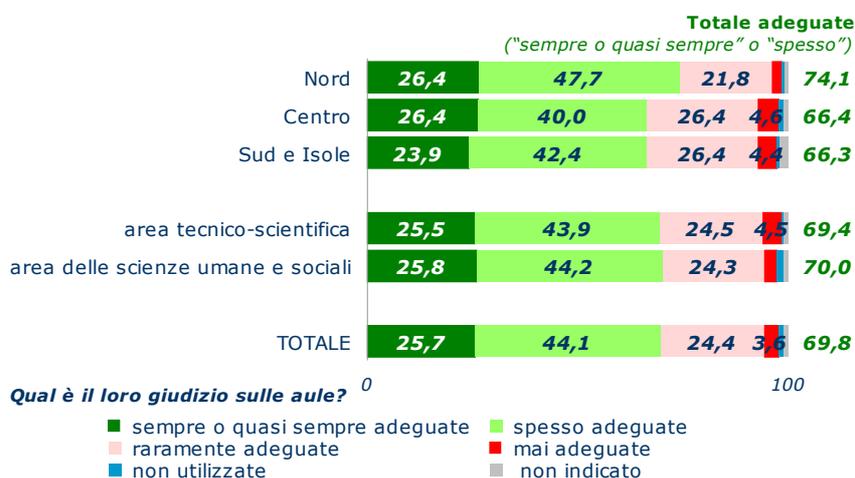
Per le postazioni informatiche (Graf. 10.4) e le aule (Graf. 10.5) la soddisfazione è meno diffusa. Per le postazioni informatiche occorre comunque tenere conto delle possibili modalità di risposta, essendo prevista, in questo caso, una sola valutazione positiva (postazioni presenti e in numero adeguato). In generale sono più apprezzate le aule e i servizi di biblioteca degli Atenei dell'Italia settentrionale. I laureati dell'area delle scienze umane e sociali sono più soddisfatti dei laureati tecnico-scientifici per quanto riguarda le biblioteche.

Graf. 10.4 – Laureati per tipo di corso* e grado di soddisfazione per le postazioni informatiche (%)

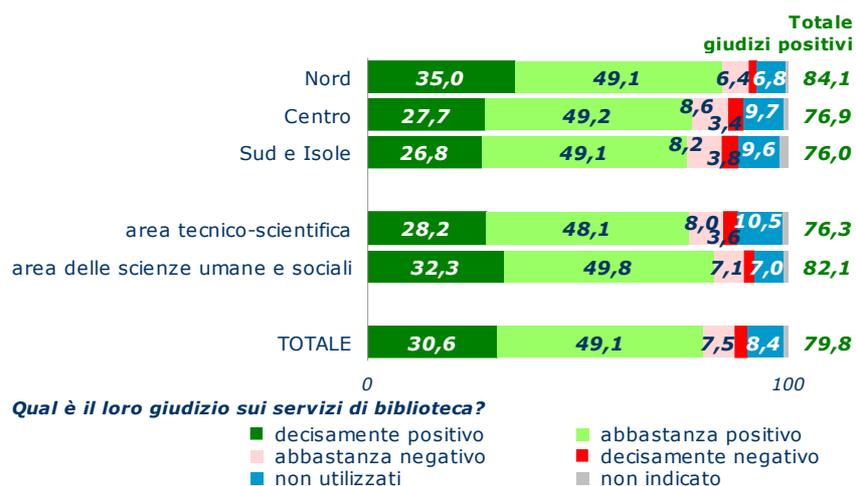


* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Graf. 10.5 – Laureati per collocazione geografica dell'Ateneo, area disciplinare e grado di soddisfazione per le aule (%)



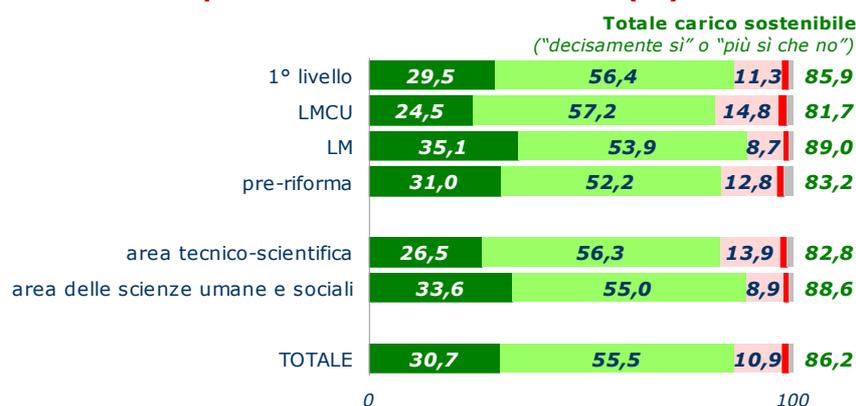
Graf. 10.6 – Laureati per collocazione geografica dell’Ateneo, area disciplinare e grado di soddisfazione per i servizi di biblioteca (%)



Per quanto riguarda il carico didattico (Graf. 10.7), 86 laureati su 100 lo ritengono complessivamente sostenibile (somma delle risposte “decisamente sostenibile” e “sostenibile più sì che no”) e solo 1 su 100 decisamente insostenibile; nell’area delle scienze umane e sociali la percentuale dei laureati che ritengono gli insegnamenti decisamente sostenibili è più elevata che nell’area tecnico-scientifica.

Se tornassero indietro, 68 laureati su 100 sceglierebbero lo stesso corso che hanno effettivamente concluso, nello stesso Ateneo. Il risultato più favorevole per il sistema universitario nel suo complesso è che solo il 2,5 per cento dei laureati non si iscriverebbe più all’università. Per i laureati specialistici questa percentuale (3,6 per cento) non deve essere intesa come una mancata iscrizione all’intero percorso universitario, ma al solo biennio specialistico. Interessante spunto per riflessioni e ulteriori analisi è il numero dei laureati (28 su 100) che cambierebbero corso, Ateneo o entrambi (Graf. 10.8).

Graf. 10.7 – Laureati per tipo di corso*, area disciplinare e percezione del carico didattico (%)

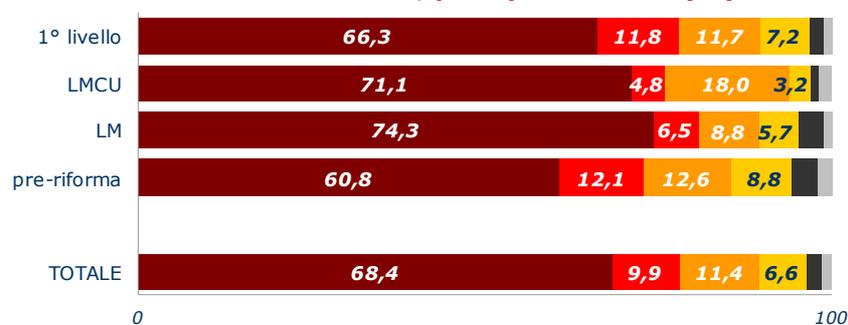


Il carico di studio degli insegnamenti è stato complessivamente sostenibile?

■ decisamente sì ■ più sì che no ■ più no che sì ■ decisamente no
■ non indicato

* *Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.*

Graf. 10.8 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università, per tipo di corso* (%)



Si iscriverebbero di nuovo all'università?

■ sì, allo stesso corso dell'Ateneo
■ sì, ma ad un altro corso dell'Ateneo
■ sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo
■ sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo
■ non si iscriverebbero più all'università**
■ non indicato

* *Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.*

** *Per i laureati specialistici la risposta è: "no, non mi iscriverei più al corso di laurea specialistica".*

Si analizzano ora le differenze nei giudizi dei laureati a seconda del tipo di corso di studi concluso.

Per quanto riguarda le aule e le biblioteche le risposte dei laureati non dipendono, se non marginalmente, dal tipo di corso. Nel caso delle postazioni informatiche i laureati specialistici hanno espresso le migliori valutazioni, seguiti dai laureati di primo livello, dai laureati a ciclo unico e infine dai pre-riforma (Graf. 10.4). Tuttavia queste differenze possono essere ricondotte più al processo pluriennale di adeguamento delle dotazioni informatiche che alla riforma universitaria in senso stretto.

I giudizi sull'esperienza universitaria complessiva, sui rapporti con i docenti, sull'organizzazione degli esami e sull'adeguatezza del materiale didattico sono sostanzialmente indipendenti dal tipo di ordinamento tranne che per i laureati specialistici, che risultano in generale più soddisfatti (Graf. 10.1, 10.2 e 10.3). Occorrerà verificare, nei prossimi anni, se queste differenze continueranno a verificarsi anche quando saranno arrivati alla conclusione del biennio numerosi laureati specialistici con consistenti ritardi negli studi.

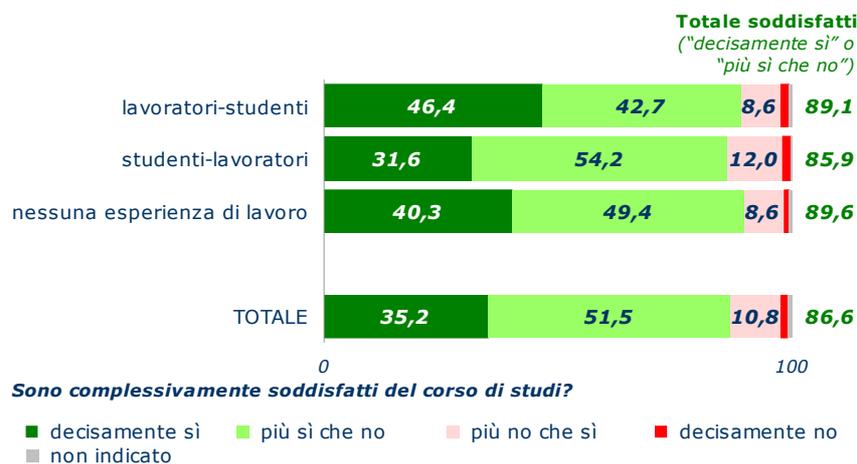
Con analogo atteggiamento di cautela nei confronti dei risultati relativi ai laureati specialistici si osservino le differenze in termini di percezione del carico didattico (Graf. 10.7). Ben 35 specialistici su 100 ritengono che il carico di studio del corso sia stato decisamente sostenibile, contro il 29 per cento rilevato per il primo livello, il 24 per cento per le lauree specialistiche a ciclo unico e il 31 per i laureati pre-riforma.

Confermerebbero lo stesso corso nello stesso Ateneo più frequentemente i laureati specialistici e gli specialistici a ciclo unico, seguiti dal primo livello e infine dai pre-riforma (Graf. 10.8).

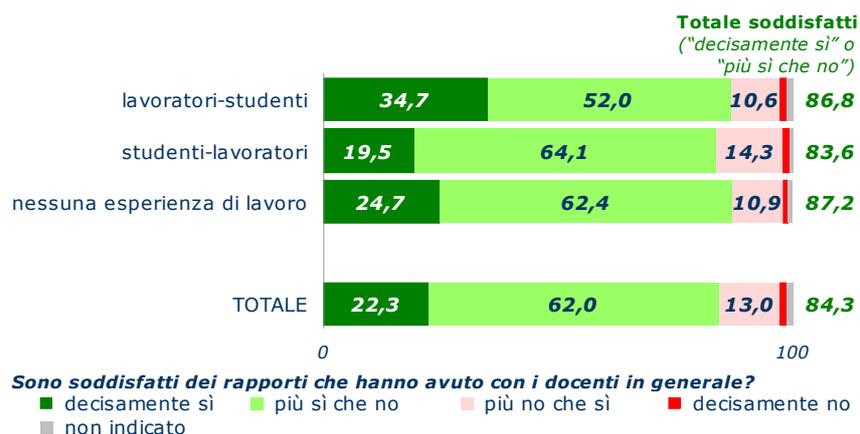
In linea generale, nelle loro opinioni sull'esperienza universitaria nei suoi diversi aspetti, i laureati di primo livello sono risultati più vicini ai laureati pre-riforma che ai laureati post-riforma di secondo livello (specialistici e specialistici a ciclo unico).

La riforma degli ordinamenti didattici si è prefissa – tra l’altro – di favorire il pieno accesso alle opportunità educative, ad esempio adeguando l’offerta formativa universitaria alle esigenze degli studenti impegnati in attività di lavoro. La misura della soddisfazione per l’esperienza universitaria da parte dei laureati che hanno lavorato nel corso degli studi ha dato risultati per certi versi sorprendenti. I lavoratori-studenti, ossia coloro che hanno lavorato a tempo pieno per almeno la metà degli studi, tendono ad essere più soddisfatti rispetto agli altri laureati sia per l’esperienza universitaria complessiva (Graf. 10.9) che per i rapporti con i docenti (Graf. 10.10) e l’organizzazione degli esami (Graf. 10.11). Tra i lavoratori-studenti, inoltre, 44 laureati su 100 ritengono il carico di studio decisamente sostenibile: oltre 14 punti percentuali in più rispetto agli studenti-lavoratori e ai laureati che non hanno mai lavorato nel corso degli studi (Graf. 10.12).

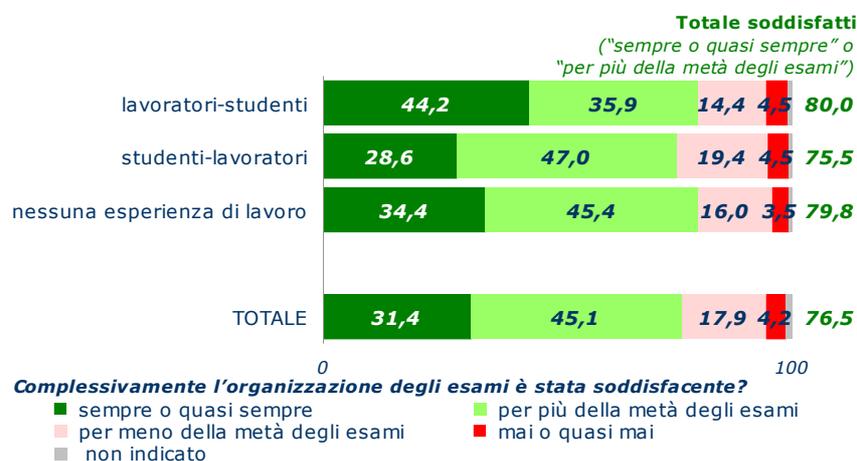
Graf. 10.9 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per grado di soddisfazione per l’esperienza universitaria complessiva (%)



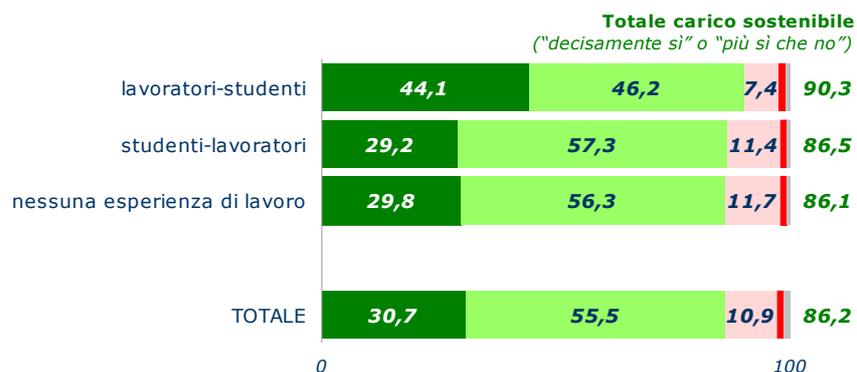
Graf. 10.10 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti (%)



Graf. 10.11 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per grado di soddisfazione per l'organizzazione degli esami (%)



Graf. 10.12 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per percezione del carico didattico (%)



Il carico di studio degli insegnamenti è stato complessivamente sostenibile?

- decisamente sì
- più sì che no
- più no che sì
- decisamente no
- non indicato

11.

I servizi per il Diritto allo Studio

Per ognuno dei servizi per il Diritto allo Studio presi in esame si rilevano sia la fruizione sia la soddisfazione.

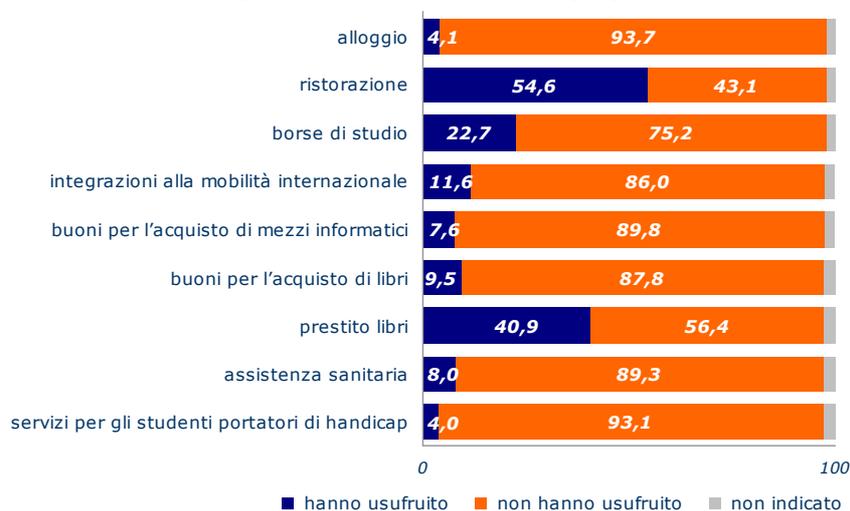
La percentuale dei fruitori dei servizi è piuttosto ridotta, ad eccezione della ristorazione (55 per cento di fruitori), del servizio di prestito libri (41) e delle borse di studio (23).

La fruizione delle borse è più frequente nelle sedi meridionali (29 per cento) e per gli studenti appartenenti alla classe operaia (39 per cento). Per gli altri servizi non emergono differenze sostanziali di fruizione legati alla classe sociale.

I servizi per il Diritto allo Studio presi in considerazione nel questionario AlmaLaurea, erogati dalle amministrazioni regionali, sono l'alloggio, la ristorazione e le borse di studio, le integrazioni alla mobilità internazionale, i buoni per l'acquisto di mezzi informatici, i buoni per l'acquisto di libri, il prestito di libri, l'assistenza sanitaria e i servizi per gli studenti portatori di handicap. Per ciascun servizio, oltre alla quota dei fruitori e dei non fruitori, si rileva anche il grado di soddisfazione. Come si evince dal

grafico 11.1, i servizi utilizzati (almeno una volta) dal maggior numero di laureati sono le mense/ristorazione, il prestito libri e il servizio di borse di studio: il 55 per cento dei laureati ha fruito del servizio di mensa/ristorazione erogato dall'organismo per il Diritto allo Studio, il 41 per cento ha utilizzato il prestito libri e il 23 per cento ha beneficiato di una borsa di studio.

Graf. 11.1 – Laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio (%)



Per ciascun servizio si è rilevata anche la soddisfazione espressa dai laureati fruitori (Graf. 11.2). In generale i laureati sono soddisfatti di tutti i servizi erogati dall'organismo per il Diritto allo Studio. La soddisfazione maggiore si rileva per il servizio di prestito libri (89,9 per cento), ma sono stati apprezzati anche l'alloggio (79,2 per cento) e il servizio di ristorazione (76,4 per cento).

Graf. 11.2 – Laureati soddisfatti dei servizi per il Diritto allo Studio, per 100 fruitori

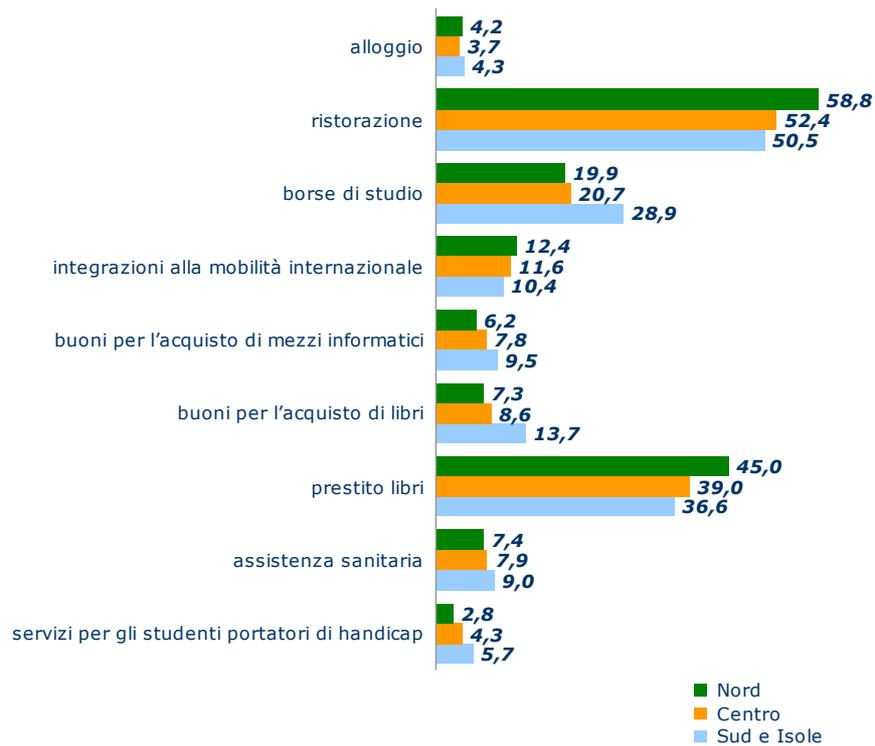


I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 4,1 per cento del totale; questa quota raggiunge il 4,3 per cento per gli atenei del Sud e delle Isole (Graf. 11.3).

Usufruisce di borse di studio, invece, il 23 per cento dei laureati, più della metà dei quali ritiene l'importo della borsa adeguato ai propri bisogni. La fruizione è maggiore per le sedi del Sud e delle Isole (29 per cento). I laureati che hanno usufruito di borse di studio sono il 39 per cento fra gli appartenenti alla classe operaia e circa il 10 per cento fra gli studenti della classe borghese. Per tutti gli altri servizi per il Diritto allo Studio la fruizione è risultata poco associata con la classe sociale dei laureati.

Ad eccezione della ristorazione, delle integrazioni alla mobilità internazionale e del prestito libri, la fruizione dei servizi per il Diritto allo Studio è più frequente negli Atenei del Mezzogiorno che nell'Italia centrale e settentrionale (Graf. 11.3).

Graf. 11.3 – Percentuale di laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio, per collocazione geografica dell'Ateneo



12.

Le condizioni di vita nelle città universitarie

I giudizi espressi dai laureati sui servizi offerti dalle città possono essere di grande interesse per i rispettivi amministratori.

In generale i servizi commerciali e culturali sono i più apprezzati, seguiti dai ricreativi e dai trasporti. La soddisfazione per tutti i servizi cittadini è superiore nelle città del Centro-Nord e in quelle di grandi dimensioni.

Dal 2007 il questionario AlmaLaurea rileva anche alcune informazioni sulla condizione abitativa dei laureati negli anni dell'università. Ne è emerso che 35 laureati su 100 hanno preso in affitto un alloggio per frequentare il corso. Chi si è laureato nelle città di grandi dimensioni tende ad essere meno soddisfatto per quanto riguarda le spese per l'affitto e la qualità dell'alloggio.

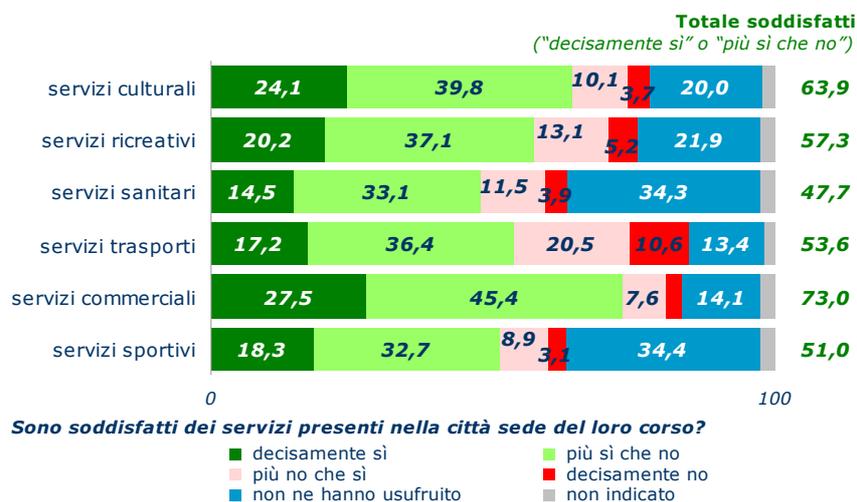
La documentazione raccolta da AlmaLaurea sui servizi delle città risponde ad alcune esigenze conoscitive degli amministratori locali. Per ciascuna città sede di corsi di laurea, infatti, è possibile analizzare le opinioni espresse – sui suoi servizi – dai laureati che vi hanno trascorso gli anni dell'università.

Le prime analisi qui presentate non verteranno sulle singole città: i risultati saranno aggregati per area geografica e per dimensione demografica della città.

Il grafico 12.1 mostra i risultati generali riferiti ai sei servizi cittadini presi in esame. Nel 2007 l'indagine Profilo è stata estesa a due ulteriori categorie di servizi: *commerciali* (negozi, supermercati, banche) e *sportivi* (palestre, piscine, altri impianti, corsi). I laureati hanno espresso le proprie valutazioni scegliendo fra quattro possibili modalità alle quali, dal 2007, si è aggiunta la risposta "non ho usufruito di tale servizio"; questa modalità aggiuntiva, da un lato, limita la confrontabilità temporale dei risultati, ma, dall'altro, migliora la completezza della rilevazione.

I servizi commerciali e culturali risultano complessivamente quelli meglio giudicati, seguiti dai servizi ricreativi e dai trasporti. Su 100 laureati 34 non hanno utilizzato servizi sanitari e altrettanti non hanno fruito dei servizi sportivi della città.

Graf. 12.1 – Laureati per valutazione dei servizi della città sede degli studi (%)



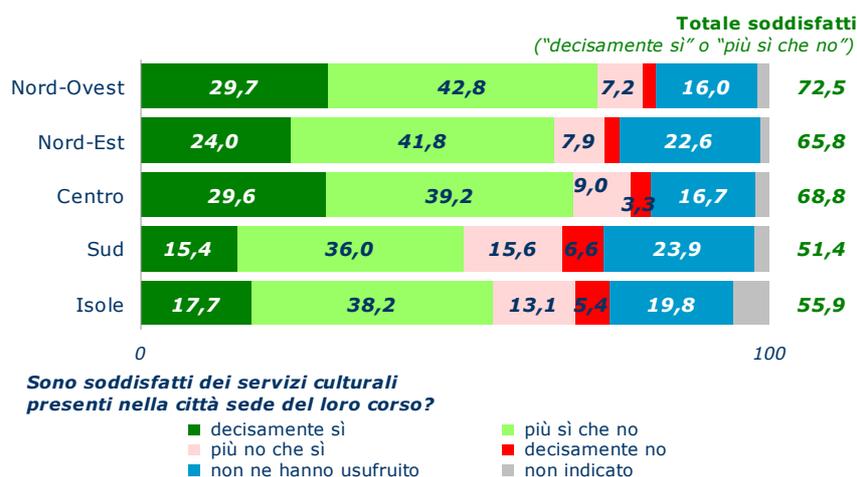
La soddisfazione per i servizi è maggiore nelle città settentrionali (in particolar modo nel Nord-Ovest) e del Centro (Tab. 12.1). Il differenziale di soddisfazione fra l'Italia centro-settentrionale e il Mezzogiorno per quanto riguarda i servizi culturali è messo in evidenza dal grafico 12.2.

Tab. 12.1 – Laureati soddisfatti* dei servizi della città, per collocazione geografica della città (valori per 100 laureati)

	SERVIZI					
	culturali	ricreativi	sanitari	trasporti	commer- -ciali	sportivi
Nord-Ovest	72,5	65,6	56,7	63,1	79,5	58,2
Nord-Est	65,8	57,3	48,0	64,6	74,6	47,8
Centro	68,8	62,3	48,5	47,5	74,2	54,0
Sud	51,4	47,4	42,1	49,3	66,2	47,0
Isole	55,9	50,0	42,3	32,4	68,0	49,9
TOTALE	63,9	57,3	47,7	53,6	73,0	51,0

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Graf. 12.2 – Laureati per collocazione geografica della città e valutazione dei suoi servizi culturali (%)



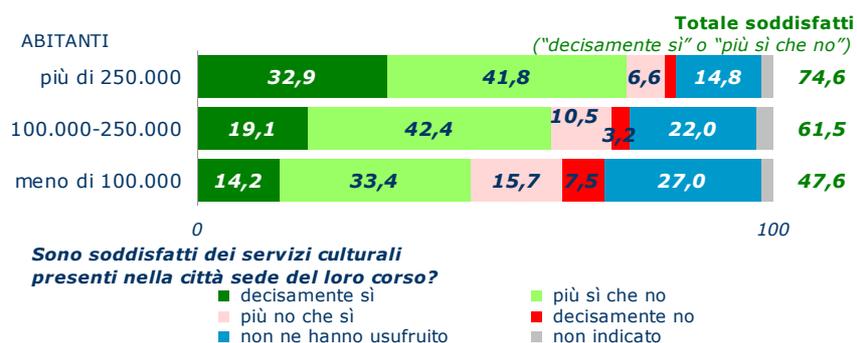
Inoltre per tutti i servizi cittadini – con la sola eccezione dei trasporti – la soddisfazione espressa dai laureati aumenta al crescere della dimensione demografica della città (Tab. 12.2). I laureati che hanno vissuto in sedi universitarie di grandi dimensioni si differenziano dagli altri laureati in particolare per la valutazione e la fruizione dei servizi culturali e ricreativi. I decisamente soddisfatti dei servizi culturali della città passano da 33 su 100 per le sedi con oltre 250.000 abitanti a 14 su 100 per le sedi al di sotto dei 100.000 abitanti (Graf. 12.3).

Tab. 12.2 – Laureati soddisfatti* dei servizi della città, per dimensione demografica della città (valori per 100 laureati)

abitanti	SERVIZI					
	culturali	ricreativi	sanitari	trasporti	commer- ciali	sportivi
più di 250.000	74,6	67,9	50,3	53,7	78,2	56,0
100.000-250.000	61,5	53,8	47,4	56,9	73,1	49,0
meno di 100.000	47,6	42,4	43,3	49,6	63,6	44,4
TOTALE	63,9	57,3	47,7	53,6	73,0	51,0

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

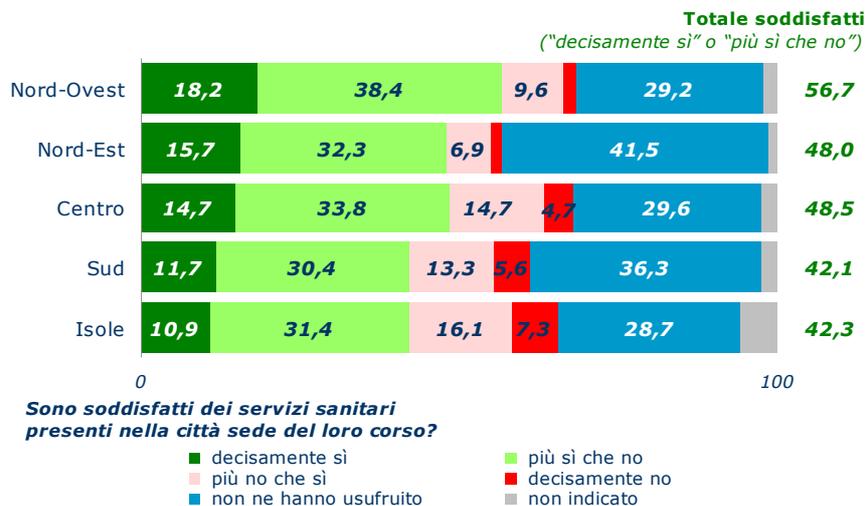
Graf. 12.3 – Laureati per dimensione demografica della città e valutazione dei suoi servizi culturali (%)



I servizi culturali della città risultano in complesso più apprezzati dai laureati dell'area delle scienze umane e sociali che dai laureati nelle discipline tecnico-scientifiche, anche se le differenze non sono marcate (i decisamente soddisfatti sono rispettivamente il 24,9 e il 22,9 per cento).

Per quanto riguarda i servizi sanitari si deve tenere conto innanzitutto del numero elevato di laureati che non hanno valutato il servizio in quanto non ne hanno fruito. Risultano anche in questo caso più soddisfatti i laureati che hanno studiato nelle città settentrionali, dove le valutazioni positive sono oltre il quadruplo delle valutazioni di segno negativo (Graf. 12.4). Sui servizi sanitari, in termini di soddisfazione, non si rilevano differenze significative legate alla dimensione demografica della città.

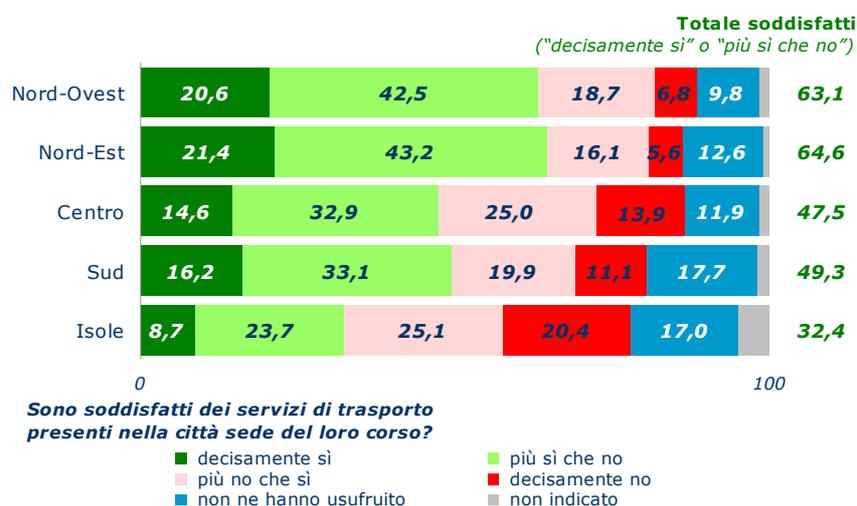
Graf. 12.4 – Laureati per collocazione geografica della città e valutazione dei suoi servizi sanitari (%)



Le sedi settentrionali ottengono valutazioni migliori anche sull'efficienza dei servizi di trasporto. Sia nel Nord-Ovest sia nel

Nord-Est, infatti, i giudizi positivi sono più del 60 per cento. Nell'Italia meridionale sia il grado di apprezzamento sia la percentuale dei fruitori del servizio si riducono e per le sedi delle Isole le valutazioni negative superano in numerosità le valutazioni positive (Graf. 12.5). Nel complesso, il grado di soddisfazione per i servizi di trasporto non risulta associato in misura rilevante alla dimensione demografica della città.

Graf. 12.5 – Laureati per collocazione geografica della sede del corso e valutazione dei suoi servizi di trasporto (%)



Dal 2007 AlmaLaurea, attraverso il questionario di rilevazione, distingue anche i laureati che nel corso degli studi universitari hanno preso un alloggio in affitto per poter frequentare le lezioni¹.

¹ Ai laureandi viene chiesto: “Per frequentare il corso universitario/corso specialistico, ha mai preso in affitto un alloggio o un posto letto (non importa se con contratto regolare o no)?”. A chi risponde affermativamente si chiede anche “È soddisfatto/a di: – costo (importo dell'affitto, spese condominiali ...); – qualità dell'alloggio (spazi, arredi, funzionamento impianti ...)?”.

In questo Rapporto i risultati vengono mostrati a livello aggregato per area geografica e per dimensione demografica della città.

Hanno preso almeno una volta in affitto un alloggio o un posto letto 35 laureati su 100, senza evidenti differenze tra una classe sociale e l'altra né tra l'area delle scienze umane e sociali e l'area tecnico-scientifica. La soddisfazione per la *qualità* dell'alloggio è sempre superiore a quella relativa al suo *costo* (su 100 laureati che hanno preso alloggi in affitto, nel complesso si dichiarano soddisfatti della qualità il 61,2 per cento e del costo il 50,2). I più critici relativamente al costo dell'alloggio sono i laureati nelle sedi del Centro.

Tab. 12.3 – Laureati soddisfatti degli alloggi, per collocazione geografica della città

	hanno preso un alloggio in affitto, per 100 laureati	laureati soddisfatti*, per 100 laureati che hanno preso un alloggio in affitto	
		costo (affitto, spese ...)	qualità
Nord-Ovest	26,8	60,4	68,4
Nord-Est	40,4	53,2	64,0
Centro	35,9	35,6	55,0
Sud	32,7	61,1	64,4
Isole	36,3	52,1	56,0
TOTALE	35,5	50,2	61,2

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Per quanto riguarda la dimensione demografica della città, la documentazione mette in evidenza una chiara insoddisfazione per i costi degli affitti e delle spese da parte dei laureati che hanno studiato nelle sedi di grandi dimensioni (Tab. 12.4).

**Tab. 12.4 – Laureati soddisfatti degli alloggi,
per dimensione demografica della città**

abitanti	hanno preso un alloggio in affitto, per 100 laureati	laureati soddisfatti*, per 100 laureati che hanno preso un alloggio in affitto	
		costo (affitto, spese ...)	qualità
più di 250.000	35,7	37,9	55,0
100.000-250.000	36,9	59,8	65,6
meno di 100.000	33,4	61,6	67,4
TOTALE	35,5	50,2	61,2

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

13.

Le prospettive di studio

I laureati che intendono proseguire il proprio percorso di studio dopo la laurea sono il 77 per cento tra i post-riforma di primo livello (la maggioranza dei quali opta per la laurea specialistica), il 69 per cento fra i laureati specialistici a ciclo unico (interessati soprattutto ad una scuola di specializzazione), il 41 per cento fra i laureati specialistici e il 45 per cento fra i pre-riforma.

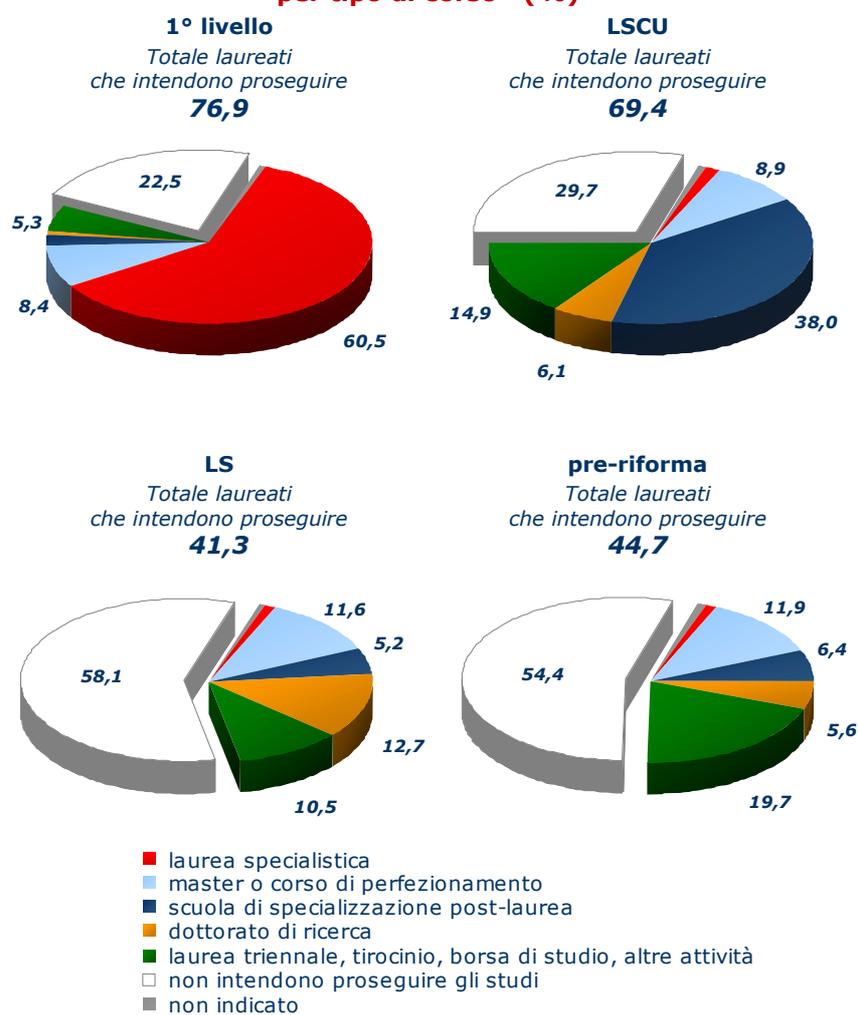
Sono più intenzionati a rimanere in formazione (rispetto ai laureati nel loro complesso) i laureati provenienti dal Mezzogiorno e i laureati nelle discipline dell'area delle scienze umane e sociali.

Più del 30 per cento dei laureati di primo livello che intendono iscriversi al corso di laurea specialistica ritengono che proseguire gli studi rappresenti una scelta quasi obbligata per il futuro ingresso nel mondo del lavoro. I triennali che intendono proseguire la loro formazione nello stesso Ateneo di laurea sono 81 su 100 fra quanti iscriveranno ad una laurea specialistica e 44 fra quanti frequenteranno un master universitario.

Come abbiamo rilevato anche negli anni precedenti, per numerosi laureati il percorso formativo proseguirà dopo il conseguimento del titolo universitario; non solo, come è facilmente prevedibile, per i laureati post-riforma di primo livello, buona parte dei quali vede nel biennio specialistico la prosecuzione

naturale del proprio iter formativo, ma anche per i laureati di secondo livello – in particolare a ciclo unico – e per i pre-riforma (Graf. 13.1).

Graf. 13.1 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso* (%)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Fra i laureati di primo livello 77 su 100 intendono proseguire gli studi. Come detto, in gran parte (il 61 per cento del totale) propendono per un corso di laurea specialistica; altri 8 laureati pensano ad un master (per lo più master universitario), 2 ad una scuola di specializzazione e 5 su 100 sono rivolti ad altre attività di formazione (fra le quali sono compresi i tirocini, eventuali altre lauree di primo livello, attività sostenute da borse di studio e infine altre forme di qualificazione professionale).

Benché la laurea specialistica possa considerarsi, almeno in linea di principio, il termine di un percorso formativo completo e coerente, 41 laureati specialistici su 100 intendono comunque proseguire gli studi, distribuiti fra le diverse modalità di studio post-laurea. Questa percentuale cresce notevolmente – 69 su 100 – fra i laureati specialistici a ciclo unico, ma ciò dipende in buona parte dalla presenza dei laureati in medicina e chirurgia, che rappresentano più della metà dei laureati specialistici a ciclo unico e nella quasi totalità dei casi intendono iscriversi ad una scuola di specializzazione post-laurea.

Aspirano al dottorato di ricerca il 13 per cento dei laureati specialistici e il 6 per cento dei laureati specialistici a ciclo unico.

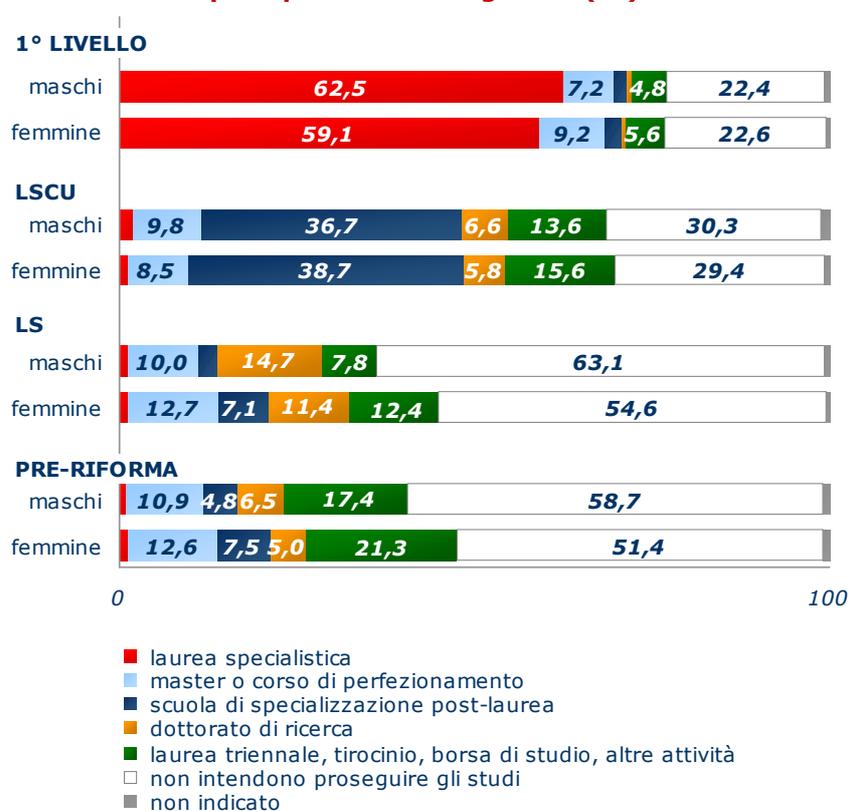
Fra i laureati 2009 pre-riforma gli intenzionati a proseguire gli studi sono 45 su 100: 12 con un master, 6 con una scuola di specializzazione, 6 con un dottorato, 20 con altre modalità.

Nel complesso dei laureati pre e post-riforma la percentuale degli studenti intenzionati a proseguire gli studi non è variata in modo rilevante fra il 2008 e il 2009 (è passata da 64,9 a 64,4). Distinguendo per tipo di corso, la percentuale dei laureati intenzionati a proseguire è rimasta piuttosto stabile sia per il primo livello (stabile a 76,9) che per le lauree specialistiche (dal 42,9 al 41,3 per cento) e per le lauree specialistiche a ciclo unico (dal 70,4 al 69,4 per cento).

Nel primo livello post-riforma l'intenzione di proseguire gli studi nel biennio specialistico è espressa più spesso dai maschi che dalle

femmine (62 per cento contro 59), mentre a voler continuare la formazione con un master o una scuola di specializzazione sono in misura maggiore le femmine (Graf. 13.2).

Graf. 13.2 – Laureati che intendono proseguire gli studi per tipo di corso* e genere (%)



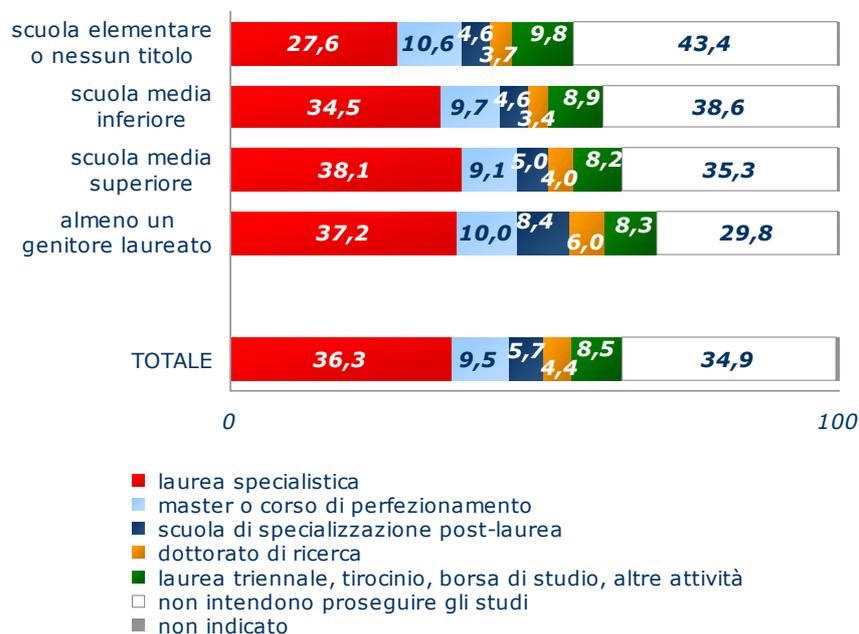
* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Le differenze di genere tendono ad annullarsi fra i laureati specialistici a ciclo unico, per i quali complessivamente l'intenzione

di proseguire gli studi in una scuola di specializzazione è ampiamente diffusa sia fra gli uomini che fra le donne. Fra i laureati specialistici intendono continuare la formazione più frequentemente le femmine dei maschi; ciò vale per ogni modalità di studio ad eccezione del dottorato di ricerca, scelto più dai maschi.

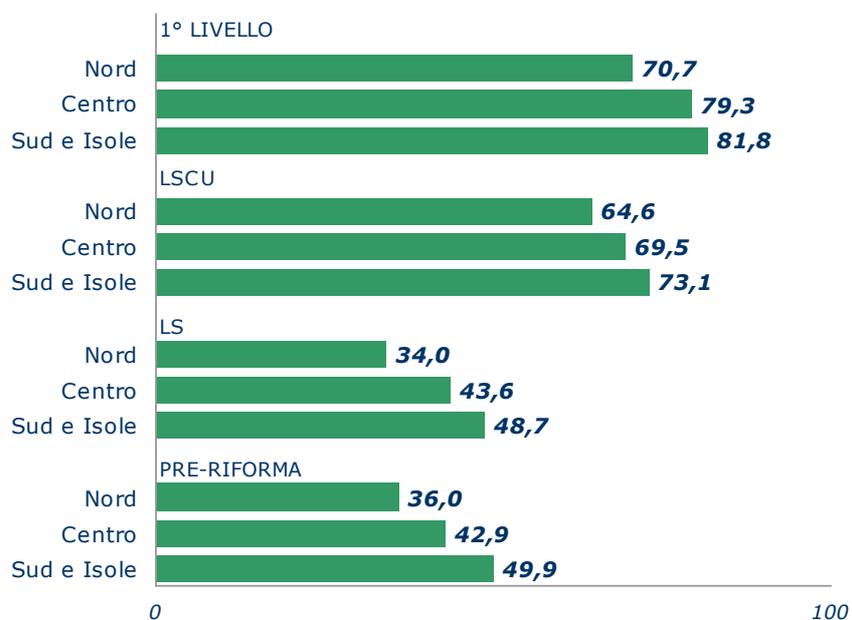
Per quanto riguarda la relazione fra il contesto socioculturale di provenienza dei laureati e le prospettive di studio, il grafico 13.3 mostra chiaramente come si manifestino ancora disparità significative. Nelle famiglie con titoli più bassi (scuola elementare o nessun titolo) sono 43 su 100 i laureati che non intendono proseguire gli studi; si riducono a 30 nelle famiglie con almeno un genitore laureato.

Graf. 13.3 – Laureati che intendono proseguire gli studi per titolo di studio dei genitori (%)



Le prospettive di studio sono influenzate dal diverso dinamismo del mercato del lavoro nelle diverse aree territoriali (Graf. 13.4). Sia per il pre che per il post-riforma, infatti, i laureati che intendono proseguire gli studi diventano più frequenti al passare dal Nord al Sud del Paese.

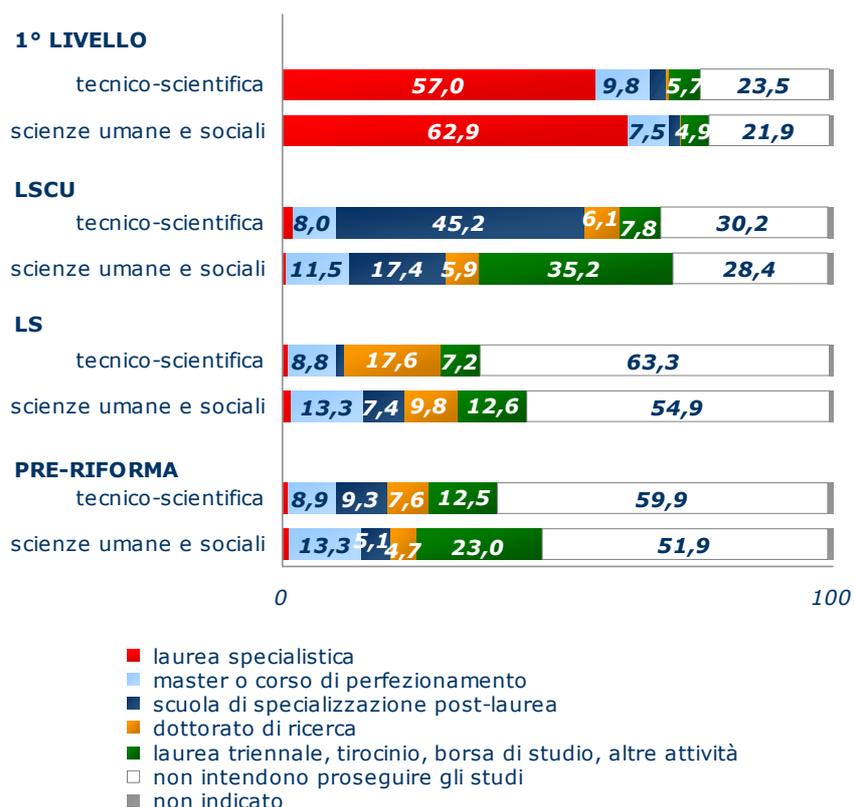
Graf. 13.4 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso* e collocazione geografica della residenza (valori per 100 laureati)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Nel primo livello post-riforma, dove la laurea specialistica è di gran lunga la modalità di prosecuzione degli studi più frequente, i laureati nelle discipline dell'area delle scienze umane e sociali sono complessivamente più propensi a proseguire la formazione rispetto ai laureati dell'area tecnico-scientifica (Graf. 13.5).

Graf. 13.5 – Laureati che intendono proseguire gli studi per tipo di corso* e area disciplinare (%)



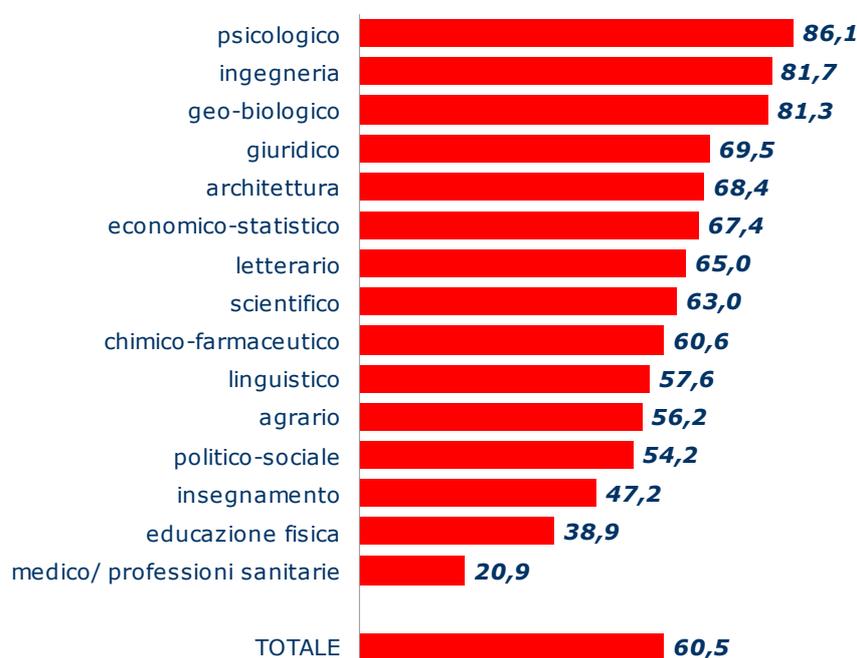
* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Anche nei percorsi specialistici i laureati dell'area delle scienze umane e sociali tendono a voler proseguire gli studi in percentuale complessivamente maggiore, benché il 18 per cento dei laureati dell'area tecnico-scientifica si dichiarino intenzionati a svolgere un dottorato di ricerca. Fra i laureati specialistici a ciclo unico le differenze fra le due macroaree disciplinari si spiegano facilmente: nell'area tecnico-scientifica, composta in buona parte da laureati in

medicina e odontoiatria, quasi la metà degli studenti intende iscriversi ad una scuola di specializzazione e nell'area delle scienze umane e sociali – che corrisponde al gruppo giuridico – numerosi studenti svolgeranno un tirocinio post-laurea.

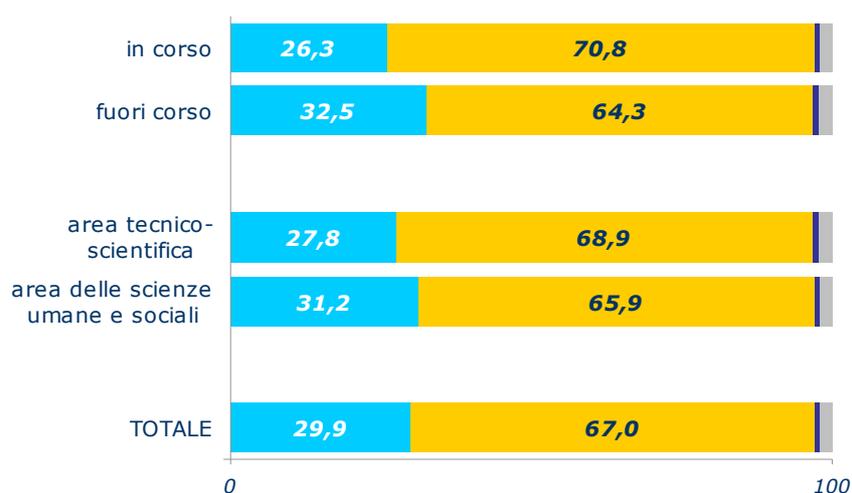
Focalizzando l'attenzione sui laureati di primo livello si può osservare che intendono proseguire la propria formazione nel biennio specialistico 86 laureati su 100 del gruppo psicologico, 82 del gruppo ingegneria e 81 del gruppo geo-biologico, mentre nei gruppi insegnamento, educazione fisica e delle professioni sanitarie si iscriveranno alla laurea specialistica meno della metà degli studenti (Graf. 13.6).

**Graf. 13.6 – Laureati di 1° livello
che intendono iscriversi ad una laurea specialistica,
per gruppo disciplinare (valori per 100 laureati)**



Il 30 per cento dei triennali che hanno intenzione di iscriversi al biennio specialistico ritengono che la loro scelta rappresenti un percorso quasi obbligato per poter accedere al mondo del lavoro; la maggioranza (67 per cento), tuttavia, prosegue perché desidera completare la propria formazione. La percezione che iscriversi alla specialistica sia una scelta obbligata è più forte fra i laureati fuori corso e per quelli dell'area delle scienze umane e sociali (Graf. 13.7).

Graf. 13.7 – Laureati di 1° livello che intendono iscriversi ad un corso di laurea specialistica, per regolarità negli studi, area disciplinare di laurea e motivo per l'iscrizione (%)



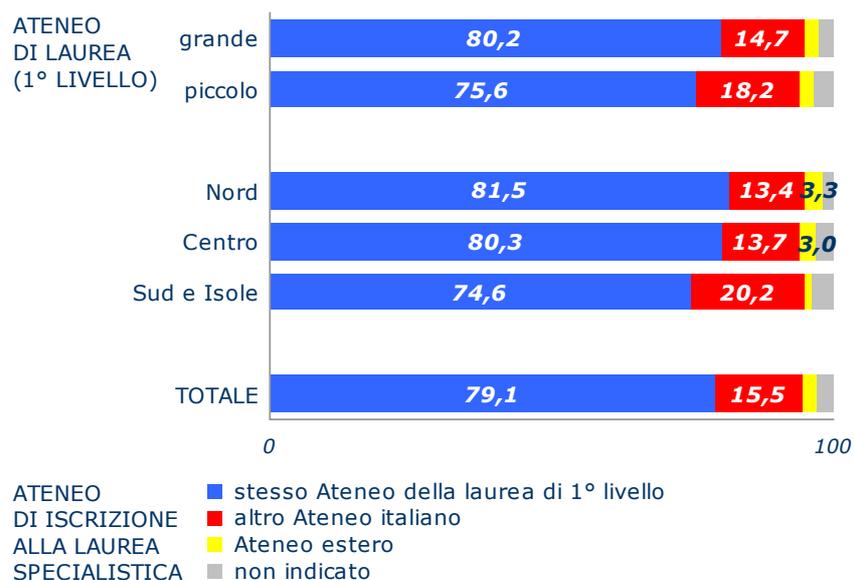
Qual è il motivo principale per cui intendono iscriversi ad un corso di laurea specialistica/magistrale?

- scelta "quasi obbligata" per poter accedere al mondo del lavoro
- desiderano completare/arricchire la propria formazione
- altro
- non indicato

Su 100 laureati di primo livello che intendono iscriversi alla specialistica il 79,1 per cento svolgerà il biennio nello stesso Ateneo

in cui ha concluso il percorso triennale, il 15,5 per cento si sposterà in un altro Ateneo italiano e il 2,6 per cento in un Ateneo estero. La quota dei laureati che confermano la sede degli studi è più elevata negli Atenei di grandi dimensioni (con oltre 20.000 iscritti nel 2007/08) e ciò dipende certamente dalla più ampia offerta formativa disponibile. L'intenzione di cambiare università è più frequente per laureati che hanno ottenuto il titolo in un Ateneo dell'Italia meridionale (Graf. 13.8).

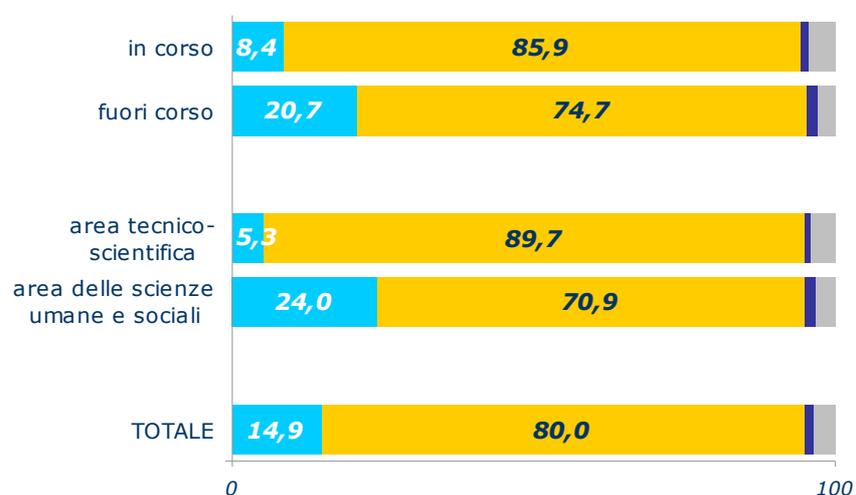
Graf. 13.8 – Laureati di 1° livello che intendono iscriversi ad un corso di laurea specialistica, per dimensione dell'Ateneo di laurea, collocazione geografica dell'Ateneo di laurea e Ateneo di iscrizione al biennio specialistico (%)



Il 6 per cento dei laureati di primo livello intende proseguire gli studi con un master universitario. Di essi solo il 14,9 per cento ritiene il master una scelta quasi obbligata in vista dell'accesso al

mondo del lavoro, mentre l'80 per cento vuole completare la propria formazione. Le differenze fra in corso e fuori corso e fra i laureati delle due macro aree disciplinari sono più marcate rispetto a quanto rilevato fra i laureati triennali rivolti alla laurea specialistica (Graf. 13.9).

Graf. 13.9 – Laureati di 1° livello che intendono iscriversi ad un master universitario, per regolarità negli studi, area disciplinare di laurea e motivo per l'iscrizione (%)



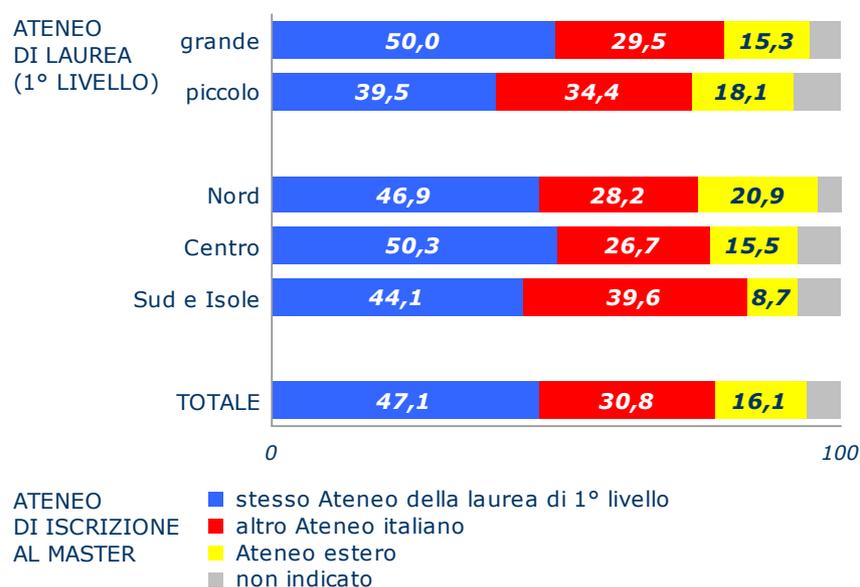
Qual è il motivo principale per cui intendono iscriversi ad un master universitario?

- scelta "quasi obbligata" per poter accedere al mondo del lavoro
- desiderano completare/arricchire la propria formazione
- altro
- non indicato

Sorprende che, fra quanti intendono iscriversi ad un master universitario, i laureati intenzionati a cambiare università siano numerosi quanto i laureati che si iscriveranno nello stesso Ateneo di laurea (46,9 per cento contro 47,1). Cambieranno di più Ateneo i

laureati provenienti da Atenei di piccole dimensioni e da Atenei del Mezzogiorno (Graf. 13.10).

Graf. 13.10 – Laureati di 1° livello che intendono iscriversi ad un master universitario, per dimensione dell'Ateneo di laurea, collocazione geografica dell'Ateneo di laurea e Ateneo di iscrizione al master (%)



14.

Le prospettive di lavoro

Alla conclusione del corso di studi 41 laureati su 100 intendono cercare lavoro e altri 20 lavorano già o hanno comunque trovato un impiego.

L'acquisizione di professionalità rimane l'elemento più importante nella ricerca del lavoro; continua a crescere in modo significativo il desiderio di un impiego stabile.

Sono interessati ad un lavoro coerente con gli studi e rispondente ai propri interessi culturali in particolare quattro tipologie di laureati: le donne, i laureati con una buona riuscita negli studi, coloro che intendono proseguire il percorso formativo e i laureati del gruppo medico.

L'84 per cento dei laureati aspira ad un'attività economica nel terziario, mentre agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze degli "addetti ai lavori".

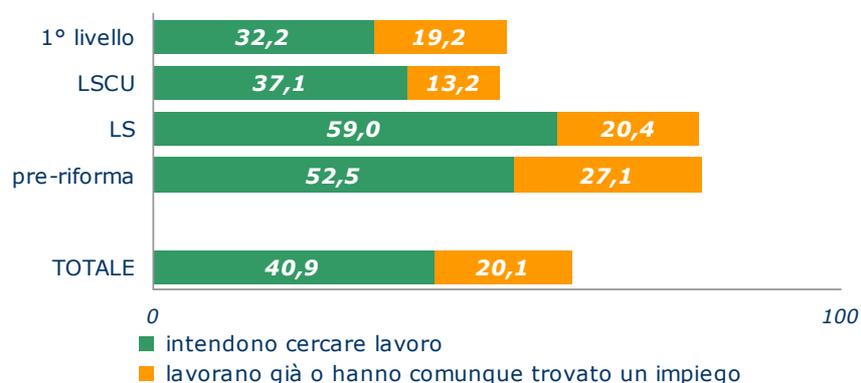
Nella ricerca del lavoro i laureati del Sud mostrano una più generale disponibilità, indicando più opzioni per quanto riguarda area aziendale, tipologia contrattuale e area geografica di lavoro. Ciò riflette probabilmente le difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro meridionale.

L'analisi delle prospettive di lavoro si propone di individuare quali siano i desideri e le aspettative dei neolaureati in relazione ad una molteplicità di fattori: gli aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro, le aree aziendali e i

settori economici preferiti, la disponibilità nei confronti delle possibili tipologie contrattuali, delle aree geografiche di lavoro, delle eventuali trasferte.

In primo luogo occorre considerare che non tutti i laureati, appena usciti dall'università, hanno intenzione di mettersi immediatamente alla ricerca di un lavoro. Tra i laureati di primo livello, buona parte dei quali – come sappiamo – intende proseguire gli studi nel corso specialistico, solo 32 su 100 intendono cercare subito lavoro. I più intenzionati a mettersi alla ricerca di un lavoro sono i laureati specialistici (59 per cento) e i pre-riforma (52,5 per cento). Nel complesso dei laureati 2009 41 laureati su 100 cercano lavoro subito e 20 hanno già un impiego al momento della laurea (Graf. 14.1).

Graf. 14.1 – Laureati che intendono mettersi alla ricerca del lavoro, per tipo di corso* – valori per 100 laureati



* *Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.*

Sebbene chi intende mettersi alla ricerca del lavoro risponda riferendosi a prospettive immediate mentre chi prosegue gli studi ha un orizzonte di lungo periodo, le risposte fornite dalla prima tipologia di laureati non si discostano in modo evidente da quelle della seconda; si è scelto, quindi, di analizzare le prospettive di lavoro espresse dal totale dei laureati.

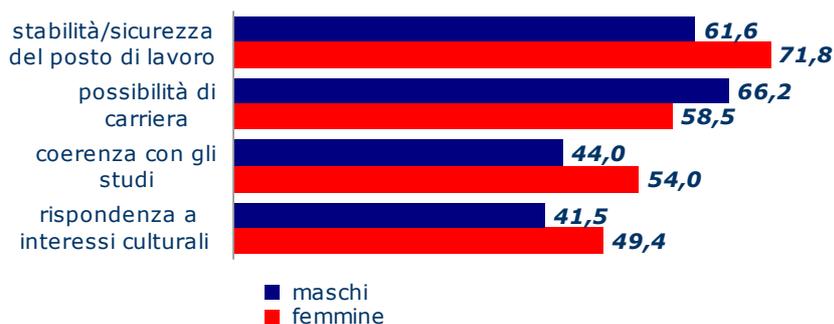
Gli aspetti più importanti nella ricerca del lavoro continuano ad essere l'*acquisizione di professionalità*, la *stabilità del posto di lavoro* e le prospettive di *carriera* e di *guadagno* (Tab. 14.1). I dati evidenziano un grado di rilevanza crescente negli anni 2005-2009 per tutti gli aspetti della ricerca del lavoro (tranne l'acquisizione di professionalità, che in ogni caso è attestata su livelli molto elevati); la crescita è notevole per l'aspetto stabilità, che registra – nei 4 anni – un aumento di oltre 6 punti percentuali. Non si manifestano differenze rilevanti tra le diverse tipologie di corso di laurea, eccetto la minore importanza attribuita dai laureati specialistici alla stabilità del posto di lavoro (6 punti percentuali in meno rispetto al totale dei laureati 2009).

Tab. 14.1 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori per 100 laureati)

	2005	2006	2007	2008	2009	variazione 2005- 2009
acquisizione di professionalità	81,8	82,6	81,9	81,3	80,4	- 1,3
stabilità del posto di lavoro	61,5	64,4	66,0	67,1	67,8	+ 6,2
possibilità di carriera	58,2	61,5	62,0	62,6	61,6	+ 3,4
possibilità di guadagno	55,1	56,3	56,7	57,6	56,1	+ 1,0
coerenza con gli studi compiuti	47,6	50,1	50,8	50,3	50,0	+ 2,4
indipendenza o autonomia	44,9	48,4	49,2	48,5	47,7	+ 2,8
rispondenza a interessi culturali	44,6	49,2	48,7	47,3	46,3	+ 1,7
tempo libero	25,0	27,3	27,2	26,8	26,4	+ 1,3

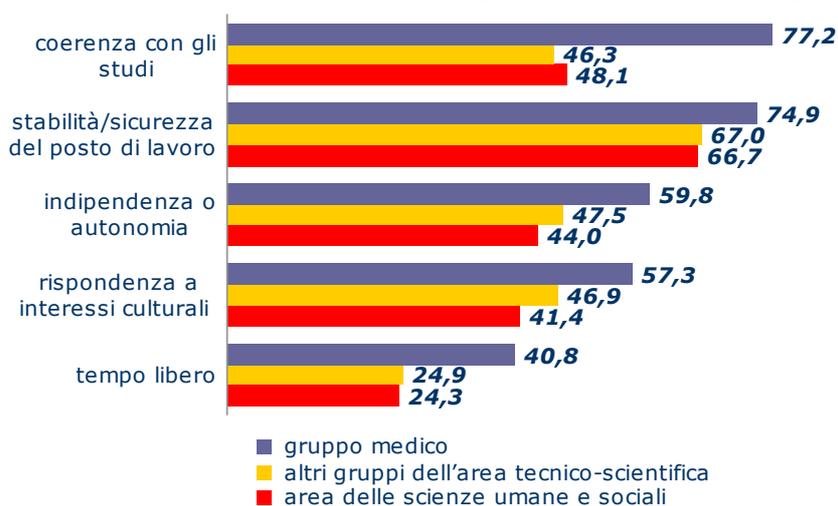
Per quanto riguarda le differenze di genere nella ricerca del lavoro le laureate, rispetto ai loro colleghi maschi, ritengono più importante la stabilità del posto, la coerenza con gli studi compiuti e la rispondenza ai propri interessi culturali, mentre la possibilità di carriera è giudicata più rilevante dai maschi (Graf. 14.2).

Graf. 14.2 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro, per genere (valori per 100 laureati)



L'analisi per area disciplinare (Graf. 14.3) non mostra differenze rilevanti, fatta eccezione per i laureati del gruppo medico (sia medicina e odontoiatria sia le professioni sanitarie), che rispetto agli altri attribuiscono maggiore importanza a coerenza con gli studi, stabilità del posto di lavoro, indipendenza o autonomia, rispondenza ad interessi culturali e tempo libero.

Graf. 14.3 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro, per area disciplinare (valori per 100 laureati)



Per analizzare la relazione fra votazioni e prospettive di lavoro abbiamo classificato i laureati nelle due categorie "voti alti" e "voti bassi" a seconda che abbiano un punteggio degli esami maggiore/uguale oppure inferiore al punteggio mediano della rispettiva classe di laurea (per i laureati post-riforma) o del rispettivo corso (per i pre-riforma o i laureati del corso non riformato). Ne è risultato che nella ricerca del lavoro i laureati con "voti alti" tendono ad attribuire maggiore rilevanza (rispetto agli altri laureati) agli aspetti culturali (rispondenza a interessi culturali e coerenza con gli studi), mentre i laureati con "voti bassi" attribuiscono più importanza degli altri laureati a guadagno, autonomia, tempo libero, stabilità e carriera (Graf. 14.4).

La coerenza del lavoro con gli studi compiuti risulta un aspetto in generale molto importante per i laureati che hanno concluso gli studi in corso, i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi e i laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea.

Graf. 14.4 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro, per voto di laurea (valori per 100 laureati)



Le quattro aree aziendali in cui i laureati 2009 si dichiarano più disponibili a lavorare sono *ricerca e sviluppo* (44,2 per cento dei casi), *organizzazione e pianificazione* (42,3 per cento), *risorse umane, selezione, formazione* (41,9 per cento) e *marketing, comunicazione e pubbliche relazioni* (37,9 per cento), con ovvie differenze tra un gruppo disciplinare e l'altro.

La gran parte dei laureati 2009 (l'84 per cento) colloca le proprie prospettive di lavoro nel settore dei *servizi*, altri 12 su 100 nell'*industria* e solo 1 nell'*agricoltura* (Tab. 14.2)¹. Le attività terziarie nella sanità ed assistenza sociale e nell'istruzione si collocano ai primi due posti della graduatoria, con il 14,1 e l'11,8 per cento dei laureati.

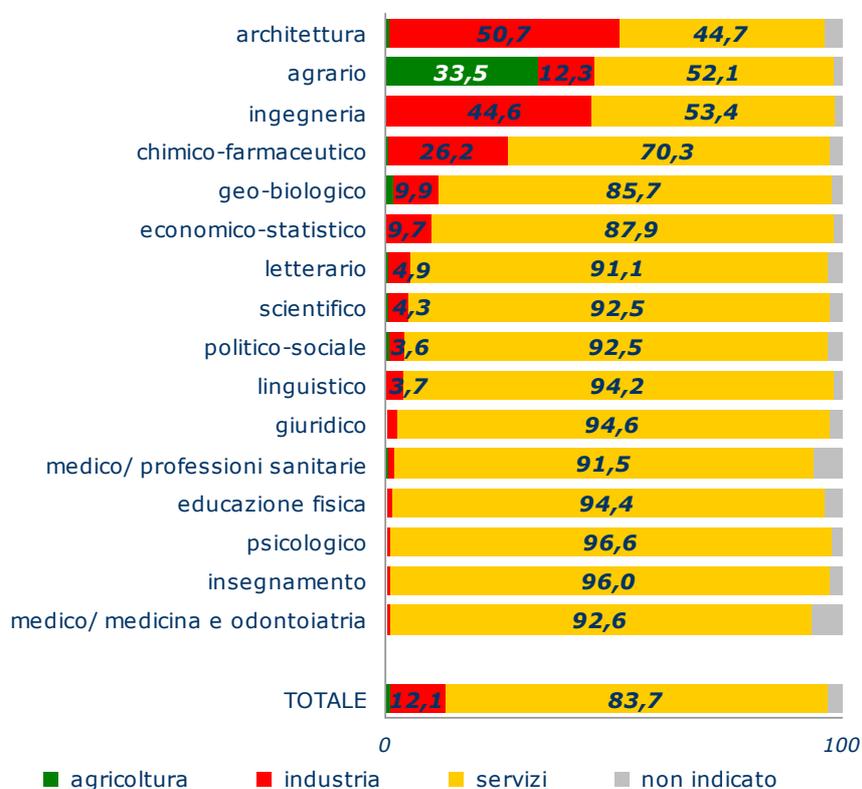
Tab. 14.2 – Laureati per settore economico preferito (%)

servizi	83,7
sanità ed assistenza sociale	14,1
istruzione	11,8
ricerca e sviluppo	9,2
organizzazioni ed enti internazionali	8,1
consulenza legale, amministrativa, contabile e professionale	7,6
pubblicità, pubbliche relazioni	7,1
credito e assicurazioni	5,3
amministrazione pubblica	4,4
tutela e salvaguardia dell'ambiente	3,4
informatica, elaborazione ed acquisizione dati	3,3
commercio, alberghi, pubblici esercizi	3,2
trasporti, magazzinaggio, comunicazioni e telecomunicazioni	1,9
altri servizi pubblici, sociali e personali	4,3
industria	12,1
edilizia, costruzione, progettazione	4,7
fabbricazione di macchine, apparecchi meccanici e di trasporto	1,8
stampa, editoria, fabbricazione della carta	0,9
altre attività industriali	4,6
agricoltura	1,3

¹ La classificazione dei settori economici adottata nel questionario AlmaLaurea si basa sulla classificazione delle attività economiche ISTAT-ATECO 2002.

Agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze degli "addetti ai lavori" – i laureati del gruppo agrario per quanto riguarda il settore primario, gli architetti, gli ingegneri e i laureati del gruppo chimico-farmaceutico per quanto riguarda l'industria (Graf. 14.5).

Graf. 14.5 – Laureati per gruppo disciplinare e settore economico preferito (%)



I corsi di laurea del gruppo medico sono nettamente indirizzati, più di qualsiasi altro percorso di studi, ad uno sbocco professionale specifico: in questa area circa 80 laureati su 100, infatti,

preferiscono la sanità ed assistenza sociale. Anche i laureati dei gruppi insegnamento, giuridico, architettura e psicologico tendono a concentrarsi verso settori di lavoro ben riconoscibili. All'opposto i gruppi disciplinari rivolti ad una pluralità di possibilità sono risultati ingegneria, il politico-sociale, il chimico-farmaceutico e l'economico-statistico (Tab. 14.3).

Tab. 14.3 – Settore economico preferito, per gruppo disciplinare (valori per 100 laureati)

Gruppo disciplinare	Settore economico preferito	%
medico/med. e odont.	<i>sanità ed assistenza sociale</i>	80,9
medico/prof. sanitarie	<i>sanità ed assistenza sociale</i>	75,4
insegnamento	<i>istruzione</i>	57,4
giuridico	<i>consulenza legale, amministr., contabile e prof.</i>	49,9
architettura	<i>edilizia, costruzione, progettazione</i>	47,5
psicologico	<i>sanità ed assistenza sociale</i>	45,3
geo-biologico	<i>ricerca e sviluppo</i>	39,2
letterario	<i>istruzione</i>	34,6
agrario	<i>agricoltura</i>	33,5
scientifico	<i>informatica, elaborazione ed acquisizione dati</i>	32,6
educazione fisica	<i>istruzione</i>	32,1
linguistico	<i>organizzazioni ed enti internazionali</i>	30,0
economico-statistico	<i>credito e assicurazioni</i>	27,7
chimico-farmaceutico	<i>ricerca e sviluppo</i>	26,7
politico-sociale	<i>pubblicità, pubbliche relazioni</i>	21,8
ingegneria	<i>ricerca e sviluppo</i>	16,7

L'87 per cento dei laureati è disponibile a lavorare *a tempo pieno*, mentre più di un terzo con un contratto *part-time*. Per quanto riguarda le tipologie contrattuali, sono 89 su 100 i laureati disponibili a lavorare con un contratto *a tempo indeterminato* e solo 25 su 100 con un contratto di *consulenza o collaborazione* (in calo

negli ultimi 4 anni e superato nelle preferenze dal contratto *a tempo determinato*). Le donne sono in generale più disposte a lavorare part-time (44 per cento, contro 38 per i colleghi maschi) e con le forme contrattuali al di fuori del telelavoro, mentre i maschi sono più disponibili delle femmine a lavorare *in conto proprio* (44 per cento contro 35).

Tab. 14.4 – Laureati decisamente disponibili a lavorare, per tipologia contrattuale e genere (valori per 100 laureati)

	TOTALE	maschi	femmine
ORARIO			
tempo pieno	86,6	88,4	85,4
part-time	38,8	30,3	44,5
CONTRATTO			
tempo indeterminato	89,2	87,8	90,1
tempo determinato	31,3	29,5	32,4
collaborazione (compreso lavoro a progetto)	25,1	23,9	25,9
inserimento (ex formazione e lavoro)	21,9	20,6	22,7
stage	20,8	18,5	22,3
apprendistato	15,7	14,1	16,7
lavoro interinale	13,3	12,0	14,2
telelavoro	10,8	12,2	9,9
autonomo/in conto proprio	38,8	44,1	35,4

Come per i 4 anni precedenti, anche per il 2009 si manifesta un diverso atteggiamento fra i laureati del Centro-Nord e quelli del Sud. I laureati del Meridione, nella ricerca del lavoro, prendono in considerazione un ventaglio più ampio di eventualità in termini di area aziendale, area geografica e tipologia di contratto. Per esempio, 24 laureati meridionali su 100 individuano almeno 4 diverse tipologie contrattuali con le quali sono decisamente disponibili a lavorare; questa percentuale cala al 14 per cento per i laureati del Nord. Tale risultato riflette le difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro del Mezzogiorno, che porta i laureati meridionali a cercare lavoro con un atteggiamento meno selettivo.

15.

Gli adulti all'università

La Riforma universitaria ha allargato la presenza degli studenti universitari immatricolati dopo i 19 anni. Tra i laureati entrati all'università in età adulta, la presenza degli infermieri e degli altri laureati nelle professioni sanitarie è particolarmente evidente.

Quasi due terzi degli immatricolati con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età standard sono lavoratori-studenti.

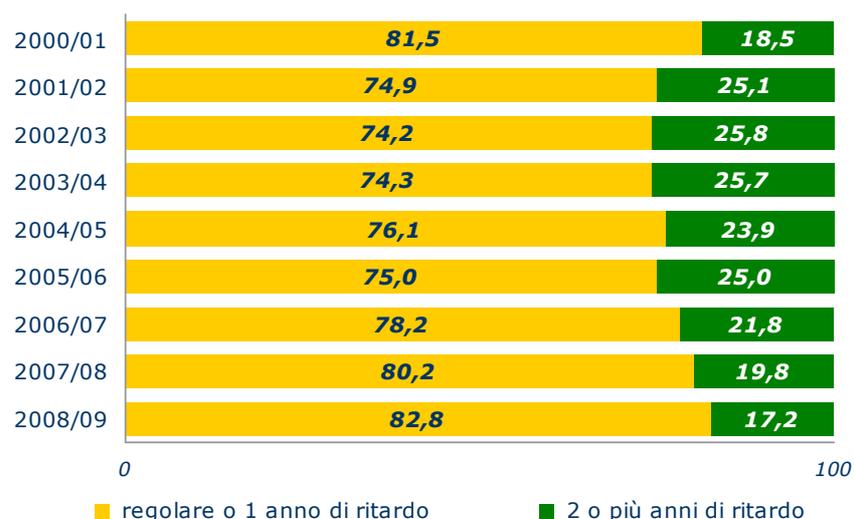
I laureati immatricolati in età adulta provengono da contesti sociali tendenzialmente svantaggiati rispetto ai laureati che hanno iniziato il percorso universitario a 19 anni.

Tra i laureati post-riforma – sia di primo sia di secondo livello – numerosi immatricolati in età adulta intendono comunque proseguire gli studi dopo la laurea.

La Riforma (DM 509/99) ha avuto tra i suoi obiettivi quello di portare all'università categorie di individui precedentemente escluse o comunque meno presenti nelle aule dei nostri Atenei. Con l'introduzione del titolo triennale e il riconoscimento di esperienze di studio e lavoro in termini di crediti formativi sono entrati all'università più studenti in età adulta e con esperienze professionali alle spalle rispetto a quanto avvenuto nel sistema universitario precedente. Infatti (cfr. Cap. 8, Graf. 8.3) il

peso dei laureati immatricolati con un ritardo di almeno 2 anni rispetto all'età canonica tende ad aumentare nel tempo. Sul fronte delle immatricolazioni, i dati su scala nazionale mostrano un evidente incremento delle immatricolazioni tardive in corrispondenza dell'avvio della riforma, una certa stabilità del fenomeno fino al 2005/06 e, a partire dal 2006/07, un ridimensionamento (Graf. 15.1). Verosimilmente, quando si saranno concluse le esperienze di studio di coloro che si sono immatricolati oltre l'età canonica nei primi anni successivi alla Riforma, il peso di questa tipologia di laureati tornerà su livelli inferiori a quelli attuali.

Graf. 15.1 – Immatricolati nel sistema universitario italiano per età all'immatricolazione (%)

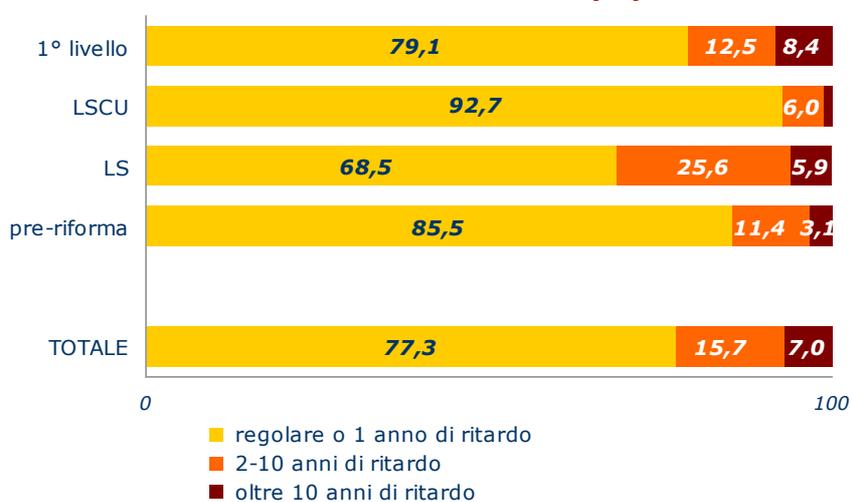


Fonte: MiUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria (anni 2000-2008).

Tra i laureati nei corsi pre-riforma del 2009 la presenza degli immatricolati oltre l'età standard raggiunge il 14,5 per cento, ma questo valore risente certamente anche della natura degli attuali laureati pre-riforma, che stanno concludendo corsi in via di

esaurimento (nel 2005 gli adulti erano l'11,1 per cento). Nonostante ciò, la presenza degli adulti tra i laureati post-riforma del 2009 è nettamente superiore rispetto ai pre-riforma: il 20,9 per cento tra i laureati di primo livello e il 31,5 tra gli specialistici¹ (Graf. 15.2).

Graf. 15.2 – Laureati per tipo di corso* ed età all'immatricolazione (%)



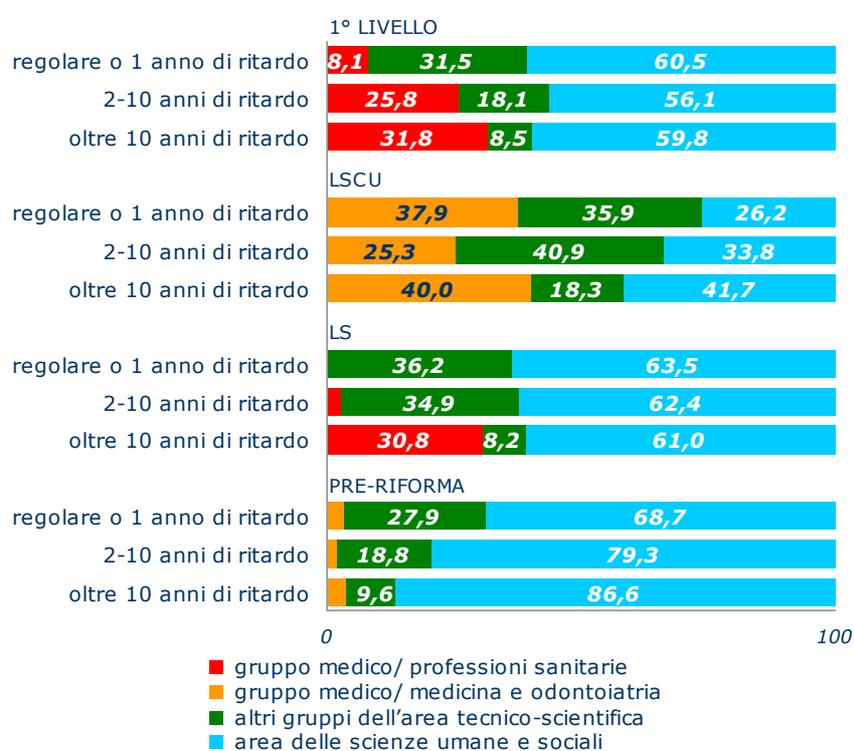
* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Trattando il tema degli adulti all'università è opportuno distinguere i laureati nelle professioni sanitarie, presenti nel primo livello e fra gli specialistici biennali e non presenti fra i laureati a ciclo unico e fra i pre-riforma, in quanto queste discipline sono diventate corsi di laurea solo in seguito alla riforma universitaria.

¹ Si tenga comunque presente che per le lauree specialistiche sono stati considerati immatricolati in età "regolare" gli studenti che hanno iniziato il *biennio specialistico* ad un'età non superiore ai 22 anni, mentre per tutti gli altri laureati i "regolari" sono gli studenti che hanno iniziato il corso di laurea (di primo livello, specialistico a ciclo unico o pre-riforma) ad un'età non superiore ai 19 anni.

Tra coloro che si sono immatricolati con più di 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica, i laureati nelle professioni sanitarie sono numerosi sia nel primo livello (31,8 per cento) che fra gli specialistici (30,8 per cento) (Graf. 15.3).

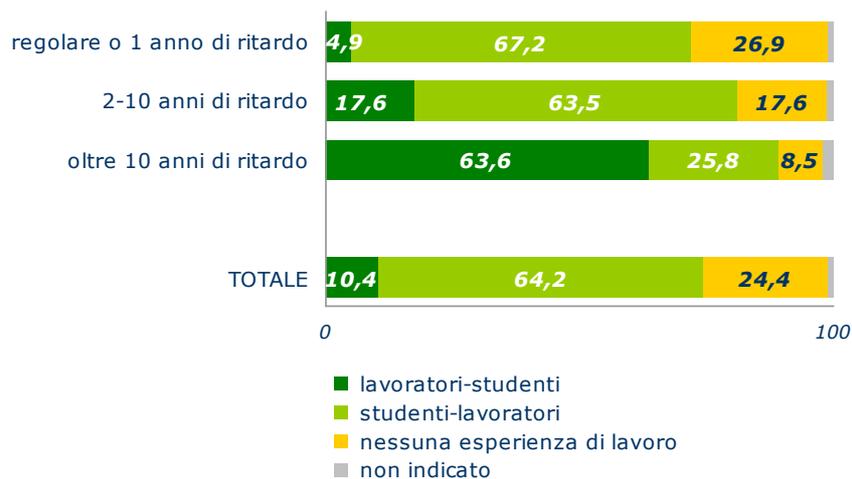
Graf. 15.3 – Laureati per tipo di corso*, età all'immatricolazione ed area disciplinare (%)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

La maggior parte degli studenti adulti arriva alla laurea svolgendo durante gli studi un lavoro a tempo pieno: quasi i due terzi degli immatricolati all'università con un ampio ritardo sono lavoratori-studenti (Graf. 15.4).

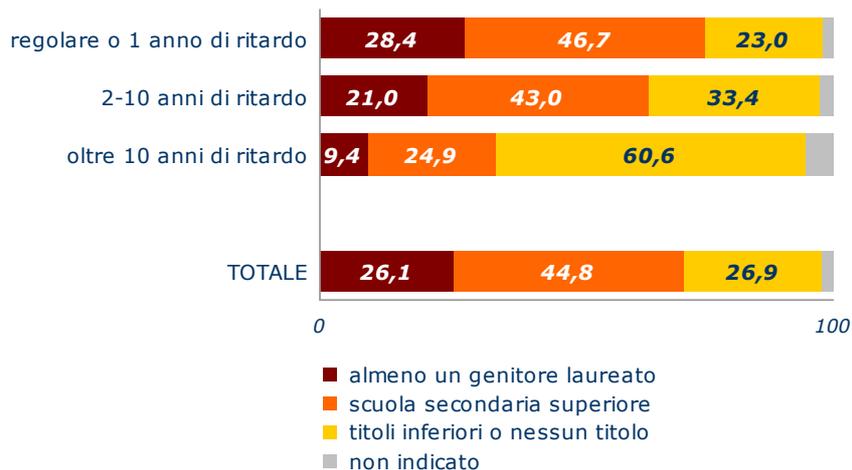
Graf. 15.4 – Laureati per età all'immatricolazione e tipo di esperienza di lavoro durante gli studi (%)



La riforma dimostra di avere avvicinato all'università tipologie di studenti tendenzialmente svantaggiate dal punto di vista socio-culturale rispetto al background tipico dello studente universitario. I laureati immatricolati in età adulta, infatti, provengono da contesti familiari con grado di istruzione inferiore rispetto a coloro che sono entrati all'università in età canonica: hanno almeno un genitore laureato solo il 9,4 per cento degli adulti, contro il 28,4 dei "giovani" (Graf. 15.5).

Questa tendenza viene confermata anche da altri confronti (Tab. 15.1): tra gli immatricolati in età tardiva sono molto meno rappresentati coloro che provengono da famiglie di estrazione borghese, possiedono un diploma liceale e concludono gli studi secondari con voti alti. Inoltre, gli adulti tendono a frequentare meno le lezioni e partecipano più raramente a programmi di studio all'estero). Nello stesso tempo, nonostante le condizioni di relativo svantaggio, beneficiano di borse di studio meno degli altri.

Graf. 15.5 – Laureati per età all'immatricolazione e titolo di studio dei genitori (%)

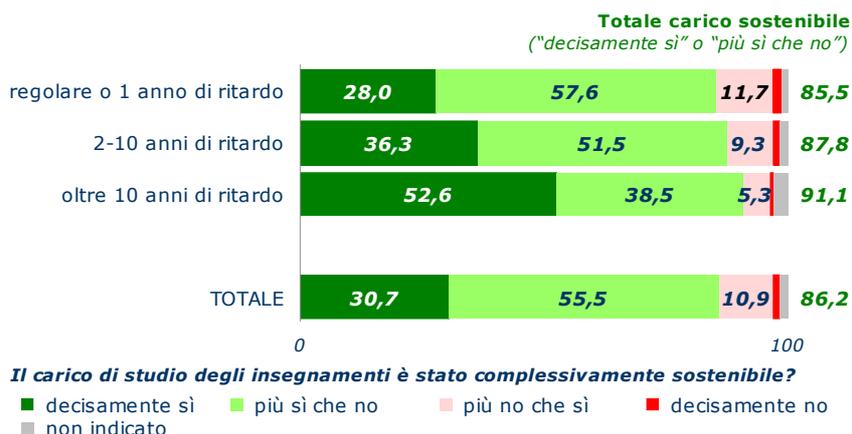


Tab. 15.1 – Alcune caratteristiche dei laureati per età all'immatricolazione

	età all'immatricolazione			TOTALE
	regolare o 1 anno di ritardo	2-10 anni di ritardo	oltre 10 anni di ritardo	
numero dei laureati	146.641	29.822	13.283	189.746
classe borghese (per 100 laureati)	23,2	18,2	9,8	21,7
diploma liceale (per 100 laureati)	64,1	43,6	24,2	58,1
voto di diploma (medie)	84,5	77,7	74,6	82,8
hanno frequentato regolarmente più del 75% dei corsi previsti (per 100 laureati)	68,6	60,5	49,5	66,2
hanno usufruito del servizio di borse di studio (per 100 laureati)	23,8	22,3	10,5	22,8
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (per 100 laureati)	13,1	10,8	4,1	12,2

È riuscita la riforma della didattica a migliorare la fruibilità del sistema universitario da parte degli studenti che iniziano il corso ben oltre l'età canonica? Per rispondere compiutamente occorrerebbe analizzare anche aspetti non presi in considerazione nel questionario di rilevazione, nonché le carriere degli studenti che abbandonano prima di concludere gli studi. Tuttavia è interessante osservare, in questa sede, che oltre il 50 per cento degli studenti adulti ritiene di avere concluso un percorso di studi decisamente sostenibile, mentre fra gli iscritti in età regolare tale percentuale è inferiore al 30 per cento (Graf. 15.6).

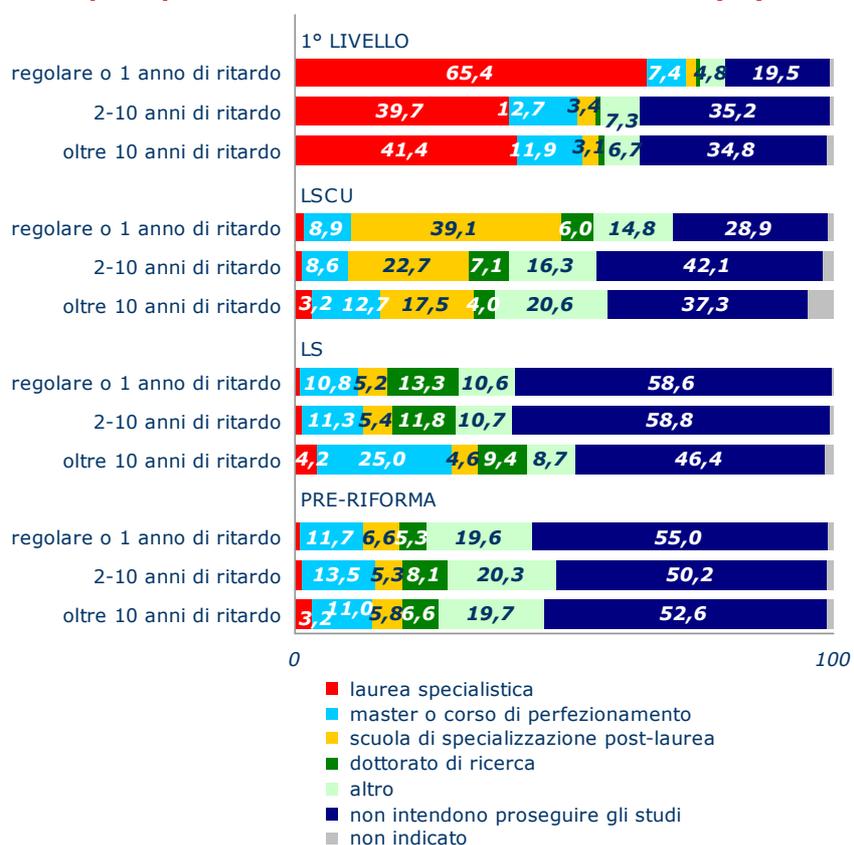
Graf. 15.6 – Laureati per età all'immatricolazione e percezione del carico didattico (%)



Nell'analizzare le prospettive di studio si deve tenere conto delle differenti tipologie di corso coesistenti. Tra i laureati di primo livello, gli adulti tendono a proseguire gli studi in misura minore rispetto ai "giovani". Nonostante ciò, anche tra gli immatricolati con almeno 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica il 41 per cento degli studenti intende intraprendere il percorso specialistico e altri 23 su 100 desiderano comunque proseguire la formazione (Graf. 15.7). Anche fra i laureati nei corsi specialistici a ciclo unico gli

adulti intendono proseguire in misura inferiore rispetto agli altri (58 per cento contro 70), mentre fra i laureati specialistici biennali la quota degli intenzionati a continuare gli studi è maggiore tra gli immatricolati in età adulta (52 per cento contro 41), per effetto soprattutto dell'interesse espresso nei confronti dei master o corsi di perfezionamento.

Graf. 15.7 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso* ed età all'immatricolazione (%)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

16.

I laureati di cittadinanza estera

Tra il 2001 e il 2009 la quota dei laureati di cittadinanza estera è più che raddoppiata, passando dall'1,2 al 2,7 per cento. Quasi il 70 per cento dei laureati esteri proviene da un Paese europeo (principalmente Albania e Grecia).

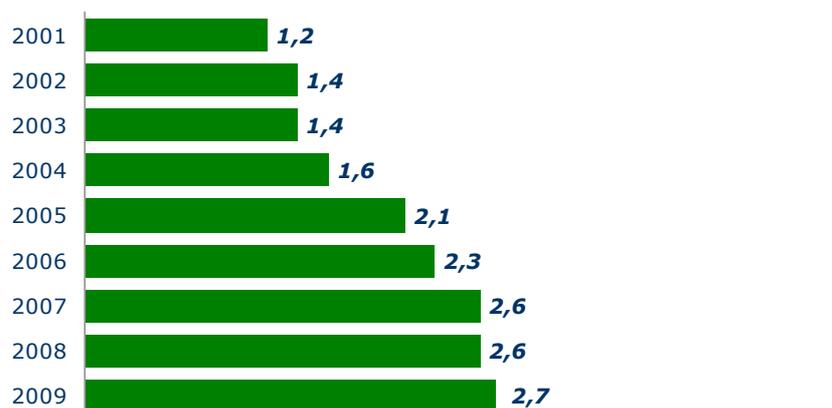
Il 60 per cento dei laureati esteri ha conseguito una laurea di primo livello. I laureati di cittadinanza estera sono presenti, in misura maggiore, nel gruppo medico, senza grandi differenze tra i corsi di laurea in medicina e in odontoiatria, da un lato, e le professioni sanitarie, dall'altro.

Il contesto socioeconomico familiare dei laureati esteri è elevato, generalmente superiore a quello degli stessi laureati italiani.

Nel 2009, negli Atenei AlmaLaurea coinvolti nell'Indagine 2010, i laureati di cittadinanza estera sono 5.059 (esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino).

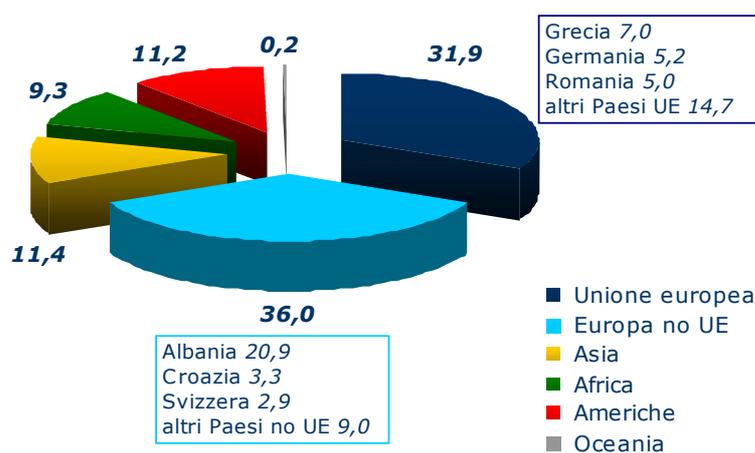
La percentuale dei laureati stranieri è tendenzialmente crescente: se nel 2001 superava di poco l'1 per cento, nel 2009 arriva al 2,7, oltrepassando il valore del 2008 (Graf. 16.1).

Graf. 16.1 – Percentuale di laureati di cittadinanza estera



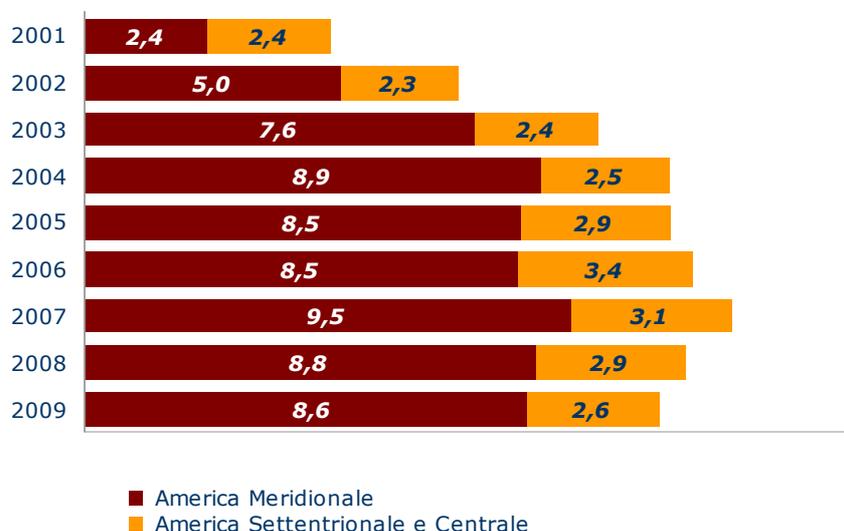
Quasi il 70 per cento dei laureati esteri proviene da un Paese europeo, l'11,4 dall'Asia, l'11,2 dalle Americhe e il 9,3 dall'Africa (Graf. 16.2). Il contributo dei Paesi dell'Europa extra-UE è in crescita, mentre si è ridotta la presenza dei Paesi dell'Unione Europea.

Graf. 16.2 – Laureati di cittadinanza estera, per continente di provenienza (%)



Dopo il balzo compiuto tra il 2001 e il 2004 (dovuto ai laureati latino-americani) e la stabilità registrata negli ultimi anni, i laureati del continente americano rappresentano ora l'11,2 per cento degli stranieri (Graf. 16.3).

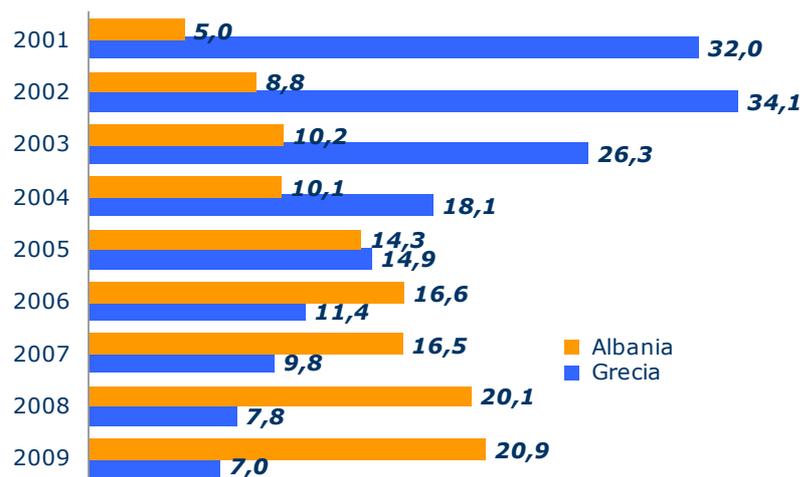
Graf. 16.3 – Laureati del continente americano, per 100 laureati di cittadinanza estera



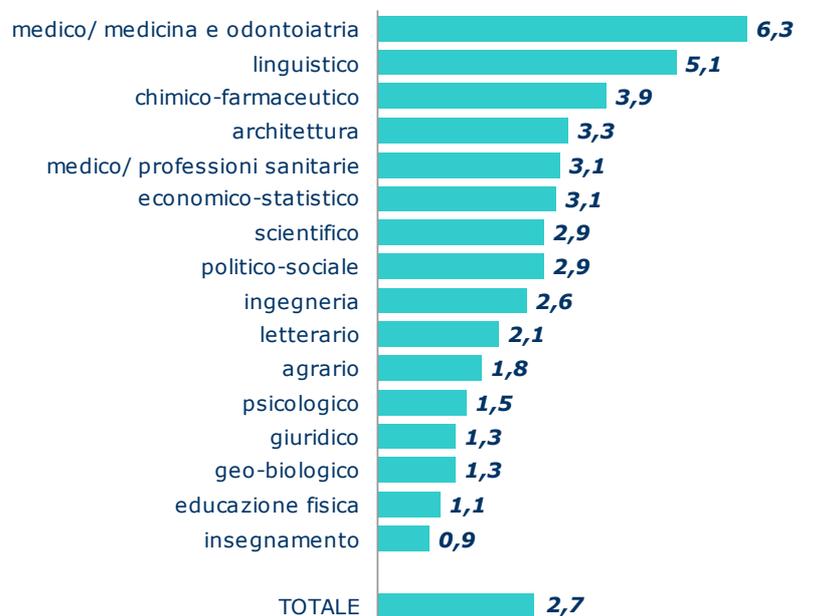
Tra gli Stati più rappresentati troviamo ai primi due posti l'Albania e la Grecia. Si osserva che dal 2001, quando i greci erano nettamente più numerosi degli albanesi, è intervenuta un'inversione di tendenza che ora ha ribaltato del tutto la situazione: nel 2009 i greci sono il 7 per cento e gli albanesi il 20,9 (Graf. 16.4).

I laureati di cittadinanza estera sono più frequenti nel gruppo medicina e odontoiatria (6,3 per cento), seguito dal linguistico (5,1 per cento). All'opposto, in 6 percorsi di studio (insegnamento, educazione fisica, geo-biologico, giuridico, psicologico e agrario) i laureati esteri sono meno del 2 per cento del totale (Graf. 16.5).

Graf. 16.4 – Laureati greci e albanesi, per 100 laureati di cittadinanza estera

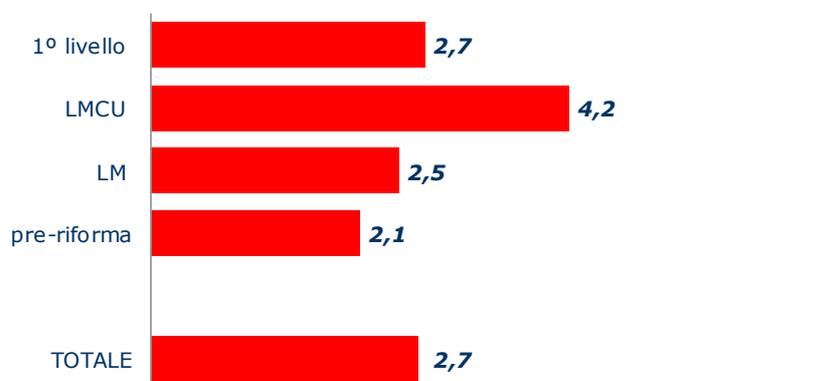


Graf. 16.5 – Percentuale di laureati di cittadinanza estera per gruppo disciplinare



I laureati di cittadinanza estera sono 4,2 su 100 nei corsi di laurea specialistica a ciclo unico, per effetto della loro maggiore presenza nei corsi di medicina e odontoiatria, il 2,7 per cento nei corsi di laurea di primo livello e il 2,5 per cento nelle lauree specialistiche biennali. La percentuale più piccola (2,1) riguarda i laureati pre-riforma (Graf. 16.6).

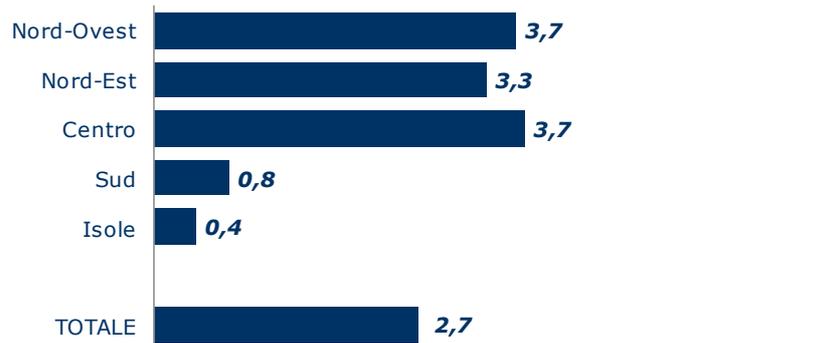
Graf. 16.6 – Percentuale di laureati di cittadinanza estera per tipo di corso*



* *Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.*

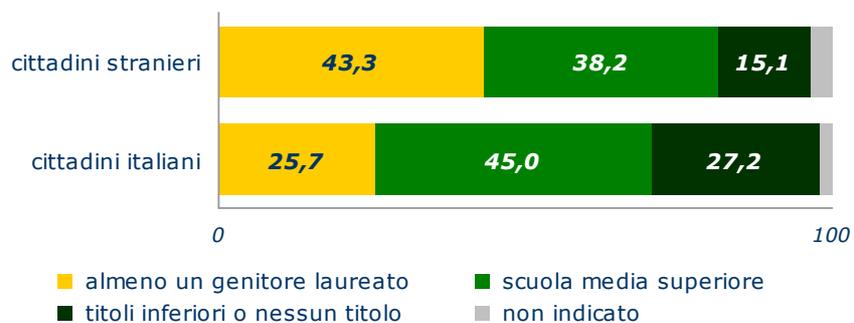
L'Ateneo con la maggiore presenza di stranieri è Bolzano, dove 17 laureati su 100 provengono dall'estero (in particolare da Germania e Austria); i laureati di cittadinanza estera sono frequenti anche negli Atenei di Perugia Stranieri (14,7 per cento), Politecnico di Torino (5,6 per cento), Trieste (5,3 per cento) e Camerino (5 per cento). In linea generale si rileva una minore presenza di laureati esteri negli Atenei del Mezzogiorno (Graf. 16.7).

Graf. 16.7 – Percentuale di laureati di cittadinanza estera per collocazione geografica dell’Ateneo



Il background familiare d’origine dei laureati esteri è tendenzialmente più elevato di quello dei laureati italiani: 43 laureati stranieri su 100 hanno almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale si riduce a 26 tra i laureati italiani (Graf. 16.8).

Graf. 16.8 – Laureati di cittadinanza estera ed italiana, per titolo di studio dei genitori (%)



Riguardo alla riuscita negli studi universitari, i laureati di cittadinanza estera ottengono un voto di laurea inferiore in media di 4 punti rispetto ai laureati italiani (99,2/110 contro 103,2/110). In

tutti i gruppi disciplinari, compreso il gruppo linguistico, gli stranieri hanno voti più bassi.

Durante gli studi universitari il 79 per cento dei laureati esteri ha avuto esperienze di lavoro, contro il 74 per cento rilevato per i laureati italiani. Tra gli albanesi la quota di laureati con esperienze di lavoro è particolarmente elevata (oltre l'84 per cento).

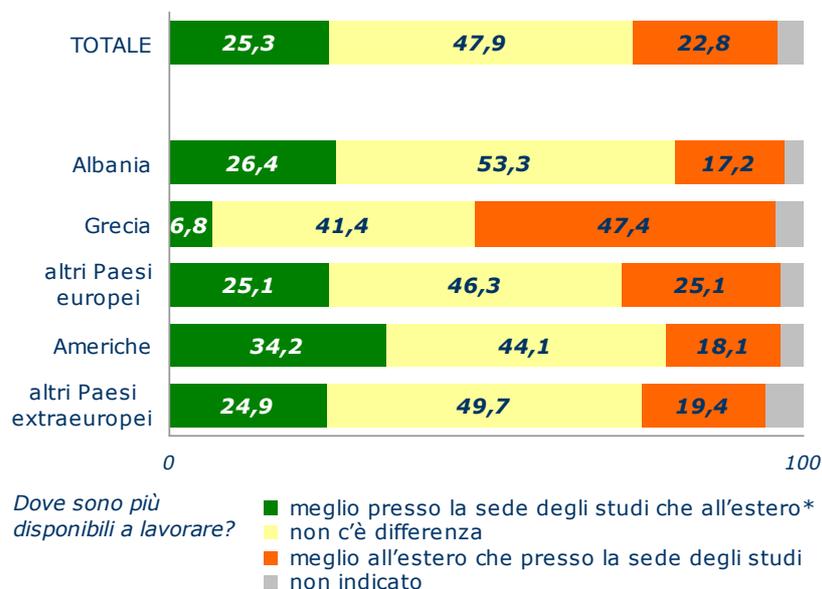
Alla domanda "Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?", 67 laureati esteri su 100 risponderebbero "sì, allo stesso corso dell'Ateneo", cioè all'incirca la stessa percentuale rilevata per i laureati italiani (68 su 100). La conferma della scelta è più elevata per i laureati di origine albanese (73 per cento dei casi).

Il 72 per cento dei laureati di cittadinanza estera intende proseguire gli studi, contro il 64 degli italiani. Le intenzioni espresse dagli stranieri si indirizzano verso la laurea specialistica (37 per cento), i master universitari (14 per cento) la scuola di specializzazione post-laurea (7) e i dottorati di ricerca (7 per cento). Anche in questo caso i laureati di cittadinanza albanese si distinguono dagli altri: di essi, 80 su 100 desiderano proseguire la formazione.

Nella ricerca del lavoro, i laureati esteri mostrano nel complesso priorità diverse rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: attribuiscono maggiore rilevanza – rispetto agli italiani – alla possibilità di carriera (5 punti in più) e alla possibilità di guadagno (5 punti in più) e alla coerenza con gli studi (2 punti percentuali in più), ma minore importanza alla stabilità del posto di lavoro (4,7 punti in meno). I laureati esteri sono inoltre più disponibili degli italiani a spostarsi all'estero per lavoro: sia in uno Stato europeo (60 per cento contro 40) sia in uno Stato extraeuropeo (44 per cento contro 30).

Dove vogliono utilizzare le proprie credenziali gli studenti esteri una volta acquisito il titolo universitario? Sono orientati a cercare lavoro in Italia oppure desiderano tornare nel proprio Paese di origine? Per rispondere a questo interrogativo si sono messe a confronto le risposte fornite dai laureati circa il grado di disponibilità a lavorare nelle diverse aree geografiche (Graf. 16.9)¹.

Graf. 16.9 – Laureati di cittadinanza estera per luogo di lavoro preferito (%)



* estero = Stato europeo per i cittadini stranieri europei; Stato extraeuropeo per i cittadini stranieri extraeuropei.

¹ Entrando nel dettaglio, per i laureati stranieri *europei* si sono confrontate le risposte relative alle aree geografiche di lavoro "sede degli studi" e "Stato europeo", mentre per i laureati *extraeuropei* il confronto ha riguardato "sede degli studi" contro "Stato extraeuropeo". Ne è risultata la suddivisione dei laureati esteri – per quanto riguarda le scelte di lavoro – nelle tre categorie "meglio presso la sede degli studi che all'estero", "non c'è differenza" e "meglio all'estero che presso la sede degli studi".

L'analisi delle prospettive per Paese di cittadinanza mostra risultati interessanti. Alla conclusione degli studi, 47 laureati greci su 100 intendono cercare lavoro al di fuori del territorio italiano e altri 41 dichiarano che sono parimenti disponibili a lavorare in Italia o al di fuori; solo 7 su 100, invece, intendono davvero cercare lavoro in Italia. Le prospettive cambiano nettamente se si prendono in considerazione gli altri laureati di cittadinanza estera: in questo caso i laureati intenzionati a lavorare al di fuori del territorio italiano sono meno di un quarto del totale.

Note metodologiche

Il **Profilo dei Laureati 2009** utilizza in modo integrato:

- la documentazione degli archivi amministrativi dei 51 Atenei che hanno aderito ad AlmaLaurea prima del 2009;
- le informazioni ricavate dai questionari AlmaLaurea.

Gli Atenei coinvolti nell'indagine sono: Bari, Basilicata, Bologna, Bolzano, Cagliari, Calabria, Camerino, Cassino, Catania, Catanzaro, Chieti e Pescara, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, L'Aquila, LIUC Castellanza, LUM Casamassima, Messina, Milano IULM, Milano San Raffaele, Modena e Reggio Emilia, Molise, Napoli Seconda Università, Padova, Parma, Perugia, Perugia Stranieri, Piemonte Orientale, Reggio Calabria Mediterranea, Roma Campus Bio-Medico, Roma Foro Italico, Roma La Sapienza, Roma LUMSA, Roma Tre, Salento, Salerno, Sannio, Sassari, Siena, Teramo, Torino, Torino Politecnico, Trento, Trieste, Udine, Valle d'Aosta, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV, Verona e Viterbo Tuscia.

Il Rapporto analizza i laureati dei corsi post-riforma (attivati in applicazione dei Decreti 509/99 e 270/04) e i laureati pre-riforma.

tipologia del corso	numero dei laureati nel <i>Profilo 2009</i>
LAUREA DI 1° LIVELLO (post-riforma)	110.626
LAUREA SPECIALISTICA A CICLO UNICO (post-riforma)	12.907
LAUREA SPECIALISTICA (post-riforma)	47.462
CORSO NON RIFORMATO (Scienze Formazione Primaria)	3.008
CORSO DI LAUREA PRE-RIFORMA	15.743
TOTALE	189.746

Dalla popolazione analizzata nel *Profilo 2009* si è preferito escludere alcune categorie di laureati che hanno ottenuto il titolo di studio universitario in seguito a convenzioni speciali. Si tratta in tutto di 2.665 laureati: nella metà dei casi si tratta di lavoratori nel campo sanitario ai quali l'università ha riconosciuto l'esperienza professionale ai fini della laurea triennale nelle discipline sanitarie, a cui si aggiungono membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altre categorie di studenti che hanno concluso uno dei corsi loro riservati.

Fonti e universi di riferimento

La documentazione riguarda:

- **tutti** i laureati (189.746), per quanto riguarda il **Profilo Anagrafico**, gli **Studi secondari superiori** e la **Riuscita negli studi universitari** (escluse le *precedenti esperienze universitarie* e le *motivazioni nella scelta del corso di laurea*). Fonte di queste informazioni sono gli archivi amministrativi delle università, tranne che per la *residenza* e il *diploma superiore* (il dato amministrativo è sostituito dall'informazione contenuta nel questionario AlmaLaurea, quando disponibile) e per il *voto di diploma superiore* (nei casi in cui il voto nell'archivio amministrativo è mancante si è recuperato il dato dal questionario);
- i laureati **che hanno compilato e restituito il questionario** (174.384, ossia il 91,9% del totale), per quanto riguarda le sezioni **Origine sociale, Condizioni di studio, Lavoro durante gli studi, Giudizi sull'esperienza universitaria, Conoscenze linguistiche e informatiche, Prospettive di studio, Prospettive di lavoro** e per le *precedenti esperienze universitarie* e le *motivazioni nella scelta del corso di laurea* (sezione **Riuscita negli studi universitari**).

Struttura del Profilo dei Laureati 2009

Il Profilo dei Laureati 2009 è disponibile nella versione on line e in formato cartaceo (volume stampato, scaricabile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2009/ alla voce *Documentazione PDF*).

La versione consultabile su Internet - all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo - presenta la documentazione per tutti i collettivi di laureati individuabili attraverso il **tipo di corso**, l'**Ateneo**, la **Facoltà**, il **gruppo disciplinare**, la **classe di laurea** (per i laureati post-riforma) e il **corso** (sia per i pre-riforma sia per i post-riforma). On line, per le lauree post-riforma, è possibile anche visualizzare i profili dei laureati distinguendo fra laureati "puri" e "ibridi" (si veda il paragrafo successivo).

Il *Profilo dei Laureati* mostra i dati corrispondenti ai collettivi con almeno 5 laureati.

Laureati post-riforma "puri" e "ibridi"

Viene mantenuta la classificazione "puri"/"ibridi" per i laureati post-riforma (primo livello, lauree specialistiche a ciclo unico e lauree specialistiche). I laureati "puri" sono coloro che appartengono ad un corso post-riforma fin dalla prima immatricolazione all'università; i laureati "ibridi" sono invece gli studenti che hanno concluso un corso post-riforma con il contributo di crediti formativi maturati all'interno di percorsi di studio pre-riforma.

Il procedimento di individuazione dei laureati "puri"/"ibridi" si basa sulle seguenti informazioni.

Laureati di primo livello

Anno di immatricolazione, anno di conseguimento del diploma e le risposte fornite dai laureati alle seguenti domande contenute nel questionario.

- *Ha effettuato un passaggio da un ordinamento ad un altro o da un corso di studio ad un altro? Se sì, ha effettuato il passaggio provenendo da un corso pre-riforma o post-riforma?*

- *Ha conseguito, prima di questa esperienza universitaria, un precedente titolo universitario (diploma universitario, laurea ...)? Se sì, quale tipo di corso?*
- *Ha intrapreso, senza conseguire il titolo finale, percorsi di studio universitario diversi dall'esperienza che sta concludendo? Se sì, quale tipo di corso?*

Laureati specialistici a ciclo unico

Anno di immatricolazione.

Laureati specialistici

Anno di conseguimento del diploma e le risposte fornite dai laureati alle seguenti domande contenute nel questionario.

- *Prima di iscriversi al corso di laurea specialistica (o magistrale) che sta portando a termine, quale corso universitario aveva concluso?*
- *Oltre a quella che ha appena indicato, ha avuto ulteriori esperienze universitarie precedenti? Se sì, quale percorso di studio?*
- *Per conseguire la Sua laurea specialistica, Lei ha ottenuto complessivamente 300 crediti formativi. Una parte di questi crediti è stata ottenuta all'interno di un corso universitario pre-riforma (vecchio ordinamento)?*

Tasso di restituzione dei questionari

Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati in ciascuna scheda consultabile del Profilo. Il tasso complessivo di compilazione per il 2009 è il 91,9 per cento. Tutti i casi in cui i laureati con questionario sono meno del 60% del totale sono segnalati con una specifica nota, che invita ad interpretare con particolare cautela la parte della documentazione ricavata dai questionari.

La modalità "non indicato", valori percentuali e valori assoluti

Il *Profilo dei Laureati* riporta la distribuzione percentuale dei collettivi secondo le diverse variabili. Per maggiore immediatezza, le

percentuali corrispondenti alla modalità "non indicato" (o "non disponibile"), quasi sempre molto piccole, non sono riportate nelle schede. Di conseguenza, i valori percentuali *visibili* possono avere somma inferiore a 100.

Nella versione stampabile del Profilo (volume cartaceo o *Il Rapporto in .pdf*, scaricabile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2009/), i valori percentuali non riportati nei grafici sono valori inferiori al 3% oppure percentuali riferite alla modalità "non indicato"/"non disponibile".

Celle vuote

Le celle vuote, che si hanno quando il numero corrispondente dei laureati è nullo (nel caso di valori percentuali) oppure quando il fenomeno non ha casi validi (se nella cella sono rappresentati valori medi), sono riconoscibili mediante il trattino "-". Di conseguenza, le percentuali "0,0" non corrispondono a celle vuote: sono le percentuali inferiori a 0,05 (ma non nulle) indicate – come tutti i valori percentuali riportati nel Rapporto – con una sola cifra decimale.

Rimandi nota

Per la definizione delle seguenti variabili i *Profili* rimandano alle Note metodologiche.

- Il calcolo dell'**età media alla laurea** tiene conto non solo del numero (intero) di anni compiuti, ma anche della data di nascita e della data di laurea. Nelle distribuzioni percentuali per età alla laurea l'età è in anni compiuti.
- Nel conteggio dei **cittadini stranieri** non sono compresi i laureati cittadini della Repubblica di San Marino.

- Per la **classe sociale** dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la *posizione socioeconomica* del padre e quella della madre del laureato, corrisponde alla posizione di livello più elevato fra le due (principio di "dominanza"). Infatti la posizione socioeconomica può assumere le modalità *borghesia*, *classe media impiegatizia*, *piccola borghesia* e *classe operaia*; la borghesia domina le altre tre, la classe operaia occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la piccola borghesia si trovano in sostanziale equilibrio. La classe sociale dei laureati con genitori l'uno dalla posizione piccolo-borghese, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socioeconomica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media impiegatizia e la piccola borghesia sulla base del principio di dominanza).

La posizione socioeconomica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione nella professione, come indicato nella tabella seguente.

Ultima posizione nella professione	Posizione socioeconomica
<ul style="list-style-type: none"> • liberi professionisti * • dirigenti • imprenditori con almeno 15 dipendenti 	BORGHESIA
<ul style="list-style-type: none"> • impiegati con mansioni di coordinamento • direttivi o quadri • intermedi 	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
<ul style="list-style-type: none"> • lavoratori in proprio • coadiuvanti familiari • soci di cooperative • imprenditori con meno di 15 dipendenti 	PICCOLA BORGHESIA
<ul style="list-style-type: none"> • operai, subalterni e assimilati • impiegati esecutivi 	CLASSE OPERAIA

* I liberi professionisti con titolo di studio inferiore al diploma secondario superiore sono stati collocati nella categoria *lavoratori in proprio*.

La classe sociale dei laureati con madre casalinga (padre casalingo) corrisponde alla posizione del padre (della madre).

- Il **voto di diploma** (di cui vengono riportati i valori medi) è calcolato per i titoli conseguiti in Italia ed è espresso in 100-mi anche per i laureati che si sono diplomati prima del 1999, conseguendo voti in 60-mi.
- Nella domanda sulle **precedenti esperienze universitarie** ai laureati nei corsi specialistici viene chiesto di rispondere indicando il titolo di accesso al biennio specialistico.
- La variabile **motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea** sintetizza le risposte fornite alle due domande seguenti.

Nella Sua decisione di iscriversi al corso di studi universitari che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?

Interesse per le discipline insegnate nel corso (fattori soprattutto culturali)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

Interesse per gli sbocchi occupazionali offerti dal corso (fattori soprattutto professionalizzanti)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

I laureati che hanno scelto il corso spinti da *fattori sia culturali sia professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" ad entrambe le domande. I laureati spinti da *fattori prevalentemente culturali* sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da *fattori prevalentemente professionalizzanti* sono coloro che

hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per gli sbocchi occupazionali del corso. Infine la modalità *né gli uni né gli altri* comprende gli studenti che per entrambe le voci hanno risposto diversamente da "decisamente sì".

- I laureati con **età all'immatricolazione** regolare sono gli studenti entrati all'università entro i 19 anni. Per esempio, è regolare chi è nato nel 1985 (o successivamente) e si è iscritto ad un corso di primo livello o a una laurea specialistica a ciclo unico nel 2004/05. Per i corsi di **laurea specialistica** l'età regolare all'immatricolazione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo preuniversitario che nel primo livello).
- Per il **punteggio degli esami**, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30.
- Il **voto di laurea** è espresso in 110-mi anche per i laureati pre-riforma della facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna (dove il voto è assegnato in 100-mi); per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.
- La **regolarità negli studi** è riferita al corso concluso nel 2009; per le lauree specialistiche, tiene conto del solo biennio conclusivo.
- La **durata degli studi** di un laureato è l'intervallo di tempo trascorso fra la data convenzionale del 5 novembre dell'anno di immatricolazione e la data di laurea. Per le lauree specialistiche è l'intervallo fra il 5 novembre dell'anno di iscrizione al biennio conclusivo e la data di laurea.
- Il **ritardo alla laurea** di un laureato è la parte "irregolare" (fuori corso) degli studi universitari (per le lauree

specialistiche, la parte "irregolare" del biennio conclusivo) e tiene conto anche del numero dei mesi e dei giorni trascorsi fra la conclusione dell'anno accademico (30 aprile) e la data di laurea.

- L'**indice di ritardo** è il rapporto fra il ritardo alla laurea e la durata legale del corso di laurea.

- I **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

- Le possibili risposte alla domanda **si iscriverebbero di nuovo all'università?** dipendono dal tipo di corso.

Laureati di primo livello, specialistici a ciclo unico e pre-riforma

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?

- *si, allo stesso corso di questo Ateneo*
- *si, ad un altro corso di questo Ateneo*
- *si, allo stesso corso ma in un altro Ateneo*
- *si, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo*
- *no, non mi iscriverei più all'università*

Laureati specialistici

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente al corso di laurea specialistica?

- *si, allo stesso corso specialistico di questo Ateneo*
- *si, ad un altro corso specialistico di questo Ateneo*
- *si, allo stesso corso specialistico ma in un altro Ateneo*
- *si, ma ad un altro corso specialistico e in un altro Ateneo*
- *no, non mi iscriverei più al corso di laurea specialistica*

Altri particolari schemi di classificazione

- La **residenza** assume le seguenti modalità:
 - stessa provincia della sede degli studi;
 - altra provincia della stessa regione;
 - altra regione;
 - estero.

Ai fini della classificazione dei laureati si è tenuto conto della sede del corso anziché della sede centrale dell'Ateneo.

- Per la variabile **titolo di studio dei genitori** si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i casi in cui entrambi i genitori sono laureati da quelli in cui lo è uno solo.

- I laureati con conoscenza "almeno buona" delle **lingue straniere** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza di livello "madrelingua", "ottima" o "buona" in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci "discreta", "limitata" e "nessuna" (sia per la conoscenza scritta, sia per quella parlata).

- I laureati con conoscenza "almeno buona" degli **strumenti informatici** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza "ottima" o "buona" in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci "discreta", "limitata" e "nessuna".

- Il DM 270/04 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal DM 509/99, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (DM 270) e le precedenti (DM 509) e denominando "lauree magistrali a ciclo unico" e "lauree magistrali" i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente "lauree specialistiche a ciclo unico" e "lauree specialistiche". I laureati post-riforma del 2009 appartengono nella gran parte dei casi (oltre il 97%) a classi DM 509. Nel Rapporto sul Profilo dei laureati la distinzione tra laureati nelle classi DM 509 e laureati nelle classi DM 270 non verrà attuata.